107.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 23 MARZO 1977

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE INGRAO

INDI

DEL VICEPRESIDENTE MARIOTTI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missione	6105	COSTAMAGNA ed altri: Norme perequative dei redditi (425);	
Disegni di legge:		CORDER: Modifiche all'articolo 18 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, concernente disposizioni comuni in materia di accertamento delle imposte sui redditi (752);	
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	6105	Disposizioni in materia di riscossione delle imposte sui redditi (994-bis);	
(Autorizzazione di relazione orale)	6105	CASADEI AMELIA ed altri: Integrazione del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, in tema di partecipazione dei comuni all'accertamento delle imposte dirette sul reddito delle persone fisiche (937)	6112
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	6105	PRESIDENTE	6113
(Trasmissione dal Senato)	6105	BERNARDINI	6132
Disegni e proposte di legge (Discussione):		COLUCCI	6118
Modificazioni alla disciplina dell'imposta sul reddito delle persone fisiche (approvato dal Senato) (1151);			
MAGGIONI: Integrazione dell'articolo 17, secondo comma, della legge 2 dicembre 1975, n. 576, concernente la riscossione delle imposte (396);			

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 MARZO 1977

	PAG.		PAG.
COSTA	6138	Commissione d'indagine (<i>Costituzione</i>) . .	6142
GALASSO	6123		
GOTTARDO	6137	Per un lutto del deputato Bova:	
GUNNELLA	6117	PRESIDENTE	6105
PANDOLFI, <i>Ministro delle finanze</i> . . .	6140		
RUBBI EMILIC, <i>Relatore</i>	6113, 6140	Ritiro delle dimissioni del deputato Emma	
SANTAGATI	6127	Bonino:	
Proposte di legge (<i>Annunzio</i>)	6105	PRESIDENTE	6106, 6107
Interrogazioni e interpellanza (<i>Annunzio</i>) .	6142	BONINO EMMA	6106
Interrogazioni (<i>Svolgimento</i>):		BOZZI	6107
PRESIDENTE	6107	PANNELLA	6106
ERMINERO, <i>Sottosegretario di Stato per</i>		Sostituzione di un commissario	6142
<i>l'industria, il commercio e l'artigianato</i>	6110	Ordine del giorno della seduta di domani	6143
GUERRINI	6109	Trasformazione di un documento del sin-	
POCHETTI	6111	dacato ispettivo	6143
RUSSO FERDINANDO, <i>Sottosegretario di</i>			
<i>Stato per la sanità</i>	6107		

La seduta comincia alle 16,55.

REGGIANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missione.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, il deputato Del Rio è in missione per incarico del suo ufficio.

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

ACCAME ed altri: « Permuta di beni demaniali in dotazione alle forze armate » (1282);

ACCAME ed altri: « Avanzamento degli ufficiali e dei sottufficiali delle forze armate » (1283);

CHIOVINI CECILIA ed altri: « Modifiche alla legge 23 dicembre 1975, n. 698 " Scioglimento e trasferimento delle funzioni dell'Opera nazionale per la protezione della maternità e dell'infanzia " » (1284).

Saranno stampate e distribuite.

Trasmissione di un disegno di legge dal Senato, sua assegnazione a Commissione in sede referente e autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° febbraio 1977, n. 11, recante modificazioni alle norme in materia di tasse sulle concessioni governative

per le radiodiffusioni » (già approvato dalla Camera e modificato da quel consesso) (1084-B).

A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, il disegno di legge è fin d'ora deferito alla VI Commissione permanente (Finanze e tesoro) in sede referente, con il parere della II e della X Commissione.

Dati i motivi di particolare urgenza, chiedo altresì che la Commissione sia autorizzata a riferire oralmente all'Assemblea.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Proposte di assegnazione di disegni di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti disegni di legge:

alla IV Commissione (Giustizia):

« Modifiche al regime dei permessi ai detenuti ed agli internati previsto dall'articolo 30 della legge 26 luglio 1975, numero 354 » (1195);

« Modificazioni al codice di procedura penale » (1196);

« Nuove disposizioni per il controllo delle armi » (1197) (con parere della I e della II Commissione).

Le suddette proposte di assegnazione saranno poste all'ordine del giorno della prossima seduta.

Per un lutto del deputato Bova.

PRESIDENTE. Informo la Camera che il deputato Bova è stato colpito da grave lutto: la perdita della madre.

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 MARZO 1977

Al collega così duramente provato negli affetti familiari ho già fatto pervenire le espressioni del più vivo cordoglio che ora rinnovo anche a nome dell'Assemblea.

Ritiro delle dimissioni del deputato Emma Bonino.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, dobbiamo ora procedere alla votazione sulla accettazione delle dimissioni del deputato Emma Bonino, sulla quale ieri è mancato il numero legale.

Chiedo all'onorevole Pannella se insista nella richiesta di scrutinio segreto.

PANNELLA. Non insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Emma Bonino, come ella sa, vi è stato un comunicato del Presidente del Consiglio dei ministri sulle questioni con le quali ella ha motivato le sue dimissioni. Le chiedo se, dopo quel comunicato, ella insista nelle dimissioni o se invece intenda ritirarle.

Questa domanda, onorevole Bonino, è anche un invito a riflettere ed a ritirare le dimissioni.

BONINO EMMA. Signor Presidente, colleghi, colleghe...

PAJETTA. Non deve fare un discorso!

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta, il Presidente ha rivolto una domanda ad una collega che ha presentato le dimissioni. Parli, onorevole Bonino!

BONINO EMMA. Signor Presidente, colleghi e colleghe... (*Commenti del deputato Pajetta*).

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta, comprenda! (*Commenti*). Onorevoli colleghi, si tratta di una questione delicata: una collega ha presentato le dimissioni.

DELFINO. Ritiri le dimissioni e finiamola qui! Questa non è una cosa seria (*Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevole Delfino! Quando la seduta è tolta per mancanza del numero legale, è costante prassi che, nella

seduta successiva, la Presidenza chieda se si intende insistere sulla richiesta di votazione qualificata. Questa domanda è legata anche al fatto che la mancanza del numero legale offre materia per una riflessione ulteriore (*Commenti del deputato Tremaglia*).

DI GIANNANTONIO. Basta con il teatrino dei radicali!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, in questo caso, trattandosi di un atto — le dimissioni di un deputato — importante e delicato (*Proteste del deputato Del Castillo*), è prassi che il Presidente della Camera chieda se si intenda o no insistere sulle dimissioni.

Una voce a destra. Allora l'onorevole Emma Bonino dica sì o no!

PRESIDENTE. Onorevole collega, ella può richiamarsi al regolamento e sollevare tutte le questioni che vuole. Chiedo agli onorevoli colleghi un momento di serenità (*Proteste del deputato Del Castillo*). Onorevole Emma Bonino, la prego di parlare.

BONINO EMMA. Signor Presidente, la ringrazio per l'invito che ella mi ha rivolto, come la ringrazio soprattutto dell'attenzione che ella ha voluto dimostrare sin dal primo momento a tutta questa vicenda e al turbamento che ci ha portato a riflettere sulla stessa. Ciascuno potrà giudicare in altra sede della rispondenza del mio operato... (*Vive, generali proteste*).

PRESIDENTE. Concluda, onorevole Emma Bonino.

BONINO EMMA. Soprattutto alla luce del comunicato del Governo, accolgo il suo invito, signor Presidente, e ringrazio tutti i colleghi (*Applausi ironici al centro e a destra*).

PAJETTA. È una buffonata!

PRESIDENTE. Onorevole Emma Bonino, la prego di concludere.

BONINO EMMA. Invito i colleghi a leggere attentamente il comunicato del Governo. Ho finito (*Vive proteste — Commenti*).

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 MARZO 1977

PRESIDENTE. Si intende pertanto che l'onorevole Emma Bonino abbia ritirato le dimissioni (*Applausi ironici*).

BOZZI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Bozzi, ne ha facoltà; tuttavia la prego di tenere conto del fatto che la questione è chiusa con il ritiro delle dimissioni da parte dell'onorevole Emma Bonino.

BOZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non mi riferisco alla vicenda delle dimissioni dell'onorevole Emma Bonino, che ormai è conclusa.

NATTA. Si riaprirà tra qualche giorno!

BOZZI. In tal caso, la riesamineremo. Poiché il signor Presidente ha fatto richiamo ad un comunicato della Presidenza del Consiglio dei ministri, ed anche l'onorevole Emma Bonino vi si è richiamata, per l'avvenire, se il Governo ha da dire qualche cosa, non si serva del Presidente della Camera, ma venga in aula e dia la possibilità di aprire un dibattito (*Vivi, generali applausi*).

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Guerini, al ministro della sanità, « per sapere: quali iniziative urgenti sono state intraprese dal Governo al fine di rimuovere le cause che hanno determinato il blocco operato dalla Spagna alle nostre esportazioni di vongole; ricordato che tale blocco è determinato da misure di ritorsione commerciale prese dalla Spagna in seguito al fermo delle importazioni di mitili di produzione spagnola, operato in diverse riprese dal Governo italiano per accertamenti di carattere sanitario, l'interrogante chiede inoltre di sapere quali risultati hanno fin qui conseguito gli accertamenti sanitari effettuati; se si intenda articolare diversamente il sistema di garanzie sanitarie con il pieno riconoscimento — in attesa del rinnovo della convenzione sanitaria fra Italia e Spagna — di un unico certificato all'origine che attesti la completa solubilità del prodotto; se non si ritenga che i nostri accertamenti sanitari,

che può essere opportuno effettuare sul prodotto importato, anche se munito di certificazione sanitaria, non debbano essere condotti in modo tale da non pregiudicare la commercializzazione del prodotto stesso » (3-00690).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la sanità ha facoltà di rispondere.

RUSSO FERDINANDO, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Il regolare flusso commerciale di mitili, esistente tra l'Italia e la Spagna, è venuto ad interrompersi, come è noto, a seguito di alcuni episodi di intossicazione, verificatisi in Italia ed in altri paesi importatori di molluschi dalla Spagna, dovuti alla riscontrata contaminazione dei mitili da biotossine algali (le cosiddette saxitossine).

Il blocco delle importazioni e la distruzione delle partite già pervenute in territorio nazionale, decisi, con immediatezza, dalle autorità sanitarie del nostro paese, hanno provocato momenti di crisi negli scambi commerciali di prodotti ittici tra l'Italia e la Spagna. Questi scambi consistono soprattutto nella importazione nel territorio nazionale di mitili e nella esportazione di pesce azzurro e di vongole, in particolare del cosiddetto mollusco *Venus Galina*; un interscambio, questo, che non è da sottovalutare. Nel 1975, infatti, la bilancia dei pagamenti Italia-Spagna, limitatamente al commercio in questione, ha presentato un attivo di circa 12,5 miliardi di lire (15 miliardi in entrata e 2,5 in uscita).

All'inizio del 1976, le autorità spagnole hanno posto a protezione del loro mercato una tassa di 20 *pesetas* al chilogrammo (pari a lire 250 circa), che è superiore al prezzo del prodotto, bloccando di fatto la importazione di pesce azzurro in Spagna e provocando una prima stasi in tale mercato.

Successivamente, a seguito dei provvedimenti di natura sanitaria presi dall'Italia per i mitili, la Spagna ha bloccato ancora l'importazione delle vongole italiane.

È da respingere, comunque, qualsiasi ipotesi che da parte italiana siano state messe in atto contromanovre economiche, quasi l'inizio di una guerra commerciale con la Spagna per i frutti di mare, come quella del vino messa in atto dalla Francia.

Il blocco dell'importazione, disposto dal Ministero della sanità il 28 ottobre 1976, per misure sanitarie cautelari, è stato, in-

fatti, successivamente revocato con provvedimento del 15 gennaio scorso, per le partite provenienti dalle zone marine di Vigo e di Villagarsia de Arosa, non appena le autorità spagnole hanno fornito sufficienti e specifiche garanzie sulla normalizzazione della situazione sanitaria delle acque di coltura di queste zone.

Per maggiore cautela, e soprattutto per garantire l'effettiva salubrità dei molluschi importati destinati al diretto consumo, si è ritenuto opportuno subordinare, comunque, la commercializzazione di ciascuna partita in arrivo all'accertamento sanitario favorevole, che escludesse la presenza della biotossina algale nel prodotto.

E ciò perché, anche se in altri paesi d'Europa viene accettata una presenza di saxitossina non superiore a 80 microgrammi per 100 grammi di polpa, in Italia, al riguardo, l'attuale regolamentazione è fra le più rigorose, ed il prodotto viene considerato non idoneo all'alimentazione se contiene la saxitossina in qualsiasi proporzione. Ne consegue che il certificato di salubrità del prodotto, rilasciato in Spagna, non è accettato in Italia, e pertanto la merce importata deve essere nuovamente analizzata presso il laboratorio di Cesenatico, che è abilitato in tal senso.

L'adozione di tali misure è risultata quanto mai utile, poiché, nonostante le attestazioni regolari contenute nei certificati sanitari di scorta spagnoli, è valsa ad accertare l'effettiva presenza di biotossina nei mitili di alcune partite.

Ciò ha indubbiamente determinato un rallentamento delle importazioni dalla Spagna, per le evidenti difficoltà di quelle autorità sanitarie di garantire, in concreto, l'assenza di biotossina per tutte le partite esportate, secondo quanto già prescritto, fra l'altro, dall'articolo 5 dell'accordo provvisorio italo-iberico del luglio 1974.

E, quindi, verosimile che l'azione di ritorsione lamentata dall'onorevole interrogante, a proposito del recente blocco delle nostre esportazioni di vongole adriatiche in Spagna, debba ritenersi strettamente connessa alle ricordate misure cautelari sui mitili di importazione spagnola.

L'amministrazione sanitaria non può, tuttavia, esimersi dal segnalare il carattere arbitrario ed obiettivamente ingiustificato di tale ritorsione. Si deve, infatti, rilevare che mentre le iniziative italiane appaiono pienamente conformi alle condizioni sottoscritte nell'accordo internazionale vigente e sono

commisurate alla grave circostanza sanitaria, che non consentiva soluzioni alternative, le contromisure spagnole costituiscono, invece, una palese violazione delle intese raggiunte e comportano, oltretutto, rilevanti implicazioni negative per il settore della pesca del nostro paese.

Questa stessa considerazione deve farsi, d'altra parte, anche per la ricorrente richiesta delle autorità iberiche di una depurazione all'origine delle vongole dei nostri mari destinate all'esportazione in Spagna, giacché si tratta di un tipo di molluschi, a differenza dei mitili, espressamente annoverato dall'accordo vigente fra le specie non depurabili, in quanto ritenute, in generale, sprovviste di capacità autodepurativa, e per le quali sono quindi previste diverse garanzie di salubrità, concernenti l'attestata idoneità igienica delle zone acquee di provenienza, sulla base di parametri microbiologici appositamente convenuti.

In ogni caso, per gli aspetti e le possibili soluzioni del problema di competenza del Ministero della sanità, si è in grado di assicurare che è in corso una serie di contatti con l'ambasciata di Spagna per la ricerca, sul piano organizzativo ed amministrativo, di strumenti accettabili da entrambi i paesi ed utili al fine di consentire la acquisizione di maggiori garanzie e, di conseguenza, lo snellimento delle misure italiane contestate dalle autorità iberiche. Attualmente, secondo l'auspicio più volte formulato dallo stesso governo spagnolo, sono state intensificate le iniziative per addivenire, al più presto, alla stipulazione della convenzione definitiva fra i due paesi. Ciò potrà costituire la soluzione definitiva delle ricorrenti controversie.

Il Governo italiano, da parte sua, ha predisposto una nuova disciplina igienica della molluschicoltura, con la quale si potrà realizzare una moderna ed efficiente rete di impianti depurativi, adeguata alle esigenze che il delicato settore richiede. Il relativo disegno di legge (*Atti della Camera* n. 731), presentato dal ministro della sanità, è stato esaminato ed approvato dalla XIV Commissione della Camera dei deputati il 13 gennaio 1977 e si trova, ora, all'esame del Senato della Repubblica. In tale provvedimento vengono precisati i requisiti degli impianti di stabulazione, nonché i controlli e le condizioni alle quali debbono ottemperare le ditte che operano nel commercio dei molluschi eduli.

Frattanto, in seguito all'invito dell'ambasciata di Spagna di procedere alla stipula di una nuova e definitiva convenzione, il Ministero della sanità ha incaricato la prima sezione del Consiglio superiore di sanità di pronunciarsi sulla tollerabilità delle biotossine algali (saxitossine), in occasione della prossima riunione del Consiglio prevista per la fine del corrente mese.

Il Ministero della sanità, infine, consapevole dei rilevanti riflessi economici del commercio ittico e, in particolare, dei mitili con la Spagna, ha preso l'impegno di cointeressare gli operatori economici del settore nella fase definitiva della stipula della nuova convenzione, in modo che la nuova normativa, pur nel rispetto primario della tutela della salute dei cittadini, non sia di ostacolo ma, anzi, favorisca il commercio di mitili, vongole, cozze, pesce azzurro, e la ripresa dell'interscambio di tutti i prodotti della pesca.

PRESIDENTE. L'onorevole Guerrini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GUERRINI. Vorrei anzitutto ringraziare il rappresentante del Governo per la risposta abbastanza ampia che ha voluto dare alla mia interrogazione, anche se la risposta stessa non mi soddisfa completamente. In primo luogo, desidero sottolineare che il problema del blocco del commercio (in pratica, a tutto svantaggio dell'Italia) delle vongole e in parte del pesce azzurro con la Spagna deriva da misure di ritorsione ad azioni del nostro Governo — me lo lasci dire, onorevole sottosegretario — non sempre misurate; il fatto che esse siano state in seguito modificate, pur permanendo gli stessi problemi, dimostra che vi è stato un certo ravvedimento.

RUSSO FERDINANDO, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Ma solo per una zona!

GUERRINI. Mi deve consentire di dire questo, anche perché potrei scendere nei particolari della questione. Ma le ragioni, secondo me, per cui la Spagna ha attuato diverse misure di ritorsione, non stanno tanto nella incauta azione del Governo italiano, che ha fornito dei pretesti, quanto invece — credo — in una politica che contraddistingue ormai tutti i paesi d'Europa, attraverso la quale si vuole cercare di importare di meno e di esportare di più. Se questo stesso criterio fosse stato tenuto pre-

sente dal Governo italiano in tutte le occasioni, avrebbe probabilmente permesso al Governo spagnolo (anche se forse la situazione non sarebbe giunta a questo punto in alcun caso) di avere meno pretesti e meno motivazioni per giocare al rialzo in questa direzione.

Il nostro interesse era quello — da lei stesso riconosciuto — di essere meno fiscali, meno « sanitaristi »; non voglio dire che bisognava essere meno accorti nelle garanzie territoriali; ma dovevamo tener conto del fatto che l'interscambio tra l'Italia e la Spagna è favorevole all'Italia nel rapporto di 6 a 1 per ciò che riguarda questo settore. Ecco perché il danno si è rivelato a tutto svantaggio dell'Italia.

In primo luogo, le autorità spagnole hanno preso le misure che sappiamo perché vi era stato il blocco delle importazioni in Italia in seguito all'accertata presenza di saxitossine nel prodotto importato; in secondo luogo, per il tipo rigido di controllo che è stato effettuato alla frontiera italiana (poi modificato) per consentire al laboratorio di Cesenatico di operare i controlli. Infine, il Governo spagnolo ha trovato adesso un'altra motivazione, che ha una sua validità oggettiva ma che precedentemente non aveva mai sollevato, che è quella della stipula immediata della convenzione sanitaria e commerciale.

L'interesse dell'Italia è quello di superare le difficoltà, di essere certamente accorti nella ricerca di garanzie per il consumatore italiano sul piano sanitario, ma anche sensibili ai problemi economici e sociali di migliaia di pescatori, i quali da tre mesi non guadagnano più una lira. I pescatori di vongole si trovano in estrema difficoltà, con uno stato d'animo di protesta per la lungaggine delle operazioni con la Spagna.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIOTTI

GUERRINI. Questi pescatori si sono riuniti e hanno chiesto un incontro con il Governo. Io ero presente a quella riunione il 2 febbraio, ma ancora — è passato già molto tempo — questo incontro non è stato loro concesso. Questi pescatori non lavorano ormai da tre mesi ed io prego l'onorevole sottosegretario di farsi interprete della loro volontà.

Il nostro interesse è quello di procedere immediatamente alla stipula della conven-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 MARZO 1977

zione con la Spagna con una posizione qualificata non soltanto sul piano sanitario, ma anche su quello delle competenze specifiche e scientifiche, nell'interesse degli operatori economici del settore.

Pregherei, pertanto, il Governo di tener conto di questa richiesta del mondo della pesca e di dar luogo a questa trattativa con una delegazione che sia aperta a questi apporti, che sono necessari per il rapido e produttivo concludersi di questa trattativa.

Pregherei, inoltre, il Governo di tener conto di un altro fatto: l'Italia è uno dei paesi che non ha una normativa precisa in materia sanitaria per ciò che riguarda i mitili e i frutti di mare.

PRESIDENTE. Onorevole Guerrini, le rammento che il tempo a sua disposizione è ormai scaduto. La prego pertanto di concludere.

GUERRINI. Sto concludendo, signor Presidente.

Negli Stati Uniti le mitiltossine - o biotossine che dir si voglia - tollerabili sono previste in 80 per mille. In Italia non c'è alcuna previsione. Si tratta di fare una verifica attenta dal punto di vista scientifico, ma anche di varare una normativa in modo che vi sia una regola per potersi muovere in questa direzione.

Io mi auguro che l'azione del Governo sia rapida e tale da dare soddisfazione a migliaia di pescatori che aspettano con fiducia, ma anche con collera per i ritardi che finora sono stati registrati in questa direzione.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Pochetti e Lodi Faustini Fustini Adriana, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri dell'industria, commercio e artigianato e del tesoro, « per conoscere: se risponda al vero che l'Ente nazionale cellulosa e carta, nelle more di attuazione dei decreti delegati della legge n. 382, stia trasferendo diversi propri dipendenti alle due « società filiali », di cui detiene il possesso della quasi totalità delle azioni, assicurando ai dipendenti medesimi incrementi notevoli di retribuzione in dispregio alle norme della legge n. 70 del 1975 sul riordinamento degli enti pubblici; se sia vero che, per meglio agevolare la suddetta operazione agli stessi dipendenti siano concessi dall'Ente cellulosa e carta anche periodi

di « aspettativa per motivi familiari »; se si ritenga che tutto quanto sopra, oltre a determinare, come si dice, notevoli stati di tensione tra tutti i dipendenti del suddetto ente e le proteste delle organizzazioni sindacali, sia in contrasto con i propositi di riforma regionale e con gli orientamenti governativi di riduzione della spesa pubblica; infine, se risponda al vero che il presidente dell'ENCC stia invitando i propri dipendenti a dar vita a scioperi selvaggi allo scopo di vanificare decisioni relative alla trasformazione dell'ente stesso; cosa intendano fare per ricondurre il presidente suddetto ad atteggiamenti più corretti anche in questa materia » (3-00771).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato ha facoltà di rispondere.

ERMINERO, Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. L'Ente nazionale cellulosa e carta fu istituito nel 1935 con il fine di promuovere lo sviluppo della fabbricazione della cellulosa e curare la disciplina della produzione e della vendita della carta. Le sue funzioni istituzionali, che riguardano preminentemente l'industria, sono di carattere nazionale. Questa condizione è implicitamente riconosciuta dal decreto delegato in attuazione della legge n. 382.

Le società filiali dell'ente, a cui si riferisce anche l'interrogazione, sono la SAF, società agricola e forestale per le piante di cellulosa e da carta, che cura la produzione vivaistica delle piante che entrano come materia prima nel ciclo produttivo del settore in cui opera l'ente; e la SIVA, società immobiliare che gestisce i magazzini per il deposito di cellulosa e di carta. La SAF fu costituita a seguito di delibera in data 27 settembre 1951, la SIVA a seguito di delibera in data 19 luglio 1952.

La Corte dei conti, in più occasioni, ha espresso perplessità circa la possibilità che l'ente si avvalga di società operative per lo svolgimento di alcuni compiti ad esso assegnati dalla legge; tuttavia non è mai pervenuta alla conclusione di dichiararne illegittima l'esistenza. La Corte dei conti ha invece ripetutamente dichiarato l'illegittimità dell'assetto organizzativo che prevede che dirigenti dell'ente siano nel contempo anche dirigenti delle due socie-

tà (relazione della Corte relative agli esercizi dal 1970 al 1973, approvata in data 14 gennaio 1976).

In effetti, sin dalla loro costituzione, le società si sono avvalse, in qualità di personale dirigente, di funzionari alle dipendenze dell'ente, ai quali veniva riconosciuta una retribuzione in relazione alle prestazioni effettuate. È per adeguarsi al dettato della Corte dei conti che l'Ente nazionale cellulosa e carta non ha più consentito al proprio personale, che ammonta a dieci unità presso la SIVA, su un totale di 47 dipendenti, ed a 60 presso la SAF, su un totale di 806 dipendenti, di prestare doppio servizio. Le assunzioni recentemente effettuate dalle due società (sei dalla SIVA, così ripartite: due dirigenti, due impiegati e due operai; 30 dalla SAF, così ripartite: tre dirigenti e 27 impiegati) si sono pertanto rese necessarie per colmare i vuoti dell'organico conseguenti al predetto divieto. Tra i nuovi assunti dalla SAF figurano 21 ex dipendenti dell'ente (tre dirigenti e 18 impiegati), che hanno scelto di rassegnare dall'ente stesso le dimissioni, anche a seguito dello stato di tensione di tutto il personale, connesso — come vedremo successivamente — alle difficoltà del suo inquadramento nel parastato.

Il trattamento economico e normativo del personale della SIVA è regolato dal contratto collettivo di lavoro dei chimici e dei dirigenti d'azienda; quello della SAF dal contratto per i dirigenti e per gli impiegati del settore dell'agricoltura. Per quanto concerne le concessioni ai dipendenti di periodi di aspettativa per motivi familiari, in funzione del passaggio alle società filiali, si fa presente che tale istituto rappresenta un diritto del dipendente, sancito anche dal decreto del Presidente della Repubblica n. 411 del 1976. Si tratta, come è noto, di periodo non remunerato e non computabile ai fini economici e di progressione di carriera.

L'assunzione di personale proprio da parte delle società filiali non costituisce pertanto un aggiramento della legge n. 70. Se non è posta in discussione la legittimità della costituzione di tali società private, è doveroso che queste, anche in ossequio al dettato della Corte dei conti prima riferito, abbiano personale proprio, al quale debbono applicarsi i contratti di categoria esistenti ed i connessi livelli re-

tributivi previsti nei due tipi di contratti precedentemente precisati.

Lo stato di tensione del personale appartenente all'Ente nazionale cellulosa e carta deriva principalmente dalle difficoltà connesse con il suo inquadramento nel parastato: ingegneri, biologi, chimici, fisici, procuratori legali non sono infatti agevolmente collocabili in un ruolo unico; ed è ancora irrisolto il problema del riconoscimento della qualifica professionale ai ricercatori. A ciò si deve aggiungere che il personale è in attesa dell'approvazione del regolamento organico da parte del Ministero del tesoro.

Risulta poi non rispondente a verità il fatto che siano avvenuti tra i dipendenti scioperi selvaggi. Gli organi direttivi dell'ente, scaduti dall'ottobre 1976, sono di imminente rinnovo. Nelle more di tale rinnovo, con nota 3 febbraio 1977, rivolta al presidente dell'ente in carica per l'ordinaria amministrazione, il ministro dell'industria ha impartito direttiva contraria alla adozione di provvedimenti di potenziamento dell'organico e ad altre iniziative che comportino trasferimenti alle società SAF e SIVA di compiti attribuiti dalla legge istitutiva all'Ente nazionale cellulosa e carta.

PRESIDENTE. L'onorevole Pochetti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

POCHETTI. Debbo anzitutto ringraziare l'onorevole sottosegretario per le notizie storiche che ci ha fornito a proposito dell'Ente nazionale cellulosa e carta. Avrei dovuto ringraziarlo anche per le altre notizie che ha fornito in merito all'interrogazione presentata da me e dalla onorevole Lodi, se la risposta non la avessi avuta direttamente dal presidente dell'ente, esattamente il 28 febbraio di quest'anno, e quindi parecchio tempo prima che il Governo venisse a rispondere a questa interrogazione.

Quel che voglio sottolineare, ad ogni modo, di fronte al rappresentante del Ministero dell'industria, è che la risposta che viene data conferma puntualmente non solo quanto è stato posto in rilievo da parte nostra con l'interrogazione che abbiamo presentato, ma anche il contenuto dell'interrogazione presentata da me e da altri colleghi il 26 settembre 1975, interrogazione alla quale, a dire il vero, non abbiamo mai avuto risposta.

Devo rilevare che per anni l'Ente nazionale cellulosa e carta ha continuato ad agire (ci tengo a sottolinearlo) in uno stato

di patente illegittimità. A pagina 43 della relazione sugli enti di diritto pubblico presentata alla Camera viene riferita l'esplicita censura della Corte dei conti sulla gestione relativa agli esercizi 1966, 1967, 1968 e 1969, censura che si è ripetuta successivamente, come risulta da altri documenti della Corte dei conti, ed attinente alla costituzione di società private per il perseguimento di scopi propri di un ente pubblico. La Corte dei conti rilevava anche la illegittimità dell'inserimento di impiegati dell'ente nell'organico del personale delle società SIVA e SAF, società delle quali il presidente dell'Ente nazionale cellulosa e carta, onorevole De Poli, è vicepresidente.

Nonostante tutti questi rilievi, si è continuato ad agire in assoluto dispregio delle leggi.

Oggi il presidente risponde al Ministero — e nella lettera che mi è stata inviata — che i funzionari e gli impiegati di cui abbiamo parlato — o almeno una parte di essi — hanno cessato il proprio rapporto di impiego con l'Ente nazionale cellulosa e carta, instaurandone uno con le società filiali. Questo è avvenuto però, si badi bene, con un trattamento economico — questo non le è stato detto, onorevole sottosegretario, dal presidente dell'Ente nazionale cellulosa e carta — che è comprensivo sia di quello percepito dall'ente, sia di quello ricevuto dalla SAF o dalla SIVA.

Tra l'altro, signor sottosegretario, ella non ha detto nulla a proposito delle liquidazioni. Eppure nel dicembre 1975 una serie di giornali hanno rilevato che le liquidazioni corrisposte ai dipendenti dell'Ente nazionale cellulosa e carta, che erano simultaneamente dipendenti anche delle società filiali, raggiungevano livelli incredibili e inammissibili. Non si capiva bene, tra l'altro, se l'anzianità attribuita a coloro che assumevano servizio presso le società filiali comprendesse anche il periodo di servizio prestato presso l'Ente nazionale cellulosa e carta.

Per di più, signor sottosegretario, tutto questo si colloca in un quadro che — come dicevo prima — la Corte dei conti ha giudicato censurabile, e in certi casi illegittimo, e che comporta un evidente danno patrimoniale per l'Ente nazionale cellulosa e carta che, possedendo il 99 per cento delle azioni delle società filiali, deve rifondere eventuali deficit dei loro bilanci.

Non si può quindi parlare di contratto privatistico, perché quella che si è con-

dotta in porto è un'operazione surrettizia tendente a sottrarre al controllo della Corte dei conti le operazioni dell'Ente nazionale cellulosa e carta.

Riteniamo pertanto che sussistano gli estremi di responsabilità amministrative molto gravi, per le quali il Ministero dell'industria avrebbe dovuto, a nostro giudizio, sollevare dall'incarico il presidente dell'ente. Riteniamo anche che la stessa magistratura dovrebbe occuparsi di questa vicenda e invitiamo pertanto il Ministero dell'industria a voler trasmettere al magistrato gli atti relativi alla gestione di questo ente.

In definitiva, per quanto concerne gli aspetti relativi alla gestione del denaro pubblico, credo ve ne sia a sufficienza per dichiararsi insodisfatti non tanto della risposta dataci dal sottosegretario (il quale ha comunque confermato quanto avevamo denunciato nelle nostre interrogazioni), quanto piuttosto di ciò che sta avvenendo in enti di diritto pubblico.

Prima di concludere, signor sottosegretario, vorrei che il Ministero dell'industria considerasse anche un altro aspetto della questione. In queste ultime settimane si è fatto un gran parlare delle frustrazioni giovanili, derivanti soprattutto dalla mancanza di una prospettiva di lavoro. Mentre però tutti si dichiarano pronti a fare quanto possono per ricercare nuove fonti di lavoro, si permette che quelle esistenti siano così mal distribuite da legittimare le reazioni più dure contro i pubblici poteri. Credo che una buona parte della cosiddetta « rabbia giovanile » derivi anche da episodi come quelli che abbiamo denunciato.

Mi dichiaro pertanto, signor sottosegretario, totalmente insoddisfatto e soprattutto deluso dalla latitanza del Governo di fronte al malcostume imperante in certi enti.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Discussione del disegno di legge: Modificazioni alla disciplina dell'imposta sul reddito delle persone fisiche (approvato dal Senato) (1151); e dei concorrenti progetti di legge: Maggioni: Integrazione dell'articolo 17, secondo comma, della legge 2 dicembre 1975, n. 576, concernente la riscossione delle

imposte (396); Costamagna ed altri: Norme perequative dei redditi (425); Corder: Modifiche all'articolo 18 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, concernente disposizioni comuni in materia di accertamento delle imposte sui redditi (752); Disposizioni in materia di riscossione delle imposte sui redditi (994-bis); Casadei Amelia ed altri: Integrazione del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, in tema di partecipazione dei comuni all'accertamento delle imposte dirette sul reddito delle persone fisiche (937).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge già approvato dal Senato: Modificazioni alla disciplina dell'imposta sul reddito delle persone fisiche; e dei concorrenti progetti di legge: Maggioni: Integrazione dell'articolo 17, secondo comma, della legge 2 dicembre 1975, n. 576, concernente la riscossione delle imposte; Costamagna, Maggioni, Quieti, Vincenzi e Quarenghi Vittoria: Norme perequative dei redditi; Corder: Modifiche all'articolo 18 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, concernente disposizioni comuni in materia di accertamento delle imposte sui redditi; Disposizioni in materia di riscossione delle imposte sui redditi; Casadei Amelia, Gorla, Citterio, Brocca, Meneghetti, Pumilia, Borri, Lussignoli, De Cincque, Buro Maria Luigia, Forni, Zaniboni, Casati, Gottardo e Citaristi: Integrazione del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, in tema di partecipazione dei comuni all'accertamento delle imposte dirette sul reddito delle persone fisiche.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, ricordando che nella seduta del 17 marzo scorso la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Emilio Rubbi, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

RUBBI EMILIO, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, con sentenza n. 179 del 15 luglio 1976, la Corte costituzionale ha preso in esame le norme concernenti la tassazione dei redditi dei coniugi, sia in base alle disposizio-

ni di cui alla riforma tributaria sia secondo la legislazione precedente.

Con tale sentenza, sono state dichiarate costituzionalmente illegittime le norme del testo unico 29 gennaio 1958, n. 645, e dei decreti del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, nn. 597 e 600, in quelle parti in cui si prevedeva, ai fini dell'imposta complementare e dell'imposta sul reddito delle persone fisiche, il cumulo del reddito dei coniugi e l'imputazione del reddito complessivo al marito quale unico soggetto passivo d'imposta.

Non sono state invece oggetto di pronunce della Corte le norme della legge 2 dicembre 1975, n. 576, le quali, con effetto dal 1° gennaio 1975, hanno disciplinato l'imposizione sul reddito dei coniugi secondo nuovi criteri.

La pronuncia della Corte ha pertanto prodotto i suoi effetti immediatamente e direttamente soltanto nei confronti di norme legislative che ormai non potevano trovare applicazione oltre l'ambito dei rapporti giuridici già sorti e non ancora interamente esauriti.

Sul piano strettamente giuridico, pertanto, solo in relazione a tali rapporti è sorta la necessità di un immediato intervento legislativo che consentisse la loro definizione attraverso norme immuni da vizi di incostituzionalità. Questa esigenza è stata soddisfatta per altro attraverso l'approvazione della legge n. 751 del 12 novembre 1976. Nella discussione di questa legge venne tuttavia rilevato che la reale portata della sentenza della Corte costituzionale andava al di là dei limiti sopra indicati, poiché conteneva l'affermazione di principi in base ai quali poteva fondatamente dubitarsi della legittimità costituzionale anche delle nuove norme di cui alla « miniriforma Visentini ». In quella sede fu perciò preso impegno di procedere ad una revisione della nuova normativa, anche se non direttamente investita dalla decisione della Corte costituzionale, nella convinzione che fosse assolutamente necessario fugare, dal regime tributario dei redditi familiari, ogni possibile sospetto di incostituzionalità.

Il contenuto della legge 2 dicembre 1975, n. 576, infatti, certamente risulta in contrasto con le enunciazioni fatte dalla Corte su una questione fondamentale e determinante: quella della cumulabilità del reddito dei coniugi. Emerge dalla lettura della sentenza che il cumulo del reddito dei coniugi, rendendo più oneroso il prelievo tributario

su tali redditi per effetto appunto della progressività delle aliquote dell'imposta, determina una disparità di trattamento a danno dei contribuenti uniti in matrimonio. Nell'affermare che il cumulo dei redditi dei coniugi agli effetti dell'imposizione personale viola gli articoli 3, 29 e 53 della Costituzione, la Corte ha ritenuto « di ribadire l'esigenza che i principi della personalità e della progressività dell'imposta siano esattamente applicati; che la soggettività passiva dell'imposta sia riconosciuta ad ogni persona fisica con riguardo alla sua capacità contributiva; che al concreto atteggiarsi di questa si ponga mente in sede di accertamento ed in funzione del debito e della responsabilità di imposta; che la materia trovi adeguata disciplina in norme per le quali il possesso dei redditi si sostanzia nella libera disponibilità di essi ».

Di fronte quindi all'esigenza di rivedere la disciplina legislativa vigente sulla tassazione dei redditi dei coniugi, onde adeguarla alle indicazioni della Corte costituzionale, il Governo ha proposto una soluzione che si richiama a quella praticata con la legge inerente alla disciplina dei rapporti non ancora esauriti relativi all'anno 1974: la legge del 12 novembre 1976, n. 751; una soluzione che si basa sul principio della completa autonomia tributaria dei coniugi in fase di accertamento e di riscossione del tributo personale, che viene ad essere commisurata al reddito complessivo di ciascuno, con conseguente costituzione di distinti rapporti tributari, di cui ogni coniuge è esclusivo titolare.

Alla revisione dei criteri di tassazione dei redditi dei coniugi, non poteva non affiancarsi anche un riesame della posizione tributaria dei figli; modificandosi, sullo specifico punto, l'impostazione adottata nel decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, mantenuta dalla legge 2 dicembre 1975, n. 576, è stata estesa la soggettività passiva del tributo personale anche ai figli minori conviventi, per i redditi che restano nella loro sfera patrimoniale in quanto derivanti da beni od attività sottratti e non soggetti, quindi, all'usufrutto legale dei genitori. Pertanto, nell'ambito della famiglia, nel disegno di legge proposto dal Governo, ciascun componente (marito, moglie, figlio) sarà soggetto passivo dell'imposta personale, relativamente ai redditi di sua pertinenza, con assoluta distinzione ed autonomia delle relative obbligazioni tributarie.

Il Governo non ha ritenuto per altro possibile ed opportuno realizzare altresì lo auspicio espresso dalla Corte costituzionale di offrire ai coniugi, pur nel sistema ordinato sulla tassazione separata dei rispettivi redditi, « la facoltà di optare per un differente sistema di tassazione, un sistema che agevoli la formazione della famiglia e conservi la posizione della donna casalinga e lavoratrice ». Nell'adeguare cioè le norme alle indicazioni della Corte costituzionale, il Governo ha ritenuto di non poter aderire a tale auspicio che, evidentemente, faceva e fa riferimento a sistemi di tassazione personale, quali quelli del quoziente familiare, dello *splitting* e del cumulo facoltativo, accolti in alcune legislazioni straniere, quali quelle di Francia, di Gran Bretagna, della Repubblica federale di Germania e degli Stati Uniti.

Pur non disconoscendo che tali sistemi possano in determinate situazioni costituire strumenti più adeguati alla tassazione dei redditi familiari, il Governo afferma che all'adozione di essi ostano molteplici e consistenti considerazioni.

Ma, onorevoli colleghi, il cumulo aveva l'effetto di disincentivare la partecipazione delle donne all'attività produttiva, tassandone il reddito con le più elevate aliquote marginali del marito. Esso tendeva poi a penalizzare l'istituto familiare sulla cui tutela pressoché tutti concordano, incoraggiando al limite, nelle famiglie in cui il denaro assurge a dignità di fine anziché essere considerato semplice mezzo, la frode tributaria delle separazioni fittizie.

Infine, a parità di reddito complessivo, il maggior onere dovuto al cumulo varia arbitrariamente secondo il variare dei singoli redditi; esso è tanto maggiore quanto più ravvicinati sono i singoli redditi, e tanto minore quanto più i redditi sono dissimili.

Tuttavia, anche la tassazione separata presenta diversi inconvenienti. Innanzitutto, i coniugi aventi un identico reddito complessivo sono soggetti ad oneri tributari molto diversi al variare dei loro singoli redditi. Un reddito complessivo, nel caso in cui sia formato da una somma di due redditi di diverso importo (8 milioni formati da un reddito di 6 milioni e da uno di 2 milioni o 8 milioni formati, rispettivamente, da un reddito di 5 milioni e da un altro di 3 milioni), subisce una tassazione per importi decisamente diversi.

La tassazione separata favorisce d'altra parte le famiglie in cui i coniugi o i figli hanno ciascuno un reddito nei confronti di quelle in cui uno solo dei componenti è percettore di reddito. Alleggerendo l'imposizione diretta sul reddito complessivo familiare, diviene più difficile, con la tassazione separata, attuare un efficace processo di redistribuzione dei redditi, configurandosi senza alcun dubbio il cumulo come un importante fattore di progressività del sistema tributario. Poiché sia il cumulo sia la tassazione separata danno luogo a spequazioni e distorsioni, il trattamento fiscale riservato ai nuclei familiari costituisce di norma negli altri paesi, sia pure con soluzioni diverse, un compromesso tra i due metodi.

La legge Visentini - non vi è alcun dubbio al riguardo - introduceva norme che assicuravano una perequazione notevolmente efficace nei confronti del sistema del cumulo dei redditi.

Cosa accade, a seguito dell'approvazione delle norme che sono oggi al nostro esame, e a seguito dell'introduzione del nuovo diritto di famiglia, dell'articolo 230-bis del codice civile, nonché del trattamento tributario, che dall'articolo 9 della legge n. 576 è stato riservato all'impresa familiare? Quale situazione si viene in concreto a determinare?

Credo che non ci possiamo sottrarre dalla considerazione del caso di tre famiglie con uguale reddito complessivo, ad esempio 10 milioni, l'una però con un reddito alla cui formazione hanno concorso marito e moglie, rispettivamente per un importo di 6 e di 4 milioni derivanti da lavoro dipendente, la seconda con un reddito proveniente esclusivamente da uno dei due coniugi con reddito da lavoro dipendente, la terza con un reddito proveniente dall'esercizio di una impresa familiare nella quale l'attribuzione degli utili sia stata indicata nel 50 per cento per i due coniugi.

Noi verifichiamo che in questi tre casi di famiglie aventi reddito complessivo di uguale importo, fatta 100 la percentuale sul reddito complessivo dell'imposta per la famiglia il cui reddito provenga da uno solo dei coniugi, tale percentuale è pari ai due terzi di questo 100, quindi circa 66, per la famiglia che svolga la propria attività nell'ambito di un'impresa familiare, ed è all'incirca pari alla metà, o poco più, nel caso in cui la famiglia

tragga il proprio reddito complessivo da due fonti, e precisamente dai redditi da lavoro dipendente del marito e della moglie.

Tale disparità di trattamento si farebbe ancor più evidente nel caso in cui avessimo preso come esempio quello di una famiglia al cui reddito complessivo, sempre di 10 milioni, avessero concorso per pari importo - derivandolo da lavoro dipendente - entrambi i coniugi.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, la prego di concludere perché il tempo a sua disposizione sta per scadere.

RUBBI EMILIO, *Relatore*. Concludo, signor Presidente. La voce popolare afferma l'esistenza di una giustizia per i ricchi e di una giustizia per i poveri. Se ciò fosse vero - e di certo non possiamo ammettere che lo sia - la lotta acritica per l'abolizione del cumulo temperato farebbe parte delle rivendicazioni proprie della giustizia per i ricchi. Ma, in ogni caso, occorre giungere ad una normativa sull'imposta sul reddito delle persone fisiche e sui nuclei familiari che sia equa sia nei confronti dei non sposati, sia nei confronti delle famiglie il cui reddito complessivo proviene dall'attività di più componenti, sia nei confronti delle famiglie in cui un solo componente è percettore di reddito.

Indubbiamente, il testo al nostro esame interviene in senso perequativo nei confronti del sistema di tassazione separata, elevando la detrazione per il coniuge a carico da 36 a 72 mila lire, e indicando la condizione per cui un familiare possa essere considerato a carico nel fatto che egli possieda redditi propri di ammontare non superiore a 960 mila lire al lordo negli oneri deducibili. L'ammontare di reddito lordo del coniuge, perché possa considerarsi a carico, è venuto via via modificandosi a seguito dell'esame del Senato e della Commissione finanze e tesoro della Camera; e, ciò, allo scopo di consentire che possa essere considerato a carico anche il coniuge percettore di pensioni minime contributive. Il disegno di legge interviene altresì in senso perequativo con l'articolo 17, laddove lascia al nucleo familiare la facoltà di presentare le proprie denunce in un unico modello, consentendo che, ai fini della liquidazione dell'imposta sul reddito delle persone fisiche risultante dalla dichiarazione presentata, le imposte commisurate separa-

tamente sul reddito complessivo di ciascun coniuge si sommino e che le detrazioni soggettive possano applicarsi sul loro ammontare complessivo, possano cioè diminuire l'ammontare dell'imposta dovuta anche nel caso in cui non trovassero capienza nel reddito del coniuge per il quale la detrazione può essere effettuata.

Sono questi i punti fondamentali che il Governo e il Parlamento sono riusciti ad inserire per consentire che il sistema della tassazione separata che andiamo a porre in atto sia in qualche misura ricondotto ad equità. Va però rilevato con grande senso di responsabilità come questi correttivi siano del tutto inadeguati anche se non possono non essere prese in seria considerazione le ragioni per le quali il Governo ha inteso formulare la normativa così come l'ha formulata; non tale, cioè, da consentire il recepimento dell'auspicio formulato dalla Corte costituzionale, non tale da consentire una perequazione tra il nord e il sud, fra i redditi medi più alti del nord e quelli più bassi del sud, non tale da consentire che sia effettivamente tenuto nel dovuto conto il lavoro che la donna svolge nell'ambito della famiglia; lavoro che, d'altro canto, è fonte di diminuzione di oneri degli enti locali e del Governo centrale sia per quanto attiene all'assistenza, sia per quanto attiene all'istruzione.

Si tratta allora, onorevoli colleghi, nel momento in cui prendiamo atto dei motivi che il Governo adduce per non andare immediatamente ad un sistema di tassazione quale lo *splitting* o il quoziente familiare — motivi inerenti alla brevità del periodo intercorso dall'entrata in funzione della riforma tributaria, inerenti alle difficoltà che, sul piano organizzativo, l'amministrazione finanziaria incontra nel recepire queste norme e nel gestirle agli effetti dell'accertamento più proprio, inerenti, ci sia consentito dirlo, soprattutto ad una situazione economica del paese nella quale non è consentito prevedere un minor gettito tributario —; nel momento in cui ci troviamo a dover negoziare dei prestiti nei confronti delle autorità internazionali; ma se comprendiamo i motivi per i quali ci troviamo costretti, nostro malgrado, a dar vita a questa normativa, si tratta allora di accettare i limiti che non dovrebbero teoricamente poter essere accettati. Gli effetti della sentenza della Corte sono positivi se considerati in una astratta situazio-

ne, in una specie di empirico. Ma — dobbiamo rilevarlo con senso di responsabilità — sono evidentemente non positivi nel momento in cui vengono calati nella realtà nazionale del nostro paese, in questa specifica realtà nazionale.

Questo diciamo non certamente per non farci carico della responsabilità nostra, della responsabilità di varare quelle norme la cui applicazione è possibile in questo momento. Infatti, non è possibile pretendere di dar vita a provvedimenti che non potrebbero essere recepiti dalla comunità nazionale in questa fase della sua vita politica, economica e sociale.

È nella prospettiva futura, della individuazione di una linea programmatica che ci accingiamo, nostro malgrado a varare queste norme. L'articolo 17 sta a testimoniare anche la volontà del Governo di attuare norme capaci di riportare equità nella tassazione dei nuclei familiari, siano essi costituiti da una sola persona o da più persone, con reddito prodotto da una o da più all'interno della stessa famiglia.

Nel testo del disegno di legge è stata altresì prevista una maggiore presenza dei comuni nella fase dell'accertamento. Ritengo che tale norma, inserita dalla Commissione in accordo con il Governo, risulti in tutta la sua importanza a ciascuno di noi: è chiaro per tutti come sia assolutamente necessario ridurre le dimensioni quantitative e qualitative delle evasioni. In proposito, il verificato aumento del gettito e l'impegnata attività del Governo, del ministro, dell'amministrazione finanziaria, della guardia di finanza, delle Commissioni di merito dei due rami del Parlamento e della Commissione interparlamentare di vigilanza sull'anagrafe tributaria, costituiscono una riprova del fatto che tutte le forze politiche dell'arco costituzionale sono oggi convinte della concreta possibilità di portare a compimento la riforma tributaria e, con ciò stesso, di garantire uno dei presupposti fondamentali dell'attuazione del processo di superamento dell'attuale grave crisi economica e, più in generale, di un lungo periodo di serena convivenza sociale nel nostro paese.

Sulla base delle considerazioni così sinteticamente indicate, la Commissione finanze e tesoro, dopo un approfondito esame del contenuto dei singoli articoli, di tutte le valutazioni emerse nel prolungato dibattito svoltosi nell'altro ramo del Parlamento e di oltre cinquanta emendamenti, mol-

ti dei quali, dopo ampia discussione, accantonati o trasformati in ordini del giorno che verranno illustrati dai colleghi, invito la Camera ad approvare, nel testo proposto, il disegno di legge con il conseguente assorbimento delle proposte di legge ad esso collegate (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

PANDOLFI, Ministro delle finanze. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Gunnella. Ne ha facoltà.

GUNNELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, noi riteniamo che, pur essendo in seconda lettura in questo ramo del Parlamento, il provvedimento del Governo sia stato oggetto di un esame veramente approfondito da parte della Commissione.

Dobbiamo dare atto al Presidente di quella Commissione ed al relatore per il modo in cui si sono prodigati per portare avanti celermente l'esame di questo disegno di legge.

Dobbiamo fare - e non possiamo non farlo - qualche considerazione: alcune si rifanno a quanto ha detto il relatore, altre vorrei aggiungerle io.

La sentenza della Corte costituzionale n. 179 non dichiarava incostituzionale la legge n. 576 del 2 dicembre 1975, cioè la cosiddetta miniriforma Visentini. Da parte del Governo si è voluto affrontare in un momento difficile per il paese questo argomento, che non soltanto veniva ad intaccare le entrate dello Stato, ma anche a porre uno strumento distorsivo nel campo del prelievo e quindi della redistribuzione della ricchezza nazionale. Non avremmo ritenuto opportuno, vigente la legge Visentini, che si portasse avanti un provvedimento modificativo, e profondamente modificativo, di ciò che nel passato anche recentissimo era stato stabilito.

Signor ministro, nel settore tributario e fiscale la certezza del diritto è una delle principali basi del rapporto di fiducia tra Stato e cittadino. La possibilità di sapere che certi istituti esistenti oggi abbiano una proiezione per tempi futuri lunghi è importante perché il cittadino possa regolarsi nei confronti dello Stato. Nel momento in

cui si sovrappongono norme fiscali a norme fiscali, non sempre tutte coerenti, in tempi difficili per le finanze del paese, indubbiamente noi creiamo delle incertezze. Se fin da ora noi diciamo che andremo a modificare l'attuale regime, perché lo riteniamo non equo rispetto a determinati gruppi di cittadini, noi poniamo oggi stesso con questa legge nuove incertezze nel campo fiscale.

Ecco perché il provvedimento non avrebbe dovuto essere presentato. Se infatti procedessimo ad una verifica di tutte le leggi per le quali esiste un dubbio di legittimità costituzionale, il Parlamento dovrebbe continuamente lavorare alla modifica delle leggi stesse o alla predisposizione di nuovi strumenti legislativi. Il che non è ammissibile, né sotto l'aspetto politico né sotto l'aspetto costituzionale. Quando le leggi sono dichiarate incostituzionali, allora interviene l'opera del legislatore per colmare il vuoto che si crea nell'ordinamento.

Forse il collega Visentini al Senato non lo ha fatto per motivi di *fair play*, ma io intendo rivendicare al mio partito, al partito repubblicano, il merito di una legge, la legge Visentini appunto (alla cui stesura del resto ha collaborato l'attuale ministro Pandolfi, allora sottosegretario di Stato), che ha introdotto un sistema equo per tutti i cittadini e per tutte le famiglie. Non mi soffermerò sull'iniquità di alcuni aspetti del provvedimento al nostro esame, perché il tentativo di renderlo equo sarebbe pesantissimo per il bilancio dello Stato. Per anni non fu contestato il concetto del cumulo; fu contestato nel momento in cui forti categorie di lavoratori delle zone più ricche d'Italia misero come condizione fondamentale la sua soppressione o quando autorevoli esponenti politici del partito di maggioranza nella campagna elettorale romana cominciarono a dire (e la Corte costituzionale si adeguava al riguardo) che il cumulo sarebbe stato sicuramente abolito. Si doveva invece avere maggiore riservatezza su un problema così delicato, nel momento in cui la Corte costituzionale si apprestava ad esaminare il problema. Non si doveva in ogni caso impegnare il Governo e il Parlamento futuri per modifiche che avrebbero pesantemente inciso in termini negativi sulle entrate dello Stato; e ora non vi è possibilità di ottenere un riequilibrio.

Avviene che le famiglie delle zone più ricche d'Italia (a due, a tre, a quattro

redditi talvolta) si trovano nelle condizioni di pagare di meno rispetto alle famiglie delle zone meno ricche d'Italia, come nel Mezzogiorno. Ci si trova dunque dinanzi ad un prelievo maggiore nelle zone povere e ad un prelievo minore nelle zone ricche del paese.

Si tentano modifiche nelle detrazioni proprio per compensare quest'aspetto. Noi sappiamo però che ciò incide ancora maggiormente in termini negativi sulle entrate dello Stato. Il senso di responsabilità ci fa dire — pur essendo noi meridionali — che non possiamo accettare questo, anche se, in fin dei conti, ubbidisce a un certo criterio equitativo.

Un tale tasso di detrazione sarebbe enorme e noi dobbiamo evidenziare l'iniquità di un certo tipo di norma che è stata voluta dalle categorie più ricche, dalle zone più ricche. Non bisogna dimenticare, infatti, che furono proprio i sindacati dei metalmeccanici a porre in termini ultimativi alle forze politiche il problema del cumulo, anche quando tale problema era equamente risolto con la legge Visentini.

Onorevole relatore, se noi sin da adesso prevediamo di modificare ancora questa norma — e lo dovremo fare — è certo che non rendiamo un buon servizio al paese. È infatti evidente che in questa maniera continuiamo a non dare certezza giuridica, soprattutto in un settore difficile come è appunto il settore fiscale e tributario.

Ma in questa legge vi sono degli accorgimenti modificativi, in un certo senso; si tenta cioè di modificare questo aspetto iniquo. Noi dobbiamo dire che, di fronte a questa realtà politica, di fronte al fatto che siamo andati avanti nella ricezione della indicazione, per altro incerta nella sua sostanza, della Corte costituzionale (a ben vedere la sentenza della Corte è molto incerta anche nell'affermazione di principi), non possiamo mantenere il paese nella incertezza. Sappiamo che urgono delle scelte organizzative da parte del Ministero per far fronte a questo nuovo tipo di struttura. Sappiamo — ne siamo certi — che da parte del Ministero — se non altro attraverso gli strumenti amministrativi — sarà fatto tutto il possibile perché siano ridotti sempre più i margini dell'evasione fiscale. Sappiamo, infine, che è necessario, proprio nel momento in cui andremo a fare la denuncia dei redditi, che il paese abbia una legge che definisca, anche se in linea provvisoria, questo difficile problema.

Fin da questo momento diciamo che è necessario approfondire gli aspetti, anche costituzionali, del problema e studiare le varie soluzioni eque adottate in questo campo dagli altri paesi, eque rispetto ai vari redditi familiari presi in considerazione dal relatore del presente provvedimento. Questo studio, quest'esame dovrà essere il più approfondito possibile, perché soltanto così riusciremo ad elaborare una normativa non provvisoria, ma definitiva. Soltanto così sarà possibile avere una proiezione ventennale del nostro sistema tributario e fiscale, rispetto all'assetto democratico e costituzionale del nostro Stato.

Questo è necessario fare, a meno che non si cambi il sistema democratico, cosa che noi certo non auspichiamo, dato che in questo caso non ci sarebbe la certezza del diritto.

Ho voluto soffermarmi soltanto su questi aspetti, senza entrare nel merito degli articoli, alla cui formulazione anche in sede di discussione abbiamo dato per quanto possibile il nostro responsabile contributo. Accettiamo le conclusioni del relatore. Non vorremmo però che in una sede successiva, in sede di discussione, alcuni punti già certi del testo che il Senato ci ha trasmesso potessero essere messi in dubbio, né che potesse ancora incrinarsi il principio fondamentale della certezza del diritto né, tanto meno, che non si tenessero nella dovuta considerazione tutti quei riflessi economici che le leggi tributarie provocano, nonché le possibilità per i cittadini di difendere, non quello che in termini egoistici può essere definito il reddito, ma lo stesso loro risparmio.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Colucci. Ne ha facoltà.

COLUCCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge n. 1151 comprende principalmente norme che colmano il vuoto lasciato dalla abrogazione del cumulo dei redditi (lo ha già sottolineato l'onorevole relatore), inteso come rilevanza reddituaria ai fini impositivi. Noi socialisti, che fummo assertori di tale abolizione, assumemmo in Parlamento una decisa posizione, nella convinzione che la materia imponente andasse ricercata tra le altre fasce di evasione fiscale e che non fosse giusto cumulare redditi, soprattutto di lavoro, per applicare aliquote maggiori.

Certamente, se tale criterio guidò il nostro assenso all'abolizione del cumulo, fu anche perché ci ripromettemmo di dare tutto il nostro contributo per rendere la nuova legislazione fiscale più adeguata ad interpretare e disciplinare taluni aspetti di una materia ancora molto confusa.

Nel merito del provvedimento, non possiamo esimerci dal muovere talune considerazioni. Noi socialisti, allorché l'istituto del cumulo era in discussione alla Corte costituzionale, nella speranza che la decisione di tale organo tenesse conto delle legittime attese di numerosi coniugi lavoratori, auspicavamo che in Italia venisse introdotto, in sede di modifica della legislazione allora in vigore, un sistema di imposizione analogo a quello francese, cioè quello del quoziente familiare, che a noi sembrava e sembra più giusto. In proposito, vi fu chi sostenne che il sistema anglosassone dello *splitting* avrebbe costituito una soluzione più consona alle nostre condizioni di vita. Ma da parte degli organi responsabili di Governo — e ricordo che anche l'allora ministro delle finanze Visentini, in un suo articolo apparso sul *Corriere della Sera*, ne condivideva il parere — si era dell'avviso che l'attuale precario assetto dell'amministrazione finanziaria non consentisse di accogliere nel nostro ordinamento fiscale il sistema del quoziente familiare, a causa delle numerose implicazioni che avrebbe causato l'attuale sistema in vigore della ritenuta alla fonte, con evidenti conseguenze per la già disastrosa macchina tributaria, che avrebbe dovuto provvedere ad operazioni di rimborso su larghissima scala.

Il ministro delle finanze, onorevole Pandolfi, nell'illustrarci il provvedimento in esame, ha tenuto a sottolineare come le critiche che ad esso si muovono siano singolarmente simmetriche, con argomenti rovesciati, a quelle elevate contro il cumulo e, a suo dire, sempre in nome della famiglia. Ci corre l'obbligo in proposito, anche per dare risalto e chiarezza alla nostra posizione — che non soltanto assumemmo a suo tempo, ma che ora ribadiamo, senza rendere, quindi, il nostro attuale atteggiamento contraddittorio rispetto a quello precedentemente assunto nei confronti del cumulo — ci corre l'obbligo, dicevo, di affermare che noi socialisti, nel criticare tale istituto, intendevamo contribuire alla introduzione nel nostro ordinamento fiscale di un sistema di imposizione dei redditi dei coniugi che tenesse direttamente conto della reale situa-

zione del nucleo familiare, sia sotto il profilo della sua capacità contributiva, sia sotto il profilo della sua composizione anagrafica.

La nostra intenzione era, ed è, di evitare l'ingiusto aggravio fiscale dei redditi di lavoro dei coniugi ma, nello stesso tempo, di trovare una adeguata e definitiva soluzione legislativa, in maniera da favorire i nuclei familiari più numerosi rispetto ai meno numerosi. Ed in tale prospettiva, anche alla luce delle esperienze raggiunte nell'analoga materia dai sistemi fiscali di altri paesi; ritenemmo di indicare come più equo e più favorevole quello adottato in Francia, appunto il cosiddetto « quoziente familiare », e che, a nostro avviso, nell'ambito dei diversi sistemi che ci offre il diritto tributario comparato, è il più idoneo a perequare il carico fiscale.

Né va dimenticato (lo stesso onorevole Pandolfi lo ha voluto ricordare nella sua relazione introduttiva in Commissione, il 2 marzo scorso) che la Corte costituzionale, nel pronunciarsi sulla incostituzionalità del cumulo, aveva lasciato intendere — ancorché a titolo puramente orientativo — che sarebbe stato necessario scegliere un sistema più equo, forse quello opzionale, con un pallido riferimento allo *splitting*, anche se lo stesso ministro ha voluto aggiungere che, a suo parere, l'osservazione della Corte sembra una contraddizione con il proprio assunto di principio, tendente a conferire al reddito imponibile una autonomia rigorosamente individuale.

A nostro avviso, invece, la Corte, con la sua pronuncia, ha voluto oltre che eliminare un istituto, del resto chiaramente vessatorio, dare tempo ed indicazioni per approdare ad un sistema più mitigato e più realistico. Certo, l'attuale ordinamento in cui è inserita la ritenuta alla fonte e la precaria situazione della nostra organizzazione fiscale agiscono come frenanti per una effettiva ed efficace evoluzione della nostra legislazione tributaria. Queste sono le dolenti note che per anni, e forse ancora per molto, agiranno da freno, se non si darà con decisione inizio alla ristrutturazione dell'amministrazione finanziaria.

Il Governo, quindi, pur nella consapevolezza che l'intera materia in esame avrebbe potuto finalmente trovare una migliore soluzione legislativa, ha dovuto ripiegare per causa di forza maggiore, rappresentata dall'attuale crisi dell'amministrazione finanziaria, verso una soluzione di

compromesso, ancorché preparata con quegli abili ritocchi che l'onorevole ministro delle finanze sa dare, con la sua abituale abilità ed esperienza, per rendere maggiormente gradevole un provvedimento adottato nell'esercizio delle sue funzioni.

Certamente, la Corte costituzionale — con la sua ben nota sentenza del 1976 — aveva inteso dare una propria validità e credibilità al sistema della tassazione separata; ma, nello stesso tempo, aveva rivolto al legislatore il suggerimento di agevolare la formazione e lo sviluppo della famiglia, tutelando la posizione della donna casalinga. Purtroppo, il disegno di legge in esame non tiene conto adeguatamente del lavoro della casalinga, quale necessaria ed attiva collaboratrice nell'amministrazione dei redditi familiari, e la considera nella subalterna posizione di coniuge a carico, in contrasto anche con i nuovi principi del diritto di famiglia.

La stessa detrazione di imposta per il coniuge a carico, elevata da 36 mila a 72 mila lire, è ben poca cosa ove si pensi alla forte inflazione che ha fortemente eroso, specie negli ultimi due anni, il potere di acquisto degli stipendi. Il sistema del quoziente familiare, se introdotto, avrebbe quindi apportato un criterio di giustizia. Invero, solamente motivi organizzativi hanno spinto il Governo a scartare una soluzione del genere. Tuttavia, se vi fosse la volontà di introdurre un sistema più equo, si potrebbe far ricorso ad una apposita delega al Governo, che si potrebbe inserire nel provvedimento in esame, predisponendo i termini per la relativa attuazione.

La preoccupazione espressa dal ministro Pandolfi, secondo cui il sistema del quoziente familiare favorirebbe gli alti redditi per cui, ove si trovasse a dover scegliere tra questo sistema e l'altro, detto *splitting*, si orienterebbe per quest'ultimo, che a suo avviso appare più fiscale, non sembra a nostro avviso muoversi nel giusto. Il criterio di tassazione non deve ispirarsi unicamente a principi di pura e mera fiscalità ma, nel quadro delle situazioni al nostro esame, deve operare nell'ambito delle situazioni sociali e quindi familiari oggettive.

La materia imponibile deve essere rinvenuta nelle grosse aree dell'evasione fiscale che ancora permangono, e ce ne stiamo tutti rendendo conto a fronte del grande clamore determinato dalla pubbli-

cazione dei ruoli dei contribuenti nei vari comuni d'Italia, di cui il relatore, onorevole Emilio Rubbi, ha sottolineato anche l'importanza per quanto riguarda il fisco nel nostro paese.

Nel merito del provvedimento in esame, corre l'obbligo di muovere talune osservazioni. In ordine, per esempio, all'articolo 5, primo comma, lettera c), si può dedurre dal tenore della norma che rimangono esclusi dagli oneri deducibili gli interessi passivi corrisposti in dipendenza di prestiti elargiti e garantiti dalla cessione di quote di retribuzione.

A nostro avviso, la norma dovrebbe essere emendata e a tale proposito il nostro gruppo ha presentato un emendamento, che permetterebbe un rigoroso controllo della reale materia imponibile, che comprende gli interessi percetti e consente che chi esborse somme a titolo di interessi documentati attraverso un atto scritto registrato, li possa portare in deduzione dai ricavi. Ma Governo e altri settori, in sede di Commissione, sono stati del parere che la deducibilità degli interessi per prestiti in genere — e segnatamente per quelli sulle cessioni di stipendio — non era da accogliere, in quanto tali prestiti vengono richiesti per le più diverse motivazioni, comprese quelle di carattere puramente voluttuario.

Il nostro emendamento, quindi, sembra quasi essere interpretato come incentivo alla « Bengodi » dei lavoratori. Evidentemente si è fuori strada. Anzi si tende a commettere il grave errore non solo di far pagare l'imposta ai lavoratori su talune loro passività, ma di evitare che, con il sistema che noi vogliamo introdurre, si evidenzino i veri percettori degli interessi stessi. I colleghi sanno bene che centinaia di società finanziarie stanno sorgendo come funghi concedendo prestiti a dipendenti pubblici e privati, e molte di esse sono filiazioni di grandi banche. Se noi non stabiliamo criteri tassativi per costringere queste società a dichiarare interamente i ricavi, opereremo certamente contro il principio, che più volte invochiamo, della giusta ed efficace prevenzione e lotta all'evasione.

Relativamente al punto d) del medesimo primo comma dell'articolo 5, va lamentato che, ancora una volta, si rinvia il problema della deducibilità dell'intero importo delle parcelle mediche e chirurgiche.

Circa la deducibilità dal reddito delle persone fisiche dei premi di assicurazione

sulla vita, occorre fare una breve considerazione a parte. La detassazione dei premi di assicurazione sulla vita viene nel nostro ordinamento tributario da molto lontano. Il legislatore ha sempre inteso accordare un trattamento fiscale di favore per le somme che i contribuenti destinassero a finalità previdenziali di questo tipo. Tale trattamento, previsto precedentemente anche dalla legge 29 gennaio 1958, n. 645, in sede di deducibilità dal reddito complessivo ai fini dell'imposta complementare, è stato tutelato e mantenuto dall'articolo 10 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, anche con alcuni ampliamenti, in quanto per la detassazione stessa non si era dovuta lamentare durante il precedente ordinamento alcuna anomalia procedurale, né ricorsi dolosi tendenti ad aumentare l'evasione fiscale.

L'infittirsi dell'intelaiatura tributaria, connessa con il passaggio dall'imposta complementare all'IRPEF, trasformò quella che fino ad allora era stata una innocua facilitazione, per determinate destinazioni previdenziali, in una fonte di consistente evasione fiscale. Bastava infatti accendere una polizza sulla vita, pagare il premio e chiedere, subito dopo, il riscatto del contratto, per avere contemporaneamente in mano un documento che consentisse la detrazione di qualsiasi somma e la disponibilità di detta somma (o quasi) senza ulteriori obblighi fiscali, perché si erano introitati capitali e non redditi.

La stortura dette luogo ad interrogazioni parlamentari, tra cui alcune di parte socialista, e ad una nutrita campagna di stampa, che convinsero il Governo a cercare altre soluzioni. Il disegno di legge governativo del 24 novembre 1976, presentato al Senato e che oggi è al nostro esame, tra le altre modificazioni alla disciplina dell'imposta sul reddito delle persone fisiche, propose che le formulazioni delle lettere *d)* ed *e)* dell'articolo 10 del decreto del Presidente della Repubblica n. 597 del 1973, venissero modificate nel modo seguente: nel paragrafo *2)* dell'articolo 5 del provvedimento in esame, si parla di « contributi previdenziali e assistenziali versati in ottemperanza a disposizioni di legge »; nel paragrafo *1)* di « premi per assicurazioni sulla vita del contribuente ... stipulate per durata non inferiore a cinque anni e i contributi previdenziali non obbligatori per legge, per un importo complessivamente non superiore a due milioni di lire ».

La nuova formulazione non è sembrata a noi socialisti pienamente rispondente agli scopi che si prefiggeva. Non evitava, infatti, le evasioni lamentate, ma si limitava soltanto a contenerle nell'ambito di due milioni di lire.

Già in sede di esame del disegno di legge da parte della Commissione finanze e tesoro del Senato, i parlamentari socialisti proposero alcuni emendamenti al testo governativo intesi a mantenere le facilitazioni fiscali per le « vere » polizze-vita ed impedirle per quelle « false ». Proposero infatti alcun vincoli per la deducibilità dei premi, e precisamente: che la durata del contratto, determinata a decorrere dalla data di emissione, non fosse inferiore a dieci anni e che il contribuente rinunciasse al diritto di riscatto per i primi tre anni. Le proposte socialiste, unitamente a quelle di altri gruppi, suggerirono alla Commissione di elaborare, in relazione alla lettera *a)* dell'articolo 10 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, il seguente testo: « i premi per assicurazioni sulla vita del contribuente, i premi per le assicurazioni contro gli infortuni ed i contributi previdenziali ed assistenziali non obbligatori per legge, per un importo complessivamente non superiore a due milioni di lire. Per le assicurazioni sulla vita che diano luogo a diritto di riscatto, la deducibilità è subordinata alla condizione che la polizza preveda una durata, determinata a decorrere dalla data di emissione, non inferiore a cinque anni e la rinuncia all'esercizio del diritto di riscatto per i primi tre anni ».

La proposta della Commissione, risultato di un compromesso, fu approvata anche dai parlamentari socialisti.

In aula, sorprendentemente, il ministro delle finanze propose e sostenne vigorosamente una diversa formulazione, come si evince dal paragrafo *1)* del nuovo testo dell'articolo 10 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, così come è stato delineato dall'articolo 5 del provvedimento in esame.

Infatti l'attuale formulazione recita: « i premi per assicurazioni sulla vita del contribuente, i premi per le assicurazioni contro gli infortuni e i contributi previdenziali non obbligatori per legge, per un importo complessivamente non superiore a due milioni di lire. La deduzione dei premi per l'assicurazione sulla vita è ammessa a con-

dizione che dai documenti allegati alla dichiarazione annuale l'assicurazione risulti stipulata per durata non inferiore a cinque anni; in caso di riscatto nel corso del quinquennio l'impresa assicuratrice deve operare, sulla somma corrisposta al contribuente, una ritenuta d'acconto del 20 per cento commisurata all'ammontare complessivo dei premi riscossi. L'ammontare dei premi che sono stati dedotti dal reddito complessivo del contribuente è soggetto a tassazione a norma dell'articolo 13 ».

Questa formulazione è stata approvata dal Senato della Repubblica ed è ora all'esame della Camera. Essa presenta le seguenti caratteristiche: la deducibilità è limitata ai soli contributi previdenziali non obbligatori (ed è questo l'unico elemento positivo ed accettabile); non viene chiarito che la durata della polizza di assicurazione deve essere determinata a decorrere dalla data di emissione, e con ciò rimane aperta la possibilità di ammettere a deduzione i premi dei contratti di durata quinquennale emessi con decorrenza retrodata; le disposizioni relative al riscatto della polizza assicurativa sono teoricamente valide, in quanto si prefiggono di sottoporre a tassazione i premi che erano stati ammessi a deduzione, qualora vengano a cadere gli scopi previdenziali per i quali i premi stessi erano stati esentati, ma non costituiscono un argine all'emissione di contratti a scopo di evasione fiscale, perché possono essere facilmente aggirate mediante la richiesta di prestiti su polizza (anziché di riscatti), che non possono essere assoggettati a tassazione, in quanto rappresentano anticipi di capitale da percepire in dipendenza di contratti di assicurazioni sulla vita e, come tali, sono esenti dall'IRPEF; le menzionate disposizioni stabiliscono poi come ritenuta d'acconto quella del 20 per cento dell'importo (premi riscossi) diverso da quello imponibile (premi dedotti), e ciò manca chiaramente di equità.

In proposito il gruppo socialista all'emendamento della Commissione alla lettera l) dell'articolo 5 ha presentato un subemendamento che prevede non solo che la durata dei contratti abbia come data di inizio il giorno della relativa emissione, ma anche l'espressa rinuncia di concessione, nel quinquennio, di prestiti sulla polizza medesima.

L'esigenza che la durata del contratto sia determinata a partire dalla data di

emissione obbedisce alla necessità di evitare che con semplice artificio tecnico-formale si possa eludere la sostanza della disposizione.

Un altro problema abbiamo ritenuto di affrontare attraverso un emendamento con cui abbiamo proposto una norma tendente ad eliminare le disparità di trattamento a tutto danno dei dipendenti di ruolo del Ministero delle finanze, ai quali è impedito per legge di poter beneficiare dell'elevazione dei limiti di età per i concorsi relativi alle carriere dello stesso Ministero, consentita invece per tutto il restante personale dello Stato. Con l'eliminazione di tale palese ingiustizia, oltre ad evitare ulteriori ritardi nell'espletamento dei concorsi, si annullerebbe anche il cospicuo contenzioso che si va accumulando per i numerosi ricorsi giurisdizionali presentati dai candidati che, pur avendo superato le prove di esame, sono stati esclusi per gli anzidetti motivi.

Prendiamo atto che da parte del ministro Pandolfi è stato assunto l'impegno di approfondire la materia; invitiamo pertanto il Governo ad operare per eliminare questa discriminazione nell'ambito del personale statale e normalizzare le procedure di concorso in pendenza presso l'amministrazione finanziaria.

Relativamente alla normativa contenuta nel nuovo articolo 13, non possiamo che esprimere il nostro assenso, dal momento che essa introduce alcuni meccanismi di accertamento che noi socialisti, con colleghi di altri gruppi, avevamo ripetutamente indicato già nella precedente legislatura, ponendo in risalto l'ampio contributo che i comuni possono e devono dare attraverso l'azione dei propri uffici tributari e segnatamente sulle indicazioni che a questi vengono fornite dai consigli tributari. Certamente tale contributo potrà maggiormente e concretamente avere il suo peso allorché ai comuni verrà affidato il compito di amministrare il catasto edilizio urbano.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento in esame costituisce un altro passo in avanti in materia fiscale, anche se, per quanto attiene alla materia del cumulo dei redditi, rimane l'onere di pervenire ad una più adeguata disciplina. A questo proposito diamo atto ancora una volta al ministro Pandolfi dell'impegno che ha assunto in Commissione di rivedere la materia e di armonizzarla con la

normativa vigente e con le previste modificazioni.

La Germania occidentale, che nel 1957 attraversò una crisi delle strutture fiscali quasi identica alla nostra — in quanto quella Corte costituzionale dichiarò parimenti illegittima la disposizione che prevedeva il cumulo — non soltanto riuscì ad emanare tempestivamente norme transitorie che coprivano, per il 1949-1957, la lacuna legislativa creata dalla accennata sentenza del 1957, ma provvide anche ad introdurre quella nuova normativa, entrata in vigore un anno dopo, ed esattamente il 1° gennaio 1958, che va sotto il nome di « *splitting system* ». Noi auspichiamo che si possa anche nel nostro paese procedere celermente verso una soluzione più realistica e più giusta. Certamente sul tappeto sono ancora irrisolti problemi gravi ed urgenti di riforme sociali e di ristrutturazioni. La tassazione, purché ispirata a criteri di reale equità, costituisce per tutti il prezzo da pagarsi per la ripresa e lo sviluppo economico. È in questa logica che i consigli di coerenza tributaria, così tecnicamente raffinati e direi quasi paterni, che il ministro Pandolfi ha ripetutamente rivolto al paese andrebbero inquadrati.

Ma le notizie di questi giorni secondo le quali, su pressioni del Fondo monetario internazionale, le autorità di Governo dovrebbero ricorrere ad ulteriori inasprimenti fiscali per rastrellare altri 2 mila miliardi e la eventualità, sommessamente prospettata, di esercitare tale prelievo attraverso la leva dell'imposizione diretta o, in alternativa, con un ritocco delle aliquote dell'IVA, ci lasciano veramente perplessi, perché temiamo di assistere ancora una volta ad un aumento della pressione tributaria a tutto danno di quelle categorie i cui redditi, a nostro avviso, non possono più sopportare la già alta incidenza dei tributi. Mi riferisco in particolare ai contribuenti a reddito fisso, ai quali — e non si sa fino a quando — si continua a contrapporre l'ampia fascia degli evasori totali o parziali, contro i quali la leva tributaria si muove incerta e tentennante.

Tali notizie creano amarezza ed insidiano quella pace sociale che, come abbiamo avuto modo di osservare, è tanto precaria nel nostro paese, con la conseguenza ed il timore che l'exasperazione in talune vaste categorie sociali raggiunga veramente il colmo. Noi socialisti riteniamo doveroso richiamare l'attenzione del ministro delle fi-

nanze sui pericoli che potrebbero emergere da una politica fiscale orientata ancora a colpire le stesse fonti di reddito. Sottolineiamo pertanto l'esigenza di provvedere nel più breve tempo possibile alla riorganizzazione di tutto l'apparato finanziario dello Stato.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Galasso. Ne ha facoltà.

GALASSO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, la discussione di questo disegno di legge si è svolta, sia in Senato, sia in Commissione alla Camera, in un clima di alto senso di responsabilità politica, caratterizzato da un rigoroso impegno e da una tendenza di quasi tutte le forze politiche a cooperare per la realizzazione di una legislazione fiscale più giusta e più equa, attraverso il miglioramento dell'intero sistema tributario.

L'ordinamento tributario si arricchisce indubbiamente, con il disegno di legge in esame, di una nuova e più moderna disciplina regolatrice della tassazione dei redditi dei coniugi, in parziale armonia con la nota sentenza della Corte costituzionale, che ha dichiarato la illegittimità del cumulo. La sentenza 15 luglio 1976, n. 179, ha preso in esame le norme riguardanti la tassazione dei redditi dei coniugi sia alla luce del sistema impositivo antecedente alla riforma tributaria, sia alla stregua della legislazione emanata in attuazione di questa.

Con tale sentenza, sono state dichiarate costituzionalmente illegittime le norme del testo unico 29 gennaio 1958, n. 645, e quelle dei decreti del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, nn. 597 e 600, nelle parti in cui prevedevano, ai fini dell'imposta complementare e dell'imposta sul reddito delle persone fisiche, il cumulo dei redditi dei coniugi e l'imputazione del reddito complessivo al marito quale unico soggetto passivo d'imposta, ponendo a carico del medesimo gli obblighi ed oneri conseguenti. Invece, le norme della legge 2 dicembre 1975, n. 576, le quali, con effetto dal 1° gennaio 1975, hanno disciplinato l'imposizione sui redditi dei coniugi secondo nuovi criteri, non sono state toccate dalla sentenza della Corte.

La decisione ha pertanto prodotto i suoi effetti immediati e diretti unicamente nei confronti di norme legislative che ormai non potevano trovare applicazione oltre

l'ambito dei rapporti giuridici già sorti e non interamente esauriti.

Dalla disamina di tali rapporti è emersa, onorevoli colleghi, la necessità di un sollecito intervento legislativo che consentisse la loro definizione attraverso norme immuni dai vizi di costituzionalità originati dalla precedente normativa.

Questa esigenza è stata soddisfatta dalla legge 12 novembre 1976, n. 751. Nella relazione illustrativa del relativo disegno di legge venne tuttavia rilevato che la reale portata della sentenza della Corte costituzionale andava al di là dei circoscritti limiti sopra indicati. Essa, infatti, sanciva principi in virtù dei quali poteva fondatamente dubitarsi della legittimità costituzionale anche della nuova regolamentazione della tassazione dei redditi dei coniugi dettata dalla citata legge 2 dicembre 1975, n. 576.

L'impegno di procedere ad una revisione della nuova normativa appariva dunque non solo necessario ma anche doveroso, nella convinzione profonda (come è stato affermato con particolare calore, competenza e rigore dal ministro Pandolfi) che, allontanando dal regime tributario dei redditi familiari ogni ombra, ogni sospetto di illegittimità costituzionale, si potesse assicurare quella certezza del diritto e quella stabilità di rapporti giuridici che sono condizioni indeclinabili, da una parte per garantire le consapevoli adesioni di tutti i contribuenti al nuovo sistema tributario, e dall'altra per rendere sicura ed efficace la capacità operativa dell'amministrazione finanziaria.

Alla luce di questi intendimenti, la necessità di modificare sostanzialmente i criteri di tassazione dei coniugi appariva di tutta evidenza. La citata legge 2 dicembre 1975, n. 576, pur ispirandosi, a nostro sommo avviso, in molti e significativi aspetti ai medesimi principi successivamente sanciti dalla Corte costituzionale, si pone in contrasto con le enunciazioni da questa fatte su una questione fondamentale ed essenziale (come ha testé affermato con rigore logico il relatore Emilio Rubbi) qual è la cumulabilità dei redditi dei coniugi, risolta positivamente anche dall'indicata legge, e giudicata invece dalla Corte costituzionale non compatibile con le norme della nostra Costituzione.

Da un'attenta lettura della sentenza può rilevarsi che il cumulo dei redditi dei co-

niugi, rendendo più oneroso il prelievo tributario su tali redditi per effetto della progressività delle aliquote dell'imposta, determina una disparità di trattamento a danno dei contribuenti uniti in matrimonio, non adeguatamente e razionalmente giustificata da situazioni soggettive od oggettive diverse, o suscettibili di essere ritenute tali. Come contribuenti, infatti, i coniugi si trovano nelle medesime condizioni di ogni cittadino, al quale è assicurata pari dignità sociale e piena eguaglianza di fronte alla legge e, come tutti i cittadini, essi sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della personale capacità contributiva.

D'altra parte, pur potendo influire sulla capacità contributiva di ciascuno di essi, la convivenza dei coniugi non prova affatto (è stato acutamente osservato) un aumento della capacità contributiva dei due soggetti insieme considerati, senza valutare la disparità che il cumulo dei redditi dei coniugi crea a danno di costoro, in relazione al trattamento fiscale stabilito per i conviventi non uniti in matrimonio, che sono assoggettati separatamente all'imposta, pur beneficiando degli eventuali vantaggi connessi o conseguenti alla vita in comune.

Da questo angolo visuale, una scelta legislativa relativa al cumulo dei redditi ai fini dell'applicazione dell'imposta, anche a non volerla ritenere in contrasto o contraddizione con gli interessi tutelati dall'articolo 31 della nostra Costituzione, non può certo — a nostro sommo parere — dirsi dettata in favore della famiglia legittima.

Dunque, in ultima analisi, la Corte ha finito esplicitamente con l'affermare che il cumulo dei redditi dei coniugi agli effetti dell'imposizione personale, viola chiaramente gli articoli 3, 29 e 53 della Costituzione; soffermandosi inoltre su alcuni aspetti o profili della disciplina dell'IRPEF, ha osservato che con la riforma tributaria si è voluto finalmente semplificare il sistema precedente dell'imposizione diretta, assoggettando (lo si legge testualmente nella sentenza) il reddito della persona fisica ad una sola imposta, sulla base dei principi della personalità e progressività, in modo tale che tutti possano concorrere alle spese pubbliche secondo la loro effettiva capacità contributiva.

Osservato, in ultimo, il contrasto della disciplina legislativa con il dettato costituzionale, la Corte ha rigorosamente sottoli-

neato l'esigenza che i principi della personalità e progressività dell'imposta siano esattamente applicati; che la soggettività passiva dell'imposta sia riconosciuta ad ogni persona fisica con riguardo alla sua capacità contributiva; che al concreto atteggiarsi di questa si ponga mente, in sede di accertamento ed in funzione del debito e della responsabilità di imposta; e che la materia trovi adeguata disciplina in norme per le quali il possesso dei redditi si sostanzia nella libera disponibilità di essi. Ecco il tenore della sentenza. Quindi l'ormai indifferibile esigenza di rivedere la disciplina legislativa vigente sulla tassazione dei redditi dei coniugi, in modo da armonizzarla con le indicazioni della Corte costituzionale, è stata accolta con impegno dal Governo con la presentazione del disegno di legge in esame.

Onorevoli colleghi, in verità il provvedimento poteva offrire al Governo ed alle forze parlamentari della « non sfiducia » la grande occasione per conferire un assetto definitivo a questa delicata materia. Il disegno di legge invece, sia pure per la gravità del momento economico-finanziario attraversato dal paese (che non disconosciamo e che ci è stato ampiamente illustrato più volte con passione e calore dal ministro Pandolfi), è rimasto attanagliato dalla morsa, direi, di vari condizionamenti: condizionamenti che noi, ripeto, non ci nascondiamo e riconosciamo e che indubbiamente tengono conto dei limiti precisi incombenti sulla capacità operativa del Governo in ordine ad una struttura più organica ed efficiente del sistema fiscale. Al ludo, in particolare, ai condizionamenti che indubbiamente riguardano l'opportunità di non toccare, almeno per il momento, il sistema delle ritenute, considerando la situazione dell'amministrazione finanziaria che non appare in grado di far fronte ad eccessivi nuovi carichi di lavoro e la mancanza di sufficienti dati relativi alle classificazioni dei contribuenti.

Pur se comprendiamo le difficoltà nelle quali si è mossa e si muove l'azione del Governo, non possiamo, d'altro canto, non osservare che il disegno di legge non elimina, anzi, a volte consente, se non favorisce, discriminazioni e disparità di trattamento a svantaggio di nuclei familiari nei quali uno soltanto dei membri sia produttore di reddito, come normalmente si verifica in vaste zone del paese, ed in particolare nel Mezzogiorno.

Tali sperequazioni - ed è una nostra grossa perplessità anche dal punto di vista tecnico - possono portare alla vanificazione del principio dell'autonomia tributaria dei coniugi, affermata dalla Corte costituzionale, che il disegno di legge pur si riprometteva di realizzare attraverso la ridefinizione della materia.

La Corte, infatti, con richiami precisi e con collegamenti specifici alla legislazione straniera aveva indicato una linea di modifica della normativa, auspicando che fosse concessa ai coniugi la facoltà di optare per un differente sistema di tassazione che agevolasse la formazione e lo sviluppo della famiglia e considerasse la posizione della donna casalinga e lavoratrice.

Non mi attarderò ad elencare tutti i sistemi vigenti nei diversi paesi, che, indubbiamente, sono stati oggetto di una rigorosa discussione in sede di Commissione ed anche considerati con molta attenzione dall'onorevole ministro. Non li ricorderò, ma certo non possiamo formulare un plauso nei confronti del Governo che ha finito per considerare inopportuno o, per la verità, intempestivo (forse è questa la parola più giusta)...

PANDOLFI, *Ministro delle finanze*. Intempestivo !

GALASSO. ...introdurre un sistema analogo a quelli in vigore in molti paesi europei, dimostrando, in ogni caso, un certo impaccio nell'iniziativa che ha tradito un po' il desiderio di arrivare a questa strutturazione più organica in armonia con i principi ispiratori di tutta la riforma tributaria.

Il Governo ha ritenuto trattarsi di meccanismi notevolmente complessi, che postulano valutazioni alternative non sempre facili, con il rischio di determinare nel nostro paese una intollerabile situazione di incertezza e persino di ingovernabilità del tributo. In un momento così grave dal punto di vista economico e finanziario, noi comprendiamo le preoccupazioni e le perplessità manifestate dal ministro.

Il Governo, quindi, si è orientato a scegliere la separazione del trattamento fiscale dei coniugi, cercando per altro di uniformarsi solo in parte all'auspicio della Corte costituzionale riguardo a quei nuclei familiari nei quali uno solo dei coniugi è il possessore di redditi, provvedendo a raddop-

piare, da 36.000 a 72.000 lire, la detrazione per il coniuge a carico.

Il disegno di legge prevede altresì l'estensione della soggettività passiva ai figli minori conviventi per i redditi che restano nella loro sfera patrimoniale. D'altro canto, il provvedimento affronta il problema della tassazione dei redditi conseguiti nel 1975, regolati dalla legge Visentini, con l'adozione del criterio della riliquidazione già prescelto dalla legge n. 751. Lo stesso disegno di legge viene, da questo punto di vista, ad uniformarsi per larga parte alle indicazioni della nota sentenza della Corte costituzionale. Ma è d'obbligo chiedersi se dalla nuova normativa non possano sorgere altre ingiustizie che legittimino poi nuove eccezioni di incostituzionalità.

Il carico fiscale, a parità di reddito complessivo, sarà infatti diverso a seconda dell'entità dei singoli redditi dei coniugi. Conseguenze sperequative possono poi verificarsi a svantaggio delle famiglie nelle quali uno solo dei coniugi lavori. Il disegno di legge, inoltre, merita qualche critica per quanto attiene alle detrazioni per i genitori a carico e per le condizioni minime stabilite per poter usufruire delle detrazioni. La discussione al Senato e in sede di Commissione alla Camera ha portato ad accogliere proposte migliorative che hanno mitigato l'asprezza e la rigidità del provvedimento, specie in relazione al regime fiscale delle pensioni.

La normativa, d'altra parte, andava resa, in un testo legislativo — ci si consenta di dire — più comprensibile per i destinatari e meno macchinosa per le intendenze di finanza (ove si faccia per un attimo riferimento agli articoli 9, 10, 12, 13, 14 e 15 del testo del provvedimento).

Non sfugge ad una critica obiettiva la scarsa incentivazione che si dà all'acquisto di alloggi da parte dei nuovi nuclei familiari, senza per altro stimolare la ripresa del settore edilizio: il limite di deducibilità degli interessi passivi per i mutui poteva in qualche modo essere elevato. È solo il caso di accennare — per fare un esempio — alla detrazione degli interessi passivi diversi da quelli per prestiti agrari e per mutui garantiti da ipoteca sugli immobili.

Un giudizio positivo, invece, merita il Governo per gli impegni assunti dal ministro in ordine all'esercizio della delega in generale per i problemi di coordinamento,

e in ispecie per quanto attiene alla modifica delle norme riguardanti le sanzioni al fine di combattere le evasioni. Non si tratta di inasprirle, perché con l'inasprimento si rischia, a nostro avviso, unicamente di commettere ulteriori ingiustizie, senza ottenere alcun risultato concreto. Occorre, invece, a giudizio del gruppo di Costituente di destra-democrazia nazionale, rendere razionale un sistema che proietta, nella maggior parte dei casi, ombre di inapplicabilità, se non di farraginosità. La sanzione, infatti, deve essere giustamente pesante, ma adeguata; i suoi presupposti e la sua applicazione debbono corrispondere a criteri di maggiore razionalità.

Apprezzamento merita il richiamo incalzante del ministro al concetto della tregua legislativa — anche se qualche notizia di questi giorni ci delude, e non vorrei che tradisse i buoni propositi del ministro — nel settore tributario: il contribuente, infatti, vuole norme sostanzialmente stabili almeno per un certo lasso di tempo; e tale aspirazione può tornare, come torna, anche nell'interesse dell'amministrazione finanziaria.

Molte questioni non hanno trovato adeguata e concreta soluzione nel disegno di legge. Il ministro, per la verità, si è molto esposto in assicurazioni in tale direzione: non vorremmo che poi ci deludesse.

Dal qualificato dibattito è emersa l'esigenza di un migliore coordinamento tra i principi costituzionali e la legislazione tributaria, che fughi le antimonie con gli orientamenti del nuovo diritto di famiglia e regoli, nel contempo, la potestà tributaria degli enti locali; anche se non va taciuto lo stimolo all'iniziativa di controllo tributario, regolamentato, che ricevono i comuni dal presente provvedimento. L'impegno del ministro in tal senso non è mancato: se sarà mantenuto, certamente il paese vedrà realizzato un efficiente sistema di giustizia tributaria.

Per le considerazioni dinanzi svolte, non disgiunte dalle critiche e dalle riserve chiaramente espresse, il gruppo di Costituente di destra-democrazia nazionale si asterrà dalla votazione sul disegno di legge in esame nella fiduciosa attesa che gli impegni assunti per un migliore e più giusto sistema fiscale siano mantenuti; e con l'intento di non far mancare, in un momento tanto delicato della vita del paese, il proprio contributo perché la nazione ritrovi la strada delle certezze, in un qua-

dro politico più sereno, in armonia con le sue tradizioni di democrazia e di libertà.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Santagati. Ne ha facoltà.

SANTAGATI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, con l'esame del disegno di legge n. 1151 possiamo dire di essere giunti al quinto tempo o al quinto atto — la distinzione non ha importanza — di una *vexata quaestio* che ebbe origine con la legge delega sulla riforma tributaria e con l'emissione dei decreti delegati, che ebbe una fase dinamica interpretativa e corretta nella cosiddetta miniriforma Visentini (che, come tutti ricordiamo, fu approvata con legge 2 dicembre 1975, data storica, perché il 2 dicembre è l'anniversario dell'incoronazione di Napoleone), alla quale seguì la sentenza della Corte costituzionale, che reca anch'essa una data storica, il 14 luglio 1976, anniversario della presa della Bastiglia. Come si può notare, richiami storici in questa materia non mancano.

Vorrei, per semplificare la trattazione, cumulare nel primo atto la legge delega e i decreti delegati; identificare il secondo atto nella riforma Visentini; il terzo atto nella sentenza della Corte costituzionale; il quarto atto nella legge 12 novembre 1976, n. 751, che si occupò delle correzioni suggerite ed imposte dalla sentenza della Corte costituzionale; il quinto nel momento attuale.

In altre parole, senza che qui si rispetti la classica unità aristotelica di tempo, luogo e azione della rappresentazione drammatica, ci troviamo in presenza, per quanto attiene al cumulo dei redditi dei coniugi, di una situazione che si sarebbe potuta evitare se, fin dall'inizio, con la legge delega di riforma tributaria, ci fossimo preoccupati di affrontare, con maggiore senso di responsabilità ed anche di preveggenza, il cosiddetto cumulo dei redditi dei coniugi.

Non dico questo per acquisire dei meriti — se ce ne fossero, certamente non si tratterebbe di meriti storici, ma semmai cronachistici —, ma è certo che fui uno dei pochi, se non l'unico, che nel lontano 1970 — l'onorevole ministro si ricorderà di quella fase iniziale della battaglia che conducemmo sulla riforma tributaria — sostenne che il cumulo dei redditi era affetto da forti sospetti di incostituzionalità e che, quindi, era opportuno non inserire nella

legge-delega per la riforma tributaria una norma espressa (esattamente quella dell'articolo 2, n. 3), che finiva con l'introdurre un istituto la cui legittimità costituzionale era, appunto, fortemente sospetta. Allora, io feci una proposta, che rimase, come tante altre mie proposte, *vox clamans in deserto*, sostenendo l'opportunità di procedere ad una impostazione diversa, che, in parole povere, doveva consistere o nella possibilità della separazione dei redditi coniugali o nella opzionalità fornita ai coniugi (cioè il cosiddetto cumulo facoltativo) per lasciar loro la scelta del sistema da adottare.

In sostanza sostenni una tesi che, sei anni dopo, la Corte costituzionale tranquillamente trascrisse nella sua sentenza, in quanto, mentre da un lato dichiarava l'illegittimità costituzionale degli articoli 131 e 139 del decreto del Presidente della Repubblica 29 gennaio 1958, n. 645 (riferito al famoso testo unico sulle imposte dirette nella parte in cui si stabiliva che il reddito della moglie concorresse con quello del marito a formare un reddito complessivo), aggiungeva che era illegittimo anche il disposto degli articoli 2 e 3 della legge 9 ottobre 1971, n. 825 (cioè la famosa legge-delega), nonché il primo comma dell'articolo 2 e l'articolo 4, lettera A, del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597 (istituzione e disciplina dell'imposta sul reddito delle persone fisiche), l'articolo 1, comma terzo, e gli articoli 46, 56 e 57 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600 (disposizioni comuni in materia di accertamento delle imposte sui redditi), gli articoli 15, 16, 17, 19, 20 e 30 del decreto del Presidente della Repubblica del 26 ottobre 1972 (previsione e disciplina del contenzioso tributario), ed auspicava che si potesse arrivare — per quanto atteneva alle dichiarazioni dei redditi fatte dai coniugi — ad un sistema ordinato sulla tassazione separata dei rispettivi redditi, con la facoltà data ai coniugi stessi di optare per un differente sistema di tassazione, espresso in un solo senso ma articolato in più modi, che agevolasse la formazione e lo sviluppo della famiglia e considerasse la posizione della donna casalinga e lavoratrice. Tutto questo, praticamente, ha rimesso in discussione quello che era stato fatto con la legge-delega.

Non voglio andare a rivangare il passato: debbo soltanto convenire che l'anti-

costituzionalità di quei provvedimenti è stata ormai acclarata in maniera clamorosa, soprattutto per quanto attiene agli articoli 3, 29 e 53 della Costituzione. Inoltre, sono stati vulnerati proprio quei principi di personalità, di progressività, di soggettività passiva, di libera disponibilità dei redditi e di responsabilità di imposta che, invece, stavano alla base della impostazione della riforma tributaria. Il « disacervo » può avere sbocchi non soltanto puramente aritmetici, ma da esso potrebbe scaturire anche l'applicazione di sistemi in uso presso altri popoli, quale quello del quoziente familiare, dello *splitting* o da altri analoghi congegni tributari.

Tutti questi congegni, però, hanno tutti uno scopo: quello della perequazione. Noi non siamo stati contro il cumulo per motivi soltanto astratti: siamo stati contro il cumulo per motivi concreti, poiché, ad un certo momento ci siamo resi conto che il cumulo non serviva ad assicurare una perequazione tributaria. Anzi, noi lo definimmo come una « imposta sulla famiglia », poiché, a parità di conti, due soggetti che vivevano *more uxorio* finivano col pagare di meno di quanto non doveva pagare una coppia legittima regolarmente sposata. Quindi si trattava di una sorta di provvedimento punitivo nei confronti del matrimonio.

Con la legge Visentini del 2 dicembre 1975 si cercò, in qualche modo, di mettere le mani avanti (ancora non era stata pronunciata la sentenza della Corte costituzionale) con alcuni correttivi, che non servivano ad eliminare il punto centrale, che era quello della sperequazione tributaria. La Corte costituzionale, nella sua sentenza, non si è occupata di tale problema e ha preferito svicolare su altre questioni, la cui complessità ed importanza non poteva sfuggire all'attenzione dell'attuale ministro delle finanze, che noi tutti sappiamo quanto sia stato sempre preciso, diligente e responsabile nell'esercizio delle sue alte funzioni.

La legge 12 novembre 1976, n. 751, servì a sanare la parte emergente della sentenza della Corte costituzionale, cioè a regolare la restituzione del di più ricavato dall'erario rispetto alla norma dichiarata incostituzionale. Ma era chiaro che i problemi aperti dalla sentenza della Corte costituzionale dovessero trovare un ulteriore sbocco; e in tale logica il ministro si è

preoccupato di presentare il disegno di legge ora in discussione.

Devo dire con tutta serenità, senza ombra di polemica, che i correttivi apportati non risolvono il problema di fondo della perequazione tributaria nell'ambito coniugale, nell'ambito familiare. Non dico che il coacervo fosse solo da censurare, magari sostituendogli il disacervo, perché tutto si potesse risolvere. Tant'è che allora, quando il problema era ancora *in nuce*, mi ero proposto di criticare il cumulo in quanto tale, ma volevo suggerire soluzioni alternative, che avessero sbocchi diversi dal semplice disacervo *tout court*, che non era una soluzione ottimale.

Non è facile indubbiamente risolvere il problema, ma, sulla scorta di quello che sta succedendo in altre legislazioni straniere, noi dobbiamo sforzarci di arrivare alle soluzioni adatte ad eliminare la sperequazione. Si può studiare il sistema del quoziente familiare o quello del cumulo temperato o quello dello *splitting*: dobbiamo però arrivare ad una formula, perché, a mio avviso, questo quinto atto non è quello conclusivo. Se fosse dipeso da me, non lo avrei nemmeno preparato questo atto, perché mi pare che non assolve al compito essenziale della perequazione tributaria.

Signor ministro, parlando brevemente sui singoli articoli del provvedimento, le farò notare alcune cose che alla sua preparazione ed alla sua intelligenza sono sicuramente evidenti.

Ad esempio, tanto per cominciare, le dico che, per quanto concerne l'articolo 4, sorge tutta una serie di problemi di raccordo tra le disposizioni in materia civilistica concernenti i redditi dei beni che formano oggetto della comunione legale, del fondo patrimoniale e dei beni dei figli minori soggetti ad usufrutto legale dei genitori, con le nuove norme sul diritto di famiglia. Questa è tutta una materia che a mio avviso non si può semplicemente risolvere attraverso le norme dell'articolo 4, ai fini della determinazione del reddito complessivo, della tassazione separata.

Qui il discorso andrebbe molto lontano ed io non voglio farlo per motivi di opportunità e di congruità; però il discorso va rifatto, direi, *ab imis fundamentis*.

Per quanto riguarda l'articolo 5, sugli oneri deducibili, senza scendere a molte analisi che sarebbero anche esse prolisse e complesse, debbo fare alcune osservazioni.

Mi limito, ad esempio, a dire, per quanto concerne la lettera *a*), in particolare per l'ILOR, che non si risolve il problema che è stato posto in evidenza anche da organi tecnicamente competenti in questa materia, per cui questa norma finisce con il ricollegarsi all'articolo 10 del decreto del Presidente della Repubblica n. 597 del 1973, che conferma praticamente il concetto che l'ILOR deducibile è quella iscritta nel ruolo, la cui riscossione ha inizio nel periodo di imposta e che perciò può anche riguardare anni precedenti, anziché l'imposta che grava sui redditi che concorrono a formare il reddito complessivo e dal quale deve essere dedotta, se si vuole che l'imposta sul reddito delle persone fisiche colpisca esattamente il reddito complessivo al netto della relativa ILOR, che prima o poi dovrà essere pagata.

Se si corregge tale norma, si evita di persistere nell'errore di competenze e si elimina il lavoro di documentazione e di controllo dell'onere fiscale detraibile, che è particolarmente difficile per i redditi di partecipazione in società e in associazioni di persone. Bisognerebbe, quindi, che la norma venisse semplificata e che la lettera *a*) venisse così emendata: « l'imposta locale sui redditi iscritta o da iscrivere a ruolo per i redditi o per le quote di reddito che concorrono a formare il reddito complessivo... ». Si dovrebbe poi, con una norma transitoria, consentire la detrazione degli eventuali arretrati per il 1974 ed il 1975 iscritti nel 1976, o da iscrivere in base alle rispettive dichiarazioni.

Lo stesso possiamo dire per quanto riguarda il problema della lettera *c*) dello stesso articolo 5, che parla della deducibilità degli interessi passivi. Non si vede perché siano esclusi i normali interessi corrisposti alle banche. Questa esclusione finisce per demolire il principio della tassazione dell'effettiva capacità contributiva, che può essere espressa soltanto da un reddito veramente netto.

Infatti, molti contribuenti che non hanno ottenuto mutui ipotecari hanno dovuto fare ricorso a finanziamenti più costosi per procurarsi, ad esempio, la casa. Ora vengono severamente puniti per essere ricorsi al prestito normale delle banche e quindi per essersi sottoposti ad un interesse molto più pesante di quanto non sia l'interesse che viene dato in materia di mutui fondiari o edilizi. Anche questa, a mio avviso, è una lacuna che finisce per pesare note-

volmente su molti contribuenti, colpevoli soltanto di aver contratto dei mutui per costruirsi delle abitazioni.

Per quanto riguarda poi il problema della detrazione delle spese mediche e chirurgiche previste dalla lettera *d*) dello stesso articolo 5, non si comprende perché la deducibilità venga limitata alla parte eccedente il dieci o il cinque per cento del reddito complessivo dichiarato. Infatti, è evidente che, se le spese mediche e chirurgiche sono fondate, dovrebbero consentire la più completa deducibilità; se sono pretestuose, non dovrebbero dar luogo ad alcuna deducibilità (né al 5 né al 10 per cento).

Sorvolo, per motivi di buon gusto, sulle spese funebri previste dalla lettera *e*); mi soffermo, invece, su ciò che attiene alle spese per l'istruzione secondaria ed universitaria previste dalla lettera *f*) dello stesso articolo. Non si capisce perché le spese deducibili per frequenza di corsi di istruzione secondaria ed universitaria non dovrebbero essere deducibili in misura superiore a quella stabilita per le tasse e i contributi degli istituti statali, quasi che esistesse unicamente l'educazione di Stato e non si potesse avvertire la necessità di una diversa educazione e, quindi, di spese diverse. Dovrebbe essere, invece, sufficiente dimostrare che le spese sono state effettivamente sostenute e che sono consone e proporzionali al reddito globale del nucleo familiare. Non si capisce per quale ragione una famiglia in cui vi siano diversi figli che frequentano istituti non statali, per i quali la famiglia stessa paga regolarmente le rette, non debba godere della detrazione. Si potrebbe, in materia, sviluppare un lungo discorso; mi limito ad osservare che l'attuale formulazione non rappresenta un incoraggiamento (e mi meraviglia che ciò avvenga da parte di un ministro che credo sia stato sempre rispettoso della cultura e dell'educazione) nei confronti dell'istruzione non statale, dell'istruzione collegata anche ad istituti religiosi. Ripeto, stante anche l'estrazione politica del ministro, esprimo la mia meraviglia per il fatto che non si dia luogo ad un riconoscimento nel senso che ho detto, sempre che ovviamente, detti istituti dimostrino di essere all'altezza della situazione e che siano capaci di fornire quella educazione e quella cultura che viene loro richiesta.

Tornando al tema della deducibilità delle spese mediche, formulo le mie riserve sulla

delega dei dieci mesi per regolare questa materia, come si prevede al penultimo comma dell'articolo 5 del disegno di legge; per l'esercizio di tale delega è, sì, previsto il parere della « Commissione dei trenta », della quale parleremo di qui a poco in occasione dell'esame di un altro articolo del disegno di legge, ma in effetti questo lasso di tempo è, a nostro avviso, molto lungo. Non sarebbe stato meglio disporre sin da adesso la globalità delle iniziative?

Per quanto concerne la lettera l) dell'articolo 5, relativa ai premi per assicurazioni sulla vita del contribuente, se mi sono reso conto che con la normativa precedentemente in vigore si offriva agli interessati la possibilità di compiere vere e proprie frodi fiscali, ho anche raggiunto determinati altri convincimenti. È evidente che un certo freno si era rivelato doveroso; sono anzi convinto della sua opportunità, perché altrimenti si sarebbe corso il rischio di vedere accentuata la tendenza a frodare il fisco. Mi sembra per altro — e non entro nei particolari per non allungare il discorso — che il limite non costituisce una garanzia; non è certo perché l'importo risulta superiore ai due milioni che si rende possibile evadere determinate norme. Ritengo sarebbe stato molto meglio, anziché fare riferimento al limite suddetto, che ritengo abbia una importanza relativa (non vedo perché non si dovrebbe dar luogo ad una assicurazione sulla vita per dieci o per venti milioni), stabilire che la polizza non potesse essere accesa per un tempo brevissimo, quello necessario per ottenere la deduzione fiscale. Mi sarei preoccupato — ripeto — non tanto dell'ammontare della polizza e del conseguente premio, quanto della serietà e dell'efficienza del contratto assicurativo: cioè: una volta avuta la garanzia che il contratto di assicurazione non froda il fisco, penso che avremmo dovuto — e dovremmo ancora — consentire alle assicurazioni di avere via libera.

Ciò è vero, anche per un altro riflesso, che è affiorato nei diversi dibattiti che hanno avuto luogo in questo e nell'altro ramo del Parlamento: una restrizione in questo senso non è soltanto negativa dal punto di vista rigorosamente finanziario, ma lo è ai fini di quel reinvestimento che le società assicuratrici fanno dei premi delle polizze. È noto che tutte le società assicuratrici sono, a loro volta, riassicurate ed investono: basterebbe citare l'INA, che è il più grande istituto esistente, per sapere quanto

queste somme vengano utilmente e proficuamente impiegate per la costruzione di case, per iniziative connesse con altri problemi sociali, e così via. Quindi, restringere il *plafond* e impedire a questi istituti assicurativi di disporre di un certo risparmio non è bene. In sostanza, si tratta di una forma di risparmio, perché questa forma di preveggenza si tramuta anche in un accumulo di denaro, che può essere speso bene a sostegno di valide iniziative. Dunque, non si capisce perché si debba mortificare questo accumulo di risparmio e impedire il reimpiego delle somme risparmiate in modo socialmente utile con norme restrittive che possono, sì consentire al fisco di recuperare qualcosa, ma potrebbero anche consentire allo stesso fisco di non avere perdite e, nello stesso tempo, di non avere limiti o freni in una materia che di per sé stessa non ha bisogno di questi espedienti.

Mi limito a parlare per sommi capi, perché sono convinto che il discorso continuerà: del resto, lo stesso ministro lo ha fatto capire nei suoi interventi al Senato e nella Commissione di merito della Camera.

Per quanto riguarda le detrazioni soggettive previste all'articolo 6, non desidero ripetere quanto è stato detto da altri colleghi, anche se ne condivido pienamente l'impostazione. In primo luogo, vi è la famosa quota esente di 36 mila lire, che è ormai ampiamente travolta dall'inflazione; in secondo luogo, anche la quota di 72 mila lire mi sembra del tutto inadeguata ai tempi. Si tratta di un grosso discorso, onorevole ministro, che dovremo fare non solo in ordine a tali detrazioni soggettive, ma anche in ordine alle aliquote per quanto riguarda, ad esempio, l'imposta sul valore aggiunto ed altri oneri fiscali da prendere in considerazione. In altre parole, ritengo sia necessario arrivare al più presto ad una impostazione oggettiva, ad una forma di indicizzazione: dato che ormai l'inflazione è galoppante e dato che — con i chiari di luna che corrono — non si può sperare che si possa tornare ai tempi beati in cui l'inflazione era contenuta in termini sopportabili, ritengo che bisogna arrivare anche alla indicizzazione.

Lo stesso discorso può valere per tutte le aliquote in genere; non si tratta più del 12 o del 14 per cento di IVA o di dare 20 mila lire al posto di 15 mila lire: non è più con un criterio aritmetico astratto

che possiamo risolvere il problema dell'inflazione. Noi dobbiamo porre correttivi automatici che consentano, nel momento in cui scatta l'inflazione, che le varie agevolazioni, deduzioni ed aliquote vi si adeguino automaticamente.

Tutto il problema è da riprendere, e comporta naturalmente un più ampio discorso sulla capacità contributiva del cittadino, sulle strutture a disposizione del fisco, dall'anagrafe tributaria alla situazione dell'evasione fiscale. Ella, onorevole ministro, è stato definito da un giornale « il gabelliere dello Stato ». Il gran gabelliere deve portare a casa la gabella per la collettività, me ne rendo conto; però è altrettanto necessario che il cittadino abbia la sicurezza di quel che deve pagare: una certezza del diritto ci deve essere. Anche la Corte costituzionale parla di uno stato di fiducia che si deve creare tra il contribuente e il fisco. Reciproca fiducia, comprensione, responsabilità: sono tutte belle parole fino a quando non si stabilisce questo corretto rapporto tra fisco e contribuente che metta nelle condizioni il fisco di prelevare quel che deve prelevare e nello stesso tempo il contribuente di essere garantito che, una volta assolto il suo dovere fiscale, non abbia ulteriori sorprese e persecuzioni di natura fiscale.

È un discorso, questo, da sviluppare. Per adesso debbo dire di essere insoddisfatto della detrazione soggettiva di 72 mila lire; non sono affatto ammalato dalla ritenuta di acconto a titolo d'imposta per ammontare superiore alle 960 mila lire, anziché 840 mila lire; meno che mai mi soddisfano tutte le altre soluzioni per i figli o per gli affiliati minori di età. Ma — ripeto — si tratta di un discorso che dobbiamo portare avanti, se vogliamo sul serio portare avanti anche la riforma tributaria. Altrimenti ci troveremo sempre a dover affrontare continuamente questo argomento, senza risolverlo mai in via definitiva.

Soffermandomi sulle parti più importanti, mi occuperò dell'articolo 13 del disegno di legge nel testo della Commissione, che riguarda la partecipazione dei comuni all'accertamento del reddito delle persone fisiche. Questo articolo, onorevole ministro, non mi piace, perché vuole essere una specie di compromesso fra certi atteggiamenti di gruppi politici, soprattutto di sinistra, che hanno voluto incentrare nella fase accertativa dei comuni l'aspetto direi più cla-

moroso, più eclatante, più demagogico dell'accertamento fiscale. Abbiamo sentito del « caso » che si è fatto in questi giorni circa presunte disparità nel raffronto tra l'imposta di famiglia del 1973 e l'IRPEF del 1974. Abbiamo visto amministratori di grandi comuni come Roma, Milano, Torino, Napoli, che hanno giocato molto su questo, ci hanno guazzato dentro, hanno fatto elenchi e li hanno anche fatti pervenire ai giornali. A me pare che in tutta questa *bagarre* non ci sia nulla di concreto e di serio.

Noi avevamo stabilito un principio che non credo sia facilmente eludibile: quello che l'accertamento è di pertinenza dello Stato. E quando nella riforma tributaria inserimmo questa norma, non lo facemmo a cuor leggero. Io fui uno dei più accaniti nel sostenere — e lo sostengo tuttora — che non si può assolutamente prescindere dalla unicità dell'accertamento e dalla titolarità dell'accertamento, che è di competenza dello Stato. Abbiamo stabilito nella legge che i comuni possono concorrere, ma devono concorrere in maniera effettiva, seria.

Per esempio, vi è un parere del professor Epicarmo Corbino, presidente dell'Associazione nazionale tributaristi italiani (che di queste cose credo se ne intenda), che dice una cosa che io per la verità non avevo mai preso in esame. Egli afferma che, anziché compiere questa demagogica serie di atti, che sono molto criticabili (anche perché non è affatto vero che i redditi debbano essere considerati nella maniera in cui vengono trattati giornalmisticamente da coloro che di questi fatti danno notizia), i comuni potrebbero dare un contributo molto serio, e cioè, attraverso il controllo e lo aggiornamento delle liste elettorali ed il censimento casa per casa, individuare chi abbia presentato o meno la dichiarazione dei redditi. Questo veramente potrebbe rappresentare un aiuto sostanziale per il fisco. Sarebbe così possibile scovare gli evasori totali, dai quali soltanto può partire la lotta all'evasione. Infatti l'evasore parziale può essere individuabile con maggiore facilità, mentre l'evasore totale rischia di rimanere ignoto e di non essere mai preso in considerazione dal fisco. Si afferma inoltre che in questo modo i comuni potrebbero contribuire alla sistemazione definitiva del catasto immobiliare, che costituisce notevole fonte di evasione per il suo mancato aggiornamento.

Questi sono, a mio avviso, i contributi che i comuni dovrebbero offrire. E non è certamente l'articolo 13 che soddisfa queste condizioni e che consente al fisco di trarre vantaggi: forse, al contrario, ne trarrà nocimento, poiché queste norme, che per ragioni di sintesi non esamino nel dettaglio, finiranno per creare più ostacoli che vantaggi all'attività di accertamento dell'amministrazione finanziaria nazionale.

Vorrei ora brevemente soffermarmi sull'articolo 17, quello che dà ai coniugi la facoltà di presentare la dichiarazione unica dei redditi. Sui giornali di oggi questo fatto viene presentato come una grande novità. Io vorrei correggere tale interpretazione, che è piuttosto distorsiva, in quanto la norma in esame ha in realtà carattere puramente formale. Vorrei al riguardo chiarire all'opinione pubblica, qualora di ciò non fosse stata avvertita, che l'articolo 17 non reintroduce alcuna forma di cumulo del reddito dei coniugi. Si tratta semplicemente della facoltà che, sul piano puramente pratico, viene offerta al marito ed alla moglie di presentare una sola dichiarazione, anziché due dichiarazioni distinte, ma con effetti identici. Penso che sia opportuno mettere in evidenza ciò, anche per non creare dei « ritorni di fiamma » cumulistica, e per evitare che si possa pensare che il Governo voglia far rientrare dalla finestra ciò che la Corte costituzionale ha fatto uscire dalla porta.

PRESIDENTE. Onorevole Santagati...

SANTAGATI. Ho preso nota del tempo trascorso da quando ho cominciato il mio intervento, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il mio non era un richiamo alle norme regolamentari, onorevole Santagati. Poiché stasera contiamo di concludere la discussione sulle linee generali, mi permettevo di fare appello alla sua comprensione. La ringrazio.

SANTAGATI. Stavo infatti per avviarmi ad una rapida conclusione. Tralascio quindi di parlare di altre disposizioni connesse alla situazione dei coniugi, dei figli minori, e mi soffermo brevissimamente sull'articolo 22 del disegno di legge, nel testo della Commissione, che proroga ulteriormente la delega prevista dall'articolo 17 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, per quanto si riferi-

sce alla ben nota « Commissione dei trenta ». Io non so se i due nuovi termini, del 31 dicembre 1978 e del 31 dicembre 1980 (che sono quelli appunto indicati nell'articolo 22), dovranno subire ulteriori slittamenti. In ogni modo, insisto nella mia vecchia tesi, secondo la quale alla « Commissione dei trenta » occorre consentire quell'ampia possibilità operativa che, seppure mantenuta sul piano dei poteri consultivi, ha già prodotto utili risultati. Sarei quindi dell'avviso di non limitarsi a questa proroga timida e, direi quasi, clandestina, ma di concedere un più ampio respiro.

Ma io sono convinto, come dicevo poc'anzi, che non ci fermeremo a questo « quinto atto » della vicenda del cumulo dei redditi dei coniugi, e per questo ritengo che, in un modo o nell'altro, su questo argomento noi dovremo ritornare.

Avviandomi quindi alla conclusione, vorrei dire, signor ministro, che noi credevamo molto nella riforma tributaria: se c'è uno che in questa riforma ha molto creduto, questo è il sottoscritto, e credo lo abbia dimostrato in tanti anni di paziente e tenace studio, anche se non proprio di amore, dedicati a questa materia. Ebbene, mi accorgo invece che siamo sempre alle solite. Mi rendo conto di tante cose, e non voglio certo trasferire su di lei le conseguenze di una riforma tributaria che è andata come è andata; non facciamo processi al passato, perché altrimenti dovremmo sciorinare qui un lungo rosario di lamentele e di critiche. Dico soltanto che questo provvedimento, di fronte alle aspettative che si erano create per una seria riforma tributaria, non ci soddisfa.

A meno che non vengano presentati in aula emendamenti talmente migliorativi, talmente notevoli da offrirci un grande conforto, ci troviamo quindi nella condizione di dover ribadire il nostro voto contrario all'approvazione del disegno di legge in esame.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bernardini. Ne ha facoltà.

BERNARDINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, il disegno di legge che giunge al nostro esame dopo la discussione e l'approvazione del Senato si propone di rivedere, come ha sottolineato l'onorevole relatore, la disciplina legislativa concernente la tassazione dei co-

niugi per adeguarla alla nota sentenza con la quale la Corte costituzionale ha dichiarato costituzionalmente illegittimo il cumulo dei redditi dei coniugi e l'imputazione del reddito complessivo al marito, quale unico soggetto passivo di imposta.

Anche se la sentenza ha preso in esame solo le norme del testo unico del 1958 e i decreti del Presidente della Repubblica nn. 597 e 600 del 1973, è indubbio che anche le norme della legge 2 dicembre 1975, n. 576, la cosiddetta legge Visentini, che pure aveva introdotto importanti e non trascurabili correttivi alle conseguenze del cumulo dei redditi, dovevano essere riviste, proprio per non correre il rischio di mantenere sospetti di incostituzionalità alla tassazione del reddito dei coniugi, con conseguenze facilmente immaginabili per il nostro ordinamento tributario.

La sentenza della Corte ha con molta chiarezza affermato il principio del carattere strettamente personale dell'imposizione sul reddito delle persone fisiche; non può esservi dubbio alcuno in proposito. Per questo, anche se riserve possono esservi sull'equità delle conseguenze della sentenza, sarebbe sbagliato, a nostro avviso, se non se ne prendesse atto realisticamente, abbandonando ogni idea di difesa ad oltranza della citata legge Visentini, non ancora direttamente investita dal sindacato della Corte.

La Corte costituzionale non si è però limitata a dichiarare l'illegittimità costituzionale del cumulo; ha bensì ritenuto di dare ampie indicazioni su come risolvere i problemi che si aprono dopo la sua decisione, esprimendo l'auspicio che, sulla base delle dichiarazioni fatte dai coniugi e di un sistema ordinato della tassazione separata dei rispettivi redditi complessivi, possa essere data ai coniugi stessi la facoltà di optare per un differente sistema di tassazione, espresso in un solo senso e articolato in più modi, che agevoli la formazione e lo sviluppo della famiglia e consideri la posizione della donna casalinga e lavoratrice.

Risponde a queste indicazioni il disegno di legge del Governo, modificato in diverse parti dal Senato ed ora oggetto della nostra discussione? La risposta non può che essere negativa. E lo stesso Governo a rendersene conto, e per questo giustifica la scelta fatta (quella cioè di una rigida applicazione della tassazione separata) con la complessità della materia da affrontare per

introdurre uno dei vari sistemi che potrebbero scegliersi per meglio rispondere, nel rispetto del principio della tassazione separata, a criteri di equità che agevolino la formazione e lo sviluppo della famiglia, che non incidano troppo sulla progressività dell'imposta, che favoriscano l'inserimento delle donne nelle forze di lavoro e, nello stesso tempo, considerino giustamente la posizione della donna casalinga, che il più delle volte è tale non per libera scelta, ma per l'emarginazione cui è costretta dalla situazione economica e sociale del paese.

Aggiunge inoltre il Governo che l'impatto di un tale nuovo sistema sulle attuali capacità operative dell'apparato burocratico avrebbe finito per essere un ulteriore, grave elemento di turbativa della precaria funzionalità dell'amministrazione finanziaria, creando probabilmente una situazione di ingovernabilità per questo tipo di tributo e di tutto il settore dell'imposizione diretta, con grave danno per il gettito complessivo.

Noi stessi ci rendiamo conto che purtroppo questa è la realtà, che però ci richiama gravi responsabilità, che non sono certamente dell'attuale ministro e nemmeno del suo predecessore, ma delle forze politiche che nei lunghi anni del loro governo hanno portato le strutture dello Stato nel settore della finanza pubblica (e purtroppo non solo in questo) sull'orlo della paralisi più completa con un'amministrazione impossibilitata — e non certo per colpa del personale di ogni livello — a riscuotere, se non con ritardi di anni, centinaia di migliaia di miliardi di imposte già esigibili, a perseguire gli evasori, ad adottare provvedimenti in grado di assicurare una maggiore equità, com'è appunto il caso di cui discutiamo e com'è quello della fiscalizzazione degli oneri sociali, per la quale (e speriamo che la situazione possa essere modificata nei prossimi giorni) si è costretti a ricorrere all'imposizione indiretta, vista l'impossibilità di manovre sull'imposizione diretta o patrimoniale.

Siamo quindi ben lontani — per motivi strutturali e non solo per motivi organizzativi — dal poter contare sulla leva fiscale come efficace strumento di politica economica e sociale. Sembra tuttavia che il processo di degradazione sia terminato e che (è stato il ministro a darcene notizia in Commissione) vi siano timidi elementi di miglioramento: ce ne rallegriamo sinceramente, richiamando tuttavia l'attenzione

del ministro sull'impellente esigenza di misure straordinarie, auspicata da una risoluzione unitaria della Commissione finanze e tesoro della Camera ed accolte dal Governo, in grado di attuare una mobilitazione eccezionale degli uffici fiscali e di tutti gli altri organi e strutture dello Stato, ivi compresi i comuni che, come più avanti vedremo, possono dare un efficace e serio contributo.

Non mancherà, se si procederà in questa direzione, il nostro appoggio e il peso politico della nostra parte, purché si agisca il più speditamente possibile.

Quello che però non condividiamo ed anzi respingiamo decisamente è l'inconsistenza del correttivo che è stato introdotto per temperare in qualche modo la macroscopica iniquità che viene a determinarsi per quei nuclei familiari nei quali è soltanto uno dei coniugi — e quasi sempre il marito — a possedere redditi, spesso di solo lavoro dipendente, rispetto a quelli nei quali i percettori di reddito sono più di uno.

Non può essere sufficiente il raddoppio (da 36 a 72 mila lire) proposto dal Governo per la detrazione del coniuge a carico. Se si tiene conto che i nuclei familiari nei quali vi sia un solo reddito sono generalmente quelli di più modeste condizioni economiche, si ha un'idea di come le critiche che possono essere oggi rivolte al sistema della tassazione separata siano molto più serie e consistenti di quelle che, per altro verso, potevano essere formulate nei confronti del criterio di cumulo, specie considerando i correttivi introdotti dalla legge Visentini: siamo passati dalle ingiustizie del cumulo a quelle, ben più pesanti socialmente, dell'attuale sistema di tassazione separata. Si pensi infatti che le famiglie con un solo reddito sono in grande maggioranza quelle del meridione e delle zone più povere del paese.

Per questo motivo, al Senato, pur non presentando proposte per un nuovo metodo di tassazione dei redditi dei coniugi (al quale pure si dovrà giungere, per risolvere in modo giusto e definitivo il problema senza infirmare il carattere di progressività dell'imposizione tributaria e senza falciarne il gettito complessivo), abbiamo proposto di aumentare da 72 mila a 108 mila la detrazione per il coniuge a carico, accogliendo così solo parzialmente le richieste dei sindacati. La proposta è stata respinta ed è stata da noi ripresen-

tata in Commissione alla Camera, in ragione del fatto che la situazione eccezionale che il paese attraversa non consente di sopportare un'ulteriore diminuzione di gettito, valutabile in 350 miliardi.

La preoccupazione governativa certamente non è infondata; la situazione del paese è a tutti nota e proprio in questi giorni apprendiamo la notizia — non sappiamo quanto sia fondata — di nuovi prelievi per 2 mila miliardi, necessari per le condizioni poste dal Fondo monetario internazionale alla concessione del prestito di 530 miliardi di dollari.

Se però il Governo è preoccupato dalla diminuzione di gettito, deve spiegarci come concilia questa preoccupazione con il suo accoglimento, senza batter ciglio, di un emendamento presentato al Senato dal senatore Visentini, con il quale la decorrenza della limitazione posta per le detrazioni degli interessi passivi e dei premi di assicurazione, anziché dal 1° gennaio 1976, come previsto dallo stesso progetto governativo, è stata spostata al 1° gennaio 1977. Conosciamo le dotte argomentazioni giuridiche e di principio che hanno giustificato la richiesta e il suo accoglimento; però non c'è argomentazione di principio, visto che sul piano strettamente giuridico non vi è impedimento sufficiente a giustificare come la perdita del gettito, valutata in circa 100 miliardi, possa essere ritenuta accettabile e sia respinta la nostra proposta che va nella direzione di una limitazione della disparità di trattamento, a danno di famiglie generalmente più deboli. Confidiamo nella sensibilità e nel senso di responsabilità — del resto ben noti — del ministro Pandolfi e speriamo in una modifica dell'atteggiamento assunto in proposito dal Governo in Senato, nonché nell'accoglimento dell'emendamento da noi proposto, significativamente fatto proprio dalla Commissione, che ripristina la decorrenza inizialmente prevista.

Se vi è oggi — come vi è — una situazione di eccezione, deve valere per le mogli a carico e, a maggior ragione, per i contribuenti che in molti casi sono ricorsi a manovre non sempre legittime sugli interessi passivi e sui premi di assicurazione per sfuggire al pagamento di consistenti quote di imposta. Ne abbiamo avuta conferma in queste ultime settimane, con la pubblicazione degli elenchi dei contribuenti con i relativi redditi. Da parte nostra, riteniamo di dimostrare sufficientemente il

senso della nostra responsabilità, e ci facciamo carico di un non facile atteggiamento rinunciando, anche tenendo presenti gli schieramenti contrari e le argomentazioni espresse, a presentare in aula l'emendamento per elevare la detrazione a 108 mila. Al Governo, che si è opposto alla nostra proposta, chiediamo pari senso di responsabilità e di coerenza nei confronti dell'emendamento della Commissione che riguarda la decorrenza della minore detraibilità degli interessi passivi e dei premi di assicurazione.

Onorevoli colleghi, rispetto al testo approvato dal Senato, su proposta del nostro gruppo la Commissione presenta un articolo aggiuntivo su cui il Governo si è dichiarato d'accordo, che introduce nel sistema dell'accertamento del reddito disciplinato dal decreto n. 600 del 1973, un'importante modifica, con la quale si riconosce ai comuni di domicilio fiscale del contribuente la possibilità di proporre al competente ufficio dell'amministrazione finanziaria, anche avvalendosi della collaborazione di consigli tributari che i comuni stessi possono istituire (ed è opportuno che li costituiscano), aumenti degli imponibili per i vari redditi, indicando adeguatamente dati ed elementi rilevanti per la determinazione di maggiori imponibili rispetto a quelli contenuti nelle dichiarazioni presentate dalle persone fisiche.

Tale possibilità viene estesa anche ai casi di omessa dichiarazione dagli uffici delle imposte dirette. Non è cosa di poco conto: essa fa giustizia di una grave limitazione dovuta non al caso ma ad una precisa volontà politica, introdotta dal citato decreto n. 600 sull'accertamento tributario. Infatti questo decreto, disattendendo le stesse indicazioni della legge-delega per la riforma tributaria, consente la partecipazione dei comuni all'accertamento solo nei 45 giorni successivi alla notifica degli accertamenti eventualmente contestati dagli uffici delle imposte ai contribuenti, e non prevede la possibilità per il comune di integrare, con comunicazione agli stessi uffici, i dati, gli elementi e le notizie contenuti nelle dichiarazioni annuali che il comune a tale scopo riceve in copia, come previsto dalla legge delega.

La modifica introdotta elimina, quindi, una palese ed ingiustificata limitazione del potere dei comuni, ed accoglie le istanze che da tempo sono state presentate da più parti politiche, dal movimento sindacale,

oltre che, naturalmente, da quello delle autonomie e rappresenta un sostanziale passo in avanti nella democratizzazione delle procedure dell'accertamento tributario; pone i comuni in una posizione di attiva collaborazione con l'amministrazione finanziaria, permettendo così il superamento di ogni anacronistica concezione di contrapposizione.

La deroga che ha stabilito con chiarezza la potestà dei comuni nell'accertamento tributario, senza tuttavia intaccare il principio della unitarietà dell'accertamento e riconoscendone il compito primario allo Stato, mette questi al centro della battaglia per la moralizzazione e il risanamento della finanza pubblica anche per quanto riguarda le entrate. Ciò, a nostro giudizio, è un fatto estremamente positivo: è ciò di cui il paese ha bisogno nel momento in cui la pubblicazione degli elenchi dei contribuenti e dei redditi da loro dichiarati nel 1974 ha messo in evidenza situazioni intollerabili di evasione fiscale. È pur vero, signor ministro, come ella recentemente ha dichiarato, che non può essere fatto un confronto meccanico tra gli imponibili presi a base per l'imposta di famiglia definita dai comuni nel 1973 con gli imponibili dichiarati dagli stessi contribuenti per l'anno 1974.

I criteri dell'accertamento non sono i soliti, e le fonti di accertamento non corrispondono esattamente. Nell'anno 1974 è stata introdotta la ritenuta secca a titolo di imposta sui dividendi azionari e vi è pure la stessa ritenuta a titolo di imposta sugli interessi bancari riscossi. Questo, tuttavia, non impedisce di dover prendere realisticamente atto che queste spiegazioni tecniche non sono sufficienti a giustificare il divario complessivamente esistente tra redditi definiti nel 1973 e redditi dichiarati nel 1974 da numerosi grossi contribuenti.

L'azione di denuncia dei comuni è già valsa a far assumere a tutti noi una maggiore coscienza dell'urgenza di intervenire, affinché siano eliminate e chiarite le posizioni che appaiono più scandalose e inaccettabili. Ne va di mezzo la stessa credibilità delle istituzioni e la fiducia che faticosamente si cerca di introdurre nei rapporti tra il fisco e i cittadini.

I comuni hanno fatto ciò che era loro possibile; potranno, dopo l'approvazione di questa legge, fare di più, anche se non tutto quello che potrebbero fare, se effet-

tivamente si volesse seguire la strada, che noi giudichiamo assolutamente necessaria, di coinvolgerli pienamente, sul terreno istituzionale, nella gestione del sistema tributario. Esiste in proposito una nostra proposta di legge che, mirando al risanamento della finanza locale come momento essenziale del più ampio problema del risanamento della finanza pubblica, propone una più organica partecipazione degli enti locali all'intero processo tributario, facendo, in particolare, del comune il centro della partecipazione democratica e della crescita del senso di responsabilità dei cittadini per garantire l'equità del prelievo delle risorse necessarie alla società per uscire dalla crisi ed assicurare un nuovo sviluppo. Ma su questo avremo modo di tornare a discutere nel corso dell'esame di quella nostra proposta di legge e di altre analoghe che sono state presentate o stanno per esserlo.

Ciò che raccomandiamo in questo momento è che il ministro delle finanze provveda ad adeguare le istruzioni ministeriali per l'accertamento, che stanno per essere emanate, alla nuova normativa che regola i poteri dei comuni, al fine di favorire al massimo la collaborazione ed il contributo che questi possono dare agli uffici delle imposte dirette. Questa collaborazione, se sollecitata ed utilizzata convenientemente, potrebbe consentire agli uffici di superare, almeno in parte, le carenze che dipendono dalla insufficienza di uomini e di mezzi e di procedere immediatamente agli accertamenti ritenuti più urgenti.

Questo è un compito che non può essere rinviato. Vi sono ormai tutti gli elementi che consentono di individuare dove siano annidate le più grosse evasioni; è possibile sottoporre subito ad accertamento alcune centinaia di dichiarazioni di contribuenti che, fondatamente, possono essere considerati ai vertici dell'evasione. Non si perda l'occasione favorevole e non si deluda la coscienza democratica e pulita del paese! Se si hanno esitazioni non si può più fare affidamento su quel consenso sociale, a cui lo stesso onorevole ministro si è riferito come ad una delle condizioni esterne indispensabili per dare efficienza ed equità al nostro sistema tributario.

La costituzione di una commissione paritetica integrata di funzionari dell'amministrazione finanziaria e rappresentanti dell'ANCI, decisa proprio in questi ultimi giorni con lo scopo di prendere in esame e risolvere con spirito costruttivo ed uni-

tario i problemi che si pongono nella fase di accertamento e nei rapporti tra finanza locale e finanza pubblica nel suo complesso, è un fatto che noi valutiamo positivamente e che consideriamo compiuto nella direzione giusta. Se questa costituzione sarà estesa a livello regionale e locale, come sembra essere nelle intenzioni del ministro, l'aspetto positivo ne risulterà considerevolmente accresciuto.

Onorevoli colleghi, il disegno di legge di cui si discute si proponeva, almeno per quanto riguarda le intenzioni del Governo, di provvedere semplicemente alle conseguenze della sentenza della Corte costituzionale, aggiungendo alcune modifiche riguardanti, più che altro, gli oneri deducibili dal reddito complessivo previsti dall'attuale articolo 10 del decreto n. 597 del 1973.

In realtà la discussione al Senato, quella ulteriore tenutasi nella VI Commissione della Camera, in connessione con il maturare di certi problemi nel paese (pubblicazione degli elenchi, evasioni, eccetera), ha introdotto modifiche che, sia pure in parte, cambiano l'intento originario del provvedimento.

Ad una di esse, a quella che ritengo più significativa, mi sono riferito e su di essa ho espresso la nostra posizione.

Quello che mi preme sottolineare, a conclusione, è che è affiorata in tutto questo dibattito e nelle stesse modifiche introdotte, l'esigenza che si debba arrivare, sia pure prospettandoci l'opportunità di una certa tregua legislativa invocata dal ministro e da più parti, ad una sostanziale modifica di tutto il nostro sistema tributario, poiché così com'è nei suoi aspetti strutturali ed anche in quelli più strettamente operativi risulta del tutto inadeguato a rispondere a quei criteri di equità e progressività che sono indicati nella nostra Carta costituzionale.

Vi sono troppi e significativi cespiti che legalmente sfuggono dalla progressività dell'imposizione; vi sono consistenti cespiti patrimoniali che non pagano secondo l'effettivo reddito prodotto; vi è ancora una eccessiva prevalenza della imposizione indiretta su quella diretta; permane una tendenza accentratrice nel funzionamento e nell'organizzazione dell'amministrazione finanziaria; è appena agli inizi un processo di democratizzazione e di partecipazione popolare all'accertamento tributario; non sono ancora risolti in un contesto unitario i

problemi connessi ai rapporti fra finanza locale e finanza dello Stato; siamo ben lontani da quei rapporti di fiducia che debbono esservi tra il fisco e i contribuenti e che fanno parte di quel più generale clima di fiducia che deve esistere fra cittadini e governo del paese.

Il nostro partito è impegnato affinché tutto questo si verifichi, e tutto ciò che andrà in questa direzione troverà il nostro coscienza ed impegnato consenso.

Per le considerazioni svolte in questa sede e in Commissione, il gruppo comunista annuncia, tramite mio, che si asterrà dalla votazione sul provvedimento in esame (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gottardo. Ne ha facoltà.

GOTTARDO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, il disegno di legge in esame, come è stato ampiamente illustrato, si è reso necessario a seguito della ben nota sentenza della Corte costituzionale che, eliminando il cosiddetto cumulo, introduceva immediatamente una carenza normativa fiscale in ordine all'imposizione del reddito delle persone fisiche.

L'oggetto del provvedimento non è certamente semplice né di ben definita delimitazione, e questo perché, se è vero, come ha sostenuto la sentenza della Corte costituzionale, che ogni persona deve corrispondere l'imposta relativa al proprio reddito, non è da trascurare una casistica estremamente varia e numerosa, subito apparsa, in cui il rigoroso rispetto di questo principio porta a distorsioni, quando non anche a vere e proprie iniquità contributive (e l'onorevole relatore molto opportunamente non ha mancato di dare il dovuto peso a questo fatto).

Il provvedimento, io ritengo, deve essere interpretato proprio in questa ottica, come inteso, cioè, ad ottenere una migliore e più equa imposizione del reddito delle persone fisiche, temperando per quanto possibile le anomalie, cui una talora maliziosa e non solo rigorosa individualizzazione avrebbe potuto dar luogo, ma allo stesso tempo cercando di eliminare quelle tendenze di esasperata riduzione che l'attuazione ed il rispetto di vere e reali esigenze potevano, così come erano riconosciute precedentemente, consentire.

Mi sembra pertanto corretta l'impostazione e forse — vorrei quasi dire — la filo-

sofia di questo provvedimento, che riesce, anche per l'apporto responsabile dell'altro ramo del Parlamento, a mettere in chiara evidenza due ordini di motivi di natura quantitativa e qualitativa, che alla fine consentono una soddisfacente ed apprezzabile individuazione e quantificazione del reddito di una persona fisica.

Ritengo, perciò, di esprimere un giudizio positivo sia in ordine all'adeguamento delle quote in detrazione per carichi di famiglia, corrette anche con riferimento all'entità di modesti redditi individuali, sia per la delimitazione in termini quantitativi di oneri che — lo possiamo senza falsi pudori ammettere — hanno in passato costituito il veicolo privilegiato e spesso, purtroppo, legittimo per evasioni fiscali: evasioni clamorose, evasioni che non solo contrastano sostanzialmente con il principio di equità impositiva, ma che soprattutto mortificano in modo esasperato la giusta pretesa della maggioranza dei contribuenti, i quali intendono tutti contribuire alla formazione delle risorse dello Stato, ma in giusta proporzione.

Non abbiamo certamente un provvedimento perfetto, come già i colleghi che mi hanno preceduto hanno messo in luce, compreso l'onorevole relatore, sia pure con diverse argomentazioni, non trascurando di porre in evidenza l'insufficienza del provvedimento per certi aspetti particolari. Credo, d'altra parte, che lo stesso Governo e lo stesso ministro delle finanze non avessero la presunzione di fare una cosa del tutto perfetta per l'estrema difficoltà e complessità della materia, calata in un momento estremamente delicato per la vita del nostro paese. Quindi, non mancano nel giudizio momenti di perplessità e di incertezza.

Vorrei, tuttavia, far rilevare che forse non è nemmeno pensabile una possibilità sufficientemente apprezzabile di ottenere l'*optimum*, per il numero impressionante di variabili che una scrupolosa ricerca potrebbe introdurre; e facili o troppo affrettati riferimenti ad altri sistemi stranieri portano tutti a concludere che in ognuno di essi non mancano certamente elementi di insoddisfazione e di uguale perplessità. Penso però — come ha ben rilevato lo stesso onorevole relatore — che una attenta considerazione ed una altrettanto attenta e meditata valutazione del cosiddetto metodo dello *splitting* potrebbero consentire una migliore coerenza

con una esigenza di una corretta ed equa imposizione fiscale in capo alle singole persone fisiche.

Ritengo anche positivo l'atteggiamento del Governo e del ministro Pandolfi — cui non mi sembra inopportuno dare ampio riconoscimento di impegno personale per risolvere questi grossi problemi —, concretato in ordini del giorno che completano e perfezionano questo strumento legislativo entro termini temporali estremamente precisi, soprattutto in ordine all'impresa familiare, alla contabilità ed alla quantificazione di una capacità reddituale in capo a soggetti economici estremamente modesti; e tutto questo non solo per alleggerire l'onere, anche contabile, relativo a questi soggetti, ma anche per rendere più spedita la fase di accertamento da parte degli uffici finanziari, in modo che possano impegnarsi molto più incisivamente su dichiarazioni e redditi di ben diversa entità.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho già concluso. Ritengo, dunque, di esprimere, anche a nome del mio gruppo, parere favorevole sul complesso del disegno di legge n. 1151 (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Costa. Ne ha facoltà.

COSTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, in occasione della discussione innanzi a questa Camera, nella scorsa legislatura, della « miniriforma Visentini », il Governo non aveva accolto tutti i suggerimenti proposti in ordine all'abolizione dell'istituto del cumulo, dei redditi delle persone fisiche, sostenendo il proprio provvedimento fino alla sua definitiva approvazione da parte delle Camere.

La mia parte politica — e non fu la sola — fece presente, proprio in occasione della discussione di questo provvedimento, la necessità di abolire l'istituto del cumulo, la cui non conformità alla Costituzione è stata confermata dalla Corte costituzionale con la nota sentenza del 15 luglio 1976. Le motivazioni successivamente esposte dalla Corte sono in perfetta adesione con quanto sostenuto dai liberali per giustificare una iniziativa legislativa in proposito. La Corte costituzionale, smentendo il suo stesso primitivo indirizzo ed obliterando il principio di fondo sul tema della sua stessa competenza contenuto nella legge n. 87 del 1953, si è astenuta dal prendere in esame la pre-

tesa incostituzionalità delle altre norme afferenti al problema del cumulo, riconfermate nella cosiddetta miniriforma Visentini, sia pure con accorgimenti correttivi, rivolti principalmente ad attenuare il peso fiscale del cumulo fra coniugi.

Nulla con tale normativa (cioè con la miniriforma), pur contenente correzioni di natura formale, veniva innovato circa il criterio sostanziale di cumulare i redditi di coniugi non legalmente separati e quindi conviventi. Tuttavia, dalle motivazioni esplicitate dalla stessa Corte, si evince che, al di là della incostituzionalità in senso formale che da un lato concerne le norme dei decreti legislativi del 1973 e dall'altro subisce i limiti ed è l'oggetto della controversia, la incostituzionalità sostanziale riguarda lo stesso concetto del cumulo, per il suo contrasto con una serie di principi costituzionali, tra i quali possiamo ricordare la tutela della comunità familiare, la capacità contributiva di ciascun cittadino, l'uguaglianza dei cittadini indipendentemente dal sesso e la pienezza dei diritti conseguenti alla qualità di cittadino, non solo nella fase di percezione del reddito, ma anche in quella della disponibilità del reddito conseguito.

Nessun dubbio vi può essere, quindi, circa la portata sostanziale della sentenza della Corte costituzionale, considerato che nel punto 2), lettere *B* e *C*, del dispositivo della stessa viene chiaramente chiamato in causa, per la sua incostituzionalità, l'articolo 4, lettera *a*), del decreto del Presidente della Repubblica n. 597 del 1973, che istituiva il cumulo e che era stato emanato in attuazione della legge-delega del 1971.

Allo stato attuale della situazione una particolare responsabilità può essere individuata: quella del Parlamento che, forse per malintesi motivi di necessità politica, ha in passato chiuso gli occhi sulla dubbia costituzionalità delle norme censurate dalla Corte costituzionale. Intendo riferirmi alle norme istitutive e confermate del cumulo, che negavano validità alle ragioni evidenziate con le precedenti iniziative legislative.

Venendo a parlare, sia pure brevemente, del provvedimento in esame, evidentemente non posso fare a meno di osservare (come molti colleghi hanno già fatto) come la stessa venga a colmare un vuoto e, nel contempo, come si creino le premesse per un approfondimento del problema, anche alla luce dell'esperienza che si farà — e non solo già fatta — e per una revisione globale della materia.

In ogni caso è riaffermato il principio dell'autonomia del reddito; principio che, sul piano della sostanzialità, prima ancora che della incostituzionalità delle norme valutate dalla Corte costituzionale, ha trovato accoglimento, ma che meritava di trovarlo anche in precedenza.

Si è già molto discusso sul fatto che non si sia effettuata una scelta fra i criteri vigenti in altri Stati; molti hanno detto che questa scelta prima o poi andrà pur fatta. Evidentemente, si è tentato di dare una definizione globale alla difficoltà del momento, alle carenze ed al vuoto legislativo che si era determinato. Quindi, questo non può che essere un fatto positivo.

Vi sono alcune novità relative alla materia delle assicurazioni e degli interessi, che ci trovano sostanzialmente consenzienti.

Un punto di non scarsa importanza, sul quale vorrei soffermarmi, è quello relativo ai consigli tributari. Mi pare che questo discorso prescindendo dalla normativa che, in senso stretto, viene portata avanti con questo provvedimento. È un argomento sul quale molto si discute in questi giorni sia in relazione alle evasioni fiscali, sia *de iure condendo*, poiché, evidentemente, si tratta di un'ipotesi di lavoro che va allargandosi sempre di più e che talune forze politiche, con una certa convinzione, altre con meno convinzione, sono disposte a sviluppare.

Le evasioni, che abbiamo visto citate e stracitate in questo periodo dai giornali, sono indubbiamente un fatto concreto, un fatto attuale ed anche un fatto sostanzialmente innegabile. Vi è una tendenza a valutarle in diverso modo, cercando di evitare che, quanto meno sotto il profilo della manifesta ingiustizia sostanziale della imposizione fiscale, tali situazioni vengano risolte. Mi riferisco a quelle più ingiustificate, a quelle che richiedono un intervento riequilibratore.

Vorrei fare alcune osservazioni circa i consigli tributari. Molti colleghi avranno avuto una larga esperienza di natura amministrativa nell'ambito dei comuni e si renderanno conto che i consigli tributari, così come sono richiamati nella legge, non hanno un criterio di individuazione molto preciso. Capisco che vi possano essere proposte che diano modo ai comuni di essere coinvolti istituzionalmente nel miglioramento dell'attività impositiva dell'apparato tributario nel suo complesso, devo però lamentare che nella situazione attuale, in cui si discute molto di queste cose (il ministro

ha partecipato recentemente ad una serie di incontri con le associazioni dei comuni), gli amministratori locali si trovano ad essere parzialmente impotenti, anche se l'articolo 13 del disegno di legge n. 1151, ne amplia ulteriormente le capacità, sia pure in un settore marginale come quello dell'omessa denuncia.

È indubbiamente importante determinare le modalità con cui i consigli tributari devono essere formati e quale efficacia giuridica debbano avere le loro deliberazioni: se un'efficacia esclusivamente consultiva per le giunte comunali o invece vincolante. È opportuno esaminare se dovrà essere necessariamente istituito il consiglio tributario o se, invece, sarà un organo consultivo facoltativo della giunta comunale.

Mi pare che questo criterio debba essere valutato per un principio di equità, perché non si creino differenze tra comune e comune, perché non sia solo il comune più diligente o più agguerrito politicamente un domani a costituire questa specie di tribunale fiscale in sede locale o a costituirlo in un modo diverso da altri comuni, determinando nei confronti dei cittadini contribuenti una disparità di trattamento in una materia che deve essere ancorata a criteri di assoluta giustizia.

Si tende, inoltre, a dare forza ai comuni in questa materia in un momento in cui essi sono sforniti di personale, perché si sono depauperati a seguito della riforma e quindi rischiano di doversi appellare a politici, a rappresentanti settoriali o corporativi o di categoria, che per difetto di esperienza, o per la non possibilità di approfondire determinate materie, o per vocazioni politiche, non hanno interesse o sul piano concreto non manifestano una vocazione alla equità.

Questo è un problema molto importante che deve essere affrontato dal Parlamento, perché si arrivi ad una giustizia distributiva in materia fiscale, che tenga conto delle giuste critiche che sono state fatte in questo periodo ai grandi evasori, sia pure in taluni casi con una certa confusione, mescolando l'imposta di famiglia con l'IRPEF (accorgendosi, in sede giornalistica, solo tre o quattro settimane dopo che l'IRPEF non è l'imposta di famiglia e quindi i dati non possono essere rapportati o commisurati). Obiettivamente il problema nella sostanza resta ed è un problema di giustizia distributiva fiscale.

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 MARZO 1977

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare l'onorevole relatore.

RUBBI EMILIO, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero semplicemente prendere atto della sostanziale convergenza sul testo approvato dalla Commissione, manifestata dai singoli intervenuti, pur con alcune valutazioni critiche espresse su alcuni punti particolari del provvedimento. Non ho altro da aggiungere.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole ministro delle finanze.

PANDOLFI, Ministro delle finanze. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che, al punto in cui è giunto l'iter parlamentare del provvedimento alla Camera, dopo un apprezzabilissimo lavoro che è stato svolto in Commissione, dopo la esemplare relazione dell'onorevole Emilio Rubbi e gli interventi, puntuali ed acuti, che si sono avuti nel corso di questa seduta, il maggior contributo che il ministro delle finanze possa recare alla discussione sulle linee generali sia quello della sintesi e della brevità.

Tratterò, brevemente, innanzitutto, della questione del cumulo dei redditi delle persone fisiche, che è la ragion d'essere del provvedimento. Concordo pienamente con l'analisi molto serrata che l'onorevole Emilio Rubbi ha fatto della situazione che si è determinata con la sentenza della Corte costituzionale e dopo la sentenza della Corte costituzionale. Il Governo ha scelto quella che ancora oggi, anche dopo aver sentito molte opinioni autorevoli nell'altro e in questo ramo del Parlamento, sembra essere l'unica soluzione possibile dopo tale sentenza, cioè di estendere anche alla legge n. 576, del 1975, la cosiddetta legge Visentini, le modificazioni che la sentenza della Corte ha imposto relativamente agli articoli del testo unico delle leggi sulle imposte dirette approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29 gennaio 1958, n. 645. Non avevamo altra strada se volevamo, come credo fosse indispensabile, raggiungere quella certezza del diritto, che è stata da parecchi oratori ricordata. Per la verità, il solo onorevole Gunnella ha pensato che la certezza del diritto si sarebbe meglio garantita ignorando

gli effetti indiretti (per altro preannunciati nella motivazione della sentenza della Corte costituzionale, che la sentenza stessa avrebbe avuto anche sulla legge del 1975 n. 576. L'onorevole Galasso, invece, che ha trattato espressamente la questione, ha controbattuto che la certezza del diritto la si raggiungeva togliendo di mezzo una questione che, se fosse stata riproposta per la legge n. 576, avrebbe finito pericolosamente per richiamare in discussione l'intero nostro ordinamento tributario, per quanto riguarda la tassazione dei redditi del nucleo familiare.

Sempre sulla questione del cumulo, vorrei chiarire — anche in relazione ad interessanti osservazioni che sono state fatte sia dal relatore, sia dall'onorevole Gottardo, sia, da ultimo, dall'onorevole Costa —, che il Governo si propone in prospettiva di affrontare la questione di fondo, che è legata a quell'inciso contenuto nella sentenza della Corte costituzionale, in cui si auspica una revisione del sistema della tassazione separata in direzione di un meccanismo opzionale, quale, ad esempio, quello dello *splitting* in vigore negli Stati Uniti d'America e nella Repubblica federale di Germania, o quello del quoziente familiare francese, che, proprio in virtù della opzionalità contenuta in tali sistemi, consente una maggiore flessibilità ed adattamento delle norme fiscali alle diverse situazioni dei nuclei familiari.

Questa è una prospettiva che il Governo intende coltivare. Però, con altrettanta franchezza, io ho dovuto chiarire che non sarebbe stato possibile introdurre un sistema così radicalmente diverso dall'attuale nelle odierne, immediate contingenze.

La revisione in direzione dello *splitting* comporta l'esistenza di un certo adattamento del contribuente e degli uffici ad una disciplina che abbia in sé un minimo di consistenza e fruisca dei vantaggi di un minimo di sedimentazione. Sono requisiti, questi, che non possiamo oggi constatare nel nostro ordinamento. Indicativamente al Senato — ma lo confermo anche in questa sede — ho parlato di un periodo triennale di assestamento, al termine del quale ritenso con profonda convinzione che sarà possibile introdurre uno di questi diversi sistemi. Se dovessi un po' accademicamente — ma non mi sono dedicato solo accademicamente all'esame della questione, come gli onorevoli colleghi possono immaginare — esprimere una mia preferenza, la indiche-

rei nella direzione del sistema dello *splitting*, in quanto quello del quoziente familiare in uso nella legislazione francese (non è osservazione che abbia origini di natura meramente fiscale o fiscalistica, come ha lasciato credere l'onorevole Colucci nel suo intervento) privilegia in maniera - a mio giudizio - eccessiva i redditi alti. Quando, ad esempio, per ogni figlio in più si hanno abbuoni di imposta dell'ordine di tre o quattro milioni, siamo ad un privilegio eccessivo per quanto attiene i redditi più elevati. Sembra a me maggiormente equilibrato il sistema dello *splitting*. È problema, comunque, che per le cose che ho detto si pone come una prospettiva ragionevole e, a mio giudizio, necessaria, ma non si pone oggi come una mèta da raggiungere nell'immediato.

In ordine alla questione del cumulo vi è da aggiungere un'ultima cosa: che il Governo è perfettamente consapevole della inadeguatezza dei correttivi introdotti alle difficoltà che il sistema della tassazione separata presenta, in un certo senso, in modo simmetrico rispetto alle difficoltà che emergevano con il sistema del cumulo.

Onorevole Bernardini, sono molto grato alla ragionevolezza ed alla moderazione - nel senso più elevato della parola - del suo intervento, quando ha posto l'accento sul fatto che il Governo non ha accolto l'emendamento che la sua parte politica ha con insistenza proposto. Le debbo, tuttavia, dire che, nella situazione attuale ed in presenza di difficoltà che non attengono soltanto all'ordinamento in quanto tale, ma al sistema tributario come elemento della politica economica generale, non potevamo fare di più. Confesso con molta sincerità che le 72 mila lire di detrazione speciale, in funzione di perequazione per i nuclei familiari il cui reddito proviene da uno solo dei coniugi, è somma insufficiente; credo, per altro, che potremo meglio lavorare nella direzione che abbiamo prospettato, i cui obiettivi potrebbero essere raggiunti già forse dal 1978, intervenendo sul sistema delle aliquote e con strumenti che siano compatibili con l'attuale congiuntura economica.

Questo è tutto per quanto concerne la questione del cumulo. Debbo, per altro, rendere omaggio al lavoro profondo e accurato che è stato svolto dalla VI Commissione della Camera; ringrazio, quindi, anche il suo presidente, onorevole D'Alema. Si è preso in quella sede lo spunto

da un provvedimento che toccava la imposizione diretta, per spingersi in direzioni ulteriori: anzitutto, approfondendo la questione della deducibilità di determinati oneri, di cui all'articolo 10 del decreto n. 597 del 1973, con un lavoro che ha consentito un netto miglioramento del testo. Non ho alcuna esitazione nel dire che rispetto al testo congedato dal Senato e nonostante l'opera pur importante svolta dall'altro ramo del Parlamento, quello della Camera è nettamente migliore, anche dal punto di vista della applicabilità, che è requisito al quale guarda con particolare attenzione l'esecutivo, che è chiamato a rendere concretamente operanti le leggi approvate dal Parlamento. Mi riferisco, in modo particolare, alla più diligente esplorazione della materia di cui alla lettera b) dell'articolo 5 del disegno di legge n. 1151, per quanto riguarda, ad esempio, la deducibilità dei premi delle polizze di assicurazione sulla vita; così come faccio riferimento ad altre questioni che possono sembrare minori, ma che hanno trovato una più esatta collocazione e luce a seguito del lavoro svolto dalla VI Commissione della Camera.

Ritengo sia stato altresì un fatto di grande importanza l'aver toccato la questione della partecipazione dei comuni all'accertamento.

L'articolo 44 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, nella nuova formulazione, introdotta dall'articolo 13 del testo in esame, rappresenta, a mio giudizio, un eccellente punto di partenza. Con molta lealtà debbo dire che siamo precisamente al punto di partenza: però, il punto di partenza è, anzitutto, ancorato ad un buon testo legislativo, nonché ad alcune prime determinazioni concrete sul piano operativo. È stato ricordato l'incontro che ho avuto l'onore di promuovere con l'esecutivo dell'Associazione nazionale dei comuni d'Italia e con i sindaci dei capoluoghi di regione. L'incontro, che si è svolto la scorsa settimana, ha posto le premesse di un lavoro operativo. Si è ricordata, ad esempio, la costituzione di un gruppo di lavoro integrato a livello centrale, cui seguiranno analoghi gruppi a livello periferico.

Le osservazioni che da ultimo ha fatto l'onorevole Costa molto ragionevolmente, credo trovino accoglienza nella realtà delle cose che si stanno facendo, come del resto le preoccupazioni più generali di carattere

politico cui hanno fatto riferimento sia il relatore sia l'onorevole Bernardini. Noi, in sostanza, preferiamo di gran lunga - questo è l'atteggiamento del Governo - un'azione che sia coordinata, disciplinata, messa nell'alveo della legge, piuttosto che un'azione spontaneistica, con tutti gli annessi inconvenienti delle azioni spontaneistiche. Così, ad esempio, la questione dei consigli tributari: il consiglio tributario è previsto dalla stessa legge-delega per la riforma tributaria. Ebbene, sarà proprio compito di questo gruppo di lavoro integrato giungere a disciplinare, con proposte che potranno poi anche essere tranquillamente trasferite nei provvedimenti correttivi, queste materie (ad esempio, anche la materia delle commissioni miste tra comuni e rappresentanti dell'amministrazione finanziaria), in modo che si compia un lavoro che, proprio in virtù della sua disciplina e della sua finalizzazione ad obiettivi ragionevoli e positivi, possa produrre - soprattutto a partire dal 1977, che è un anno di emergenza da questo punto di vista - risultati concreti nella lotta all'evasione fiscale.

Questa è la fatica alla quale ci si sta attualmente dedicando; e credo che proprio nel 1977 la collaborazione dei comuni finirà per risultare molto importante, anche dal punto di vista di quella selezione dei contribuenti da sottoporre ad accertamento che altrimenti non sapremmo raggiungere per altra via.

Da ultimo vorrei accennare ad un lavoro che è stato compiuto dalla Commissione (ne ha dato relazione anche l'onorevole Gottardo nel suo sintetico, ma esauriente intervento) in ordine alla sollecitazione rivolta al Governo - ma non è stata una pura sollecitazione: sotto il profilo dello stimolo, è stato anche un arricchimento di idee e di proposte - per quanto riguarda la revisione di una parte importante del decreto del Presidente della Repubblica n. 600 del 1973 e, devo dire, anche del congiunto decreto n. 603 per la evidente connessione tra l'accertamento dell'IVA e l'accertamento delle imposte sul reddito, in ordine alle imprese minori e in ordine anche a questioni più generali di contabilità, di scritture contabili, ai fini fiscali.

Sono particolarmente grato alla Commissione. Credo che domani verrà svolto anche un ordine del giorno (vedo qui presente l'onorevole Garzia, che con altri colleghi della Commissione se ne è fatto promotore), che il Governo è già sin d'ora incline ad

accettare, convinto che non soltanto nell'interesse dei contribuenti, ma anche nell'interesse degli uffici sia oggi necessario procedere, dopo questi primi anni di non facile esperienza, ad una definitiva sistemazione della parte che concerne gli obblighi delle imprese minori e, in generale, gli obblighi contabili delle imprese.

Mi è parso interessante cogliere questi spunti dalla discussione odierna, che è stata breve, ma che ha rispecchiato davanti all'Assemblea il lavoro importante condotto in profondità nella Commissione finanze e tesoro. Proprio per il consenso che è venuto in Commissione, il Governo trae favorevoli auspici per il lavoro non facile che si impone, soprattutto per quanto riguarda l'applicazione delle norme così rivedute che il Parlamento, spero, vorrà approvare al più presto.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Costituzione di una Commissione di indagine.

PRESIDENTE. Comunico che la Commissione di indagine richiesta dal deputato Clemente Manco, a norma dell'articolo 58 del regolamento, nella seduta odierna ha proceduto alla propria costituzione, che è risultata la seguente: presidente, Robaldo; vicepresidente, Pennacchini; segretario, Bonino Emma.

Sostituzione di un commissario.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare per l'esercizio dei poteri di controllo sulla programmazione e sull'attuazione degli interventi ordinari e straordinari nel Mezzogiorno, prevista dall'articolo 2 della legge 2 maggio 1976, n. 183, il deputato Alinovi in sostituzione del deputato La Torre.

Annunzio di interrogazioni e di un'interpellanza.

REGGIANI, *Segretario*, legge le interrogazioni e l'interpellanza pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 24 marzo 1977, alle 15,30:

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

2. — *Seguito della discussione dei progetti di legge:*

Modificazioni alla disciplina dell'imposta sul reddito delle persone fisiche (*approvato dal Senato*) (1151);

MAGGIONI: Integrazione dell'articolo 17, secondo comma, della legge 2 dicembre 1975, n. 576, concernente la riscossione delle imposte (396);

COSTAMAGNA ed altri: Norme perequative dei redditi (425);

CORDER: Modifiche all'articolo 18 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, concernente disposizioni comuni in materia di accertamento delle imposte sui redditi (752);

Disposizioni in materia di riscossione delle imposte sui redditi (994-bis);

CASADEI AMELIA ed altri: Integrazione del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, in tema di partecipazione dei comuni all'accertamento delle imposte dirette sul reddito delle persone fisiche (937);

— *Relatore:* Rubbi Emilio.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 10 febbraio 1977, n. 19, concernente decadenza della Società autostrade romane e abruzzesi (SARA) dalla concessione di costruzione ed esercizio delle autostrade Roma-Alba Adriatica e Torano-Pescara e autorizzazione all'Azienda nazionale autonoma delle strade (ANAS) a completare le opere (1143);

— *Relatore:* Giglia.

4. — *Seguito della discussione dei progetti di legge:*

Modifiche di alcune norme della legge 31 dicembre 1962, n. 1859, sulla istituzione

e l'ordinamento della scuola media statale (740);

DI GIESI ed altri: Modifiche alla legge 31 dicembre 1962, n. 1859, istitutiva della scuola media unica (561);

— *Relatore:* Zoso.

5. — *Discussione dei disegni di legge:*

Ratifica ed esecuzione della Convenzione sull'esercizio della pesca nell'Atlantico del nord, con allegati, adottata a Londra il 1° giugno 1967 (741);

— *Relatore:* Di Giannantonio;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione sulla protezione del patrimonio culturale e naturale mondiale, firmata a Parigi il 23 novembre 1972 (*approvato dal Senato*) (1060);

— *Relatore:* Ciccardini;

Ratifica delle Convenzioni in materia di inquinamento da idrocarburi, con Allegato, adottato a Bruxelles il 29 novembre 1969, e adesione alla Convenzione istitutiva di un Fondo internazionale di indennizzo dei relativi danni, adottata a Bruxelles il 18 dicembre 1971, e loro esecuzione (*approvato dal Senato*) (935);

— *Relatore:* Pisoni.

La seduta termina alle 20,40.

Trasformazione di un documento del sindacato ispettivo.

Il seguente documento è stato così trasformato su richiesta del presentatore: interrogazione con risposta orale Forni numero 3-00582 dell'11 gennaio 1977 in interrogazione con risposta scritta n. 4-02137.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MARIO BOMMEZZADRI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 MARZO 1977

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA
ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

COCCIA, SPAGNOLI, VAGLI MAURA, STEFANELLI, SALVATO ERSILIA, RICCI, RAFFAELLI, PERANTUONO, MIRATE, GRANATI CARUSO MARIA TERESA, FRACCHIA, FABBRI SERONI ADRIANA, CERRINA FERONI, BOTTARI ANGELA MARIA E BOLOGNARI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere —

premesso che con decreto ministeriale 16 novembre 1973 il Ministero di grazia e giustizia bandiva 23 concorsi distrettuali per complessivi 2.005 posti di segretario giudiziario e che, dopo alterne vicende, solo alla fine del 1976 si è vista la loro concreta definizione;

considerato che con legge 10 maggio 1976, n. 314, attese le gravi carenze numeriche di personale negli uffici giudiziari, si provvedeva all'aumento dell'organico dei segretari e alla conseguente immissione in ruolo degli idonei nei predetti concorsi distrettuali;

tenuto conto della gran mole di lavoro arretrato (lamentato dai capi di numerosissimi uffici giudiziari) e della possibilità, senza alcuna altra formalità, di immettere in servizio oltre 1.331 unità lavorative, in aderenza alla legge 10 maggio 1976, n. 314, più sopra indicata;

in relazione alle sconcertanti notizie, circolate negli ambienti del Ministero di grazia e giustizia circa i tempi di attuazione della legge medesima (prevista per ottobre prossimo) e delle modalità adottate per la richiesta della prescritta documentazione agli interessati;

rilevato:

1) che gli aventi diritto, sin dal 1973, attendono una stabile sistemazione in ruolo, essendo per la massima parte disoccupati;

2) che avrebbe potuto essere seguita una procedura più snella e sollecita per ottenere dagli interessati la prescritta documentazione, mediante raccomandata AR con termine perentorio di giorni 20 (procedura questa seguita da tutte le amministrazioni statali) e non mediante la pretura con la conseguente notifica a presentarsi a data

fissa, molto diluita nel tempo. (Così si è avuto, in sostanza, che la comunicazione — già spedita con notevole ritardo dalla pretura competente — veniva trattenuta dalla stessa per circa un mese e poi consegnata all'interessato, che aveva altri 20 giorni per presentare i documenti);

3) che, in considerazione delle numerose rinunce (a causa appunto delle sconcertanti lungaggini), anziché provvedere a sostituire man mano gli stessi rinunciatarî e far attendere tutti gli altri (magari per una sola persona), si potrebbero chiamare in servizio questi ultimi e, in un secondo tempo, provvedere all'integrazione dei rinunciatarî, tenuto anche conto della facoltà del Ministro di tenere in vigore la graduatoria di merito del concorso stesso per un periodo di due anni e sostituire, con candidati dichiarati idonei, gli eventuali rinunciatarî o dimissionari;

4) che, nell'ambito della stessa Amministrazione, vi sarebbe personale che, per fini meramente personali, avrebbe interesse che la chiamata in servizio avvenisse dopo il 30 giugno 1977 —:

quali iniziative intenda intraprendere per eliminare le conseguenze derivanti dall'adozione dell'accennata procedura e, conseguentemente, consentire agli aventi diritto (tra cui sono numerosissimi disoccupati) di entrare in possesso del loro posto di lavoro, in considerazione, anche, dell'assoluta necessità di personale degli uffici giudiziari.

(5-00421)

GRASSUCCI, D'ALESSIO E OTTAVIANO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere se sono a conoscenza:

1) che dal 2 febbraio i 94 lavoratori dello stabilimento WOOL di Sermoneta scalo, a causa della serrata operata dalla società, sono rimasti senza lavoro e fuori dell'azienda;

2) che la direzione aziendale ha annunciato la decisione di procedere al licenziamento di 30 lavoratori e ciò in un quadro di grave disoccupazione ed inoccupazione;

3) che da circa quattro mesi i suddetti lavoratori non riscuotono lo stipendio, non sanno quando lo riscuoteranno né quando riprenderà il lavoro;

4) che i lavoratori debbono ancora riscuotere la tredicesima e la quattordicesima mensilità;

5) che le trattative e gli incontri fino ad oggi svolti presso l'ufficio provinciale del lavoro non sono andati a buon fine a causa anche dell'atteggiamento completamente negativo del rappresentante legale dell'azienda.

Per sapere quali iniziative intendono assumere per risolvere la vertenza in atto e per riportare l'occupazione e la serenità tra i lavoratori dell'azienda summenzionata.

(5-00422)

SANDOMENICO, MARZANO, FORMICA E GRAMEGNA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali misure intenda prendere il Governo per tranquillizzare il movimento dei disoccupati napoletani appartenenti alla lista ex ECA.

Gli interroganti chiedono inoltre di conoscere quali iniziative intenda prendere il Ministro per il rispetto degli accordi del 19 giugno 1976 firmati a Napoli tra il sottosegretario Bosco, a nome del Governo, e i sindacati.

(5-00423)

CARDIA, PAPA DE SANTIS CRISTINA, CONTE, GIADRESCO E CIRASINO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere:

se sia a conoscenza delle critiche mosse da più parti al funzionamento della scuola italiana di Teheran, ultimamente con un memoriale di insegnanti e genitori indirizzato all'ambasciata italiana, al comitato pro-scuola e alla direzione della scuola medesima, e, qualora ne sia a conoscenza, cosa intenda fare, anche in collaborazione col Ministero della pubblica istruzione, trattandosi di una scuola riconosciuta e sovvenzionata dal Governo italiano, perché le carenze denunciate siano affrontate e superate, con particolare riferimen-

to alla professionalità degli insegnanti e alla direzione didattico-amministrativa della scuola;

se, in relazione a quanto sopra, il Ministero degli affari esteri ritenga di dover sollecitare una ispezione ministeriale, col compito anche di indagare sulla opportunità, dato il crescere della popolazione scolastica, di istituire in Teheran una scuola pubblica, almeno per le classi dell'obbligo.

(5-00424)

COLUCCI E ACHILLE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per

conoscere quali iniziative intenda intraprendere per sbloccare la gravissima situazione di crisi verificatasi negli uffici postali di Milano che, segnatamente per quelli di via Ferrante Aporti, oltre a offrire ai lavoratori posteografici locali antigienici ed inadeguati alla odierna mole di lavoro, sono semiparalizzati per l'immenso continuo accumulo delle giacenze di corrispondenza arretrata, in conseguenza della irrisolta questione delle prestazioni di lavoro straordinario.

A Milano la situazione è al limite di rottura ed il danno economico per le aziende cittadine e per i privati è enorme.

All'ufficio conti correnti la paralisi comporta, tra l'altro, il blocco delle procedure di accredito, con la conseguenza che versamenti di decine di miliardi di lire vengono rinviati, sottraendo a molte imprese disponibilità finanziarie indispensabili, al punto che talune di queste già minacciano riduzioni di personale.

Stante l'estrema gravità della rappresentata situazione e l'assoluta necessità di pervenire ad una immediata soluzione dei gravi e travagliati problemi emergenti, si chiede di voler fornire la risposta con cortese urgenza.

(5-00425)

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 MARZO 1977

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

SANTAGATI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — in ordine al funzionamento dell'Istituto autonomo case popolari di Messina — se risponda al vero che:

1) il 3 settembre 1974 sia stata tenuta una gara per lavori pubblici da eseguire nel rione Camaro-San Paolo a base d'asta di lire 1.592.000.000, con aumento offerto del 62,80 per cento, portando l'importo a lire 2.592.000.000, con un incremento netto di un miliardo di lire, aggiudicando i lavori alla ditta Alleruzzo Guido e Francosco;

2) il 3 settembre 1974 sia stata tenuta altra gara per lavori pubblici da eseguire in contrada Contesse lotto D-C a base d'asta di lire un miliardo 969 milioni e 520 mila, con offerta di aumento del 62,72 per cento, portando l'importo a lire 3 miliardi 205 milioni, con una differenza in più di un miliardo duecentotrentasei milioni di lire e con l'aggiudicazione dell'appalto alla ditta EDIM, che altri non sarebbe che un paravento del PCI, stando almeno alle vociferazioni;

3) il 20 dicembre 1974 abbia avuto luogo una gara per la esecuzione dei lavori relativi al lotto F in Contesse-Santa Lucia, a base d'asta di un miliardo 304 milioni di lire con una differenza in più di ottocento milioni e con l'aggiudicazione dell'appalto alla ditta SICOM (gruppo Manganaro Biagio);

4) il direttore tecnico abbia ufficialmente fatto rilevare per iscritto al consiglio di amministrazione dell'IACP le truffe perpetrate a danno dell'ente ed identico passo abbia fatto il direttore generale, senza ottenere alcun risultato;

5) i tecnici dipendenti dell'IACP abbiano assunto per conto terzi la direzione dei lavori appaltati;

6) le aste per le gare d'appalto siano state e siano quasi sempre truccate, avendo fatto e facendo partecipare ditte appaltatrici di comodo, sia che si sia trattato e si tratti di offerte in aumento sia di offerte in ribasso;

7) le ditte interessate abbiano partecipato alle gare di appalto, dopo essere venute a conoscenza delle percentuali rela-

tive alle offerte sia per l'aumento e sia per il ribasso;

8) siffatto stato di cose sia stato denunciato al consiglio d'amministrazione dell'IACP dal direttore tecnico e dal direttore generale, come dovrebbe risultare dal carteggio agli atti e dai verbali delle riunioni dello stesso consiglio;

9) sia pervenuta una denuncia anonima (probabilmente scritta da dipendenti dell'IACP di Messina, che non vogliono e non possono uscire allo scoperto, al comandante della legione della Guardia di finanza, al commissario di pubblica sicurezza Moselle ed al comandante del nucleo di polizia giudiziaria dei carabinieri ed alle segreterie provinciali di quasi tutti i partiti politici), con la quale sono state indicate le presunte irregolarità, che si sarebbero verificate e -si verificherebbero presso la sede dell'ente e nella sua sfera d'azione.

Per conoscere quali provvedimenti si intendano adottare per far luce in relazione alle richieste sopra elencate attinenti alle presunte irregolarità, che si sarebbero verificate e si verificherebbero presso l'IACP di Messina. (4-02118)

MASTELLA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dei lavori pubblici.* — Per conoscere — premesso:

che il Consorzio di cooperative di produzione e lavoro « Risorgimento » nel periodo che va dagli anni 1960 al 1964 iniziò a Benevento la costruzione di fabbricati per civili abitazioni di tipo popolare che vendette a numerosi acquirenti (circa cento) dai quali riscosse un cospicuo anticipo sul costo previsto;

che tale consorzio di cooperative nello stesso periodo operò anche in Napoli con un giro di affari di gran lunga superiore a quello di Benevento;

che nell'atto di compromesso stipulato coi soci risulta che il suddetto consorzio era stato riconosciuto con decreto del Capo dello Stato in data 10 maggio 1956, pubblicato sulla *Gazzetta ufficiale* n. 291 del 16 novembre 1956;

che successivamente con provvedimento del Ministero del lavoro il Consorzio tra cooperative di produzione e lavoro « Risorgimento » veniva posto in liquidazione coatta amministrativa;

che i commissari liquidatori comunicarono agli interessati di non essere più

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 MARZO 1977

prenotatori di appartamenti ma soltanto creditori delle somme versate e risultanti agli atti del consorzio « Risorgimento »;

che dal marzo del 1967 nessun provvedimento è stato preso in riferimento alla liquidazione del credito riconosciuto dai commissari;

che la maggior parte degli interessati, dopo aver dovuto dimenticare la sospirata casa, sta per dimenticare anche il rimborso della somma versata come anticipo sull'acquisto della casa;

che la svalutazione del denaro vanifica i sacrifici sostenuti dai prenotatori di appartamenti oggi creditori per le somme versate oltre 15 anni fa -

nei particolari; tutta la storia del consorzio « Risorgimento » ed i motivi per cui dal 1967 ad oggi ancora non si provvede a rimborsare le somme di cui gli interessati sono stati dichiarati creditori. (4-02119)

MANFREDI GIUSEPPE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se nelle trattative in corso con sindacati confederali al fine di stabilire una comune piattaforma per l'università siano stati tenuti presenti i diritti e le esigenze dei borsisti del Consiglio nazionale delle ricerche che operano nella scuola con attività di ricerca e di didattica perfettamente analoga a quella dei borsisti e dei contrattisti « ministeriali » insieme ai quali costituiscono ormai una indispensabile e insopprimibile intelaiatura pedagogica e culturale. Infatti le informazioni giornalistiche di questi giorni parlano di una fine del precariato entro cinque anni, nel cui termine sarebbero disponibili 13.500 posti da coprire con concorsi; nella fase transitoria, ossia fino all'espletamento dei concorsi, gli attuali contrattisti ed assegnisti sarebbero « congelati ». Ora sarebbe ingiusto ed assurdo escludere da questo « congelamento » quei numerosi borsisti CNR i quali sono stati per di più assunti in base a bandi di concorso che al paragrafo 5 dell'articolo 1 testualmente recitano: « Ai fini della sua completa formazione il borsista potrà essere chiamato ad una limitata partecipazione alle attività didattiche che si svolgono nell'Istituto presso il quale viene utilizzata la borsa »: da cui si evince che i borsisti CNR che operano nelle università non solo svolgono di fatto una attività didattica, come gli assegnisti e i borsisti « ministeria-

li », ma vi sono anche tenuti per contratto, per cui risulta evidente che di fatto e di diritto essi sono equiparabili al resto del precariato universitario e non sono quindi discriminabili in base a nessun criterio.

(4-02120)

VALENSISE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se intenda intervenire presso la RAI-Radio-televisione italiana al fine di prospettare la necessità della installazione di un ripetitore televisivo nella zona di Conflenti (Catanzaro) che risolva definitivamente il problema della normale ricezione dei programmi in tutti i centri della valle del Savuto.

(4-02121)

VALENSISE. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere quali provvedimenti in via di urgenza intenda adottare per la sollecita ultimazione dei lavori di costruzione dell'acquedotto della frazione di Mosorrofa (Reggio Calabria), lavori fermi da tempo, sembra, in conseguenza di un non perfezionato accordo con l'ENEL per l'attivazione dell'acquedotto, che si appalesa indifferibile per le necessità della popolazione dell'importante frazione che, tra l'altro, è danneggiata dal fatto che il fermo dei lavori ha lasciato in dissesto l'unica strada di accesso all'abitato.

(4-02122)

GUARRA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere:

lo stato attuale della pratica di pensione di guerra, di interesse di Autore Concetta congiunta di Autore Saverio deceduto in guerra l'11 ottobre 1944, pratica che dalla Corte dei conti, ove giaceva a seguito di ricorso n. 694765 (o n. 694665) del 12 agosto 1966, fu trasmessa in data 24 aprile 1972 con elenco n. 2302 a codesto Ministero per il riesame amministrativo;

se non ritenga, atteso il lungo tempo trascorso, di dare le opportune disposizioni affinché la pratica stessa venga esaminata e definita al più presto. (4-02123)

VALENSISE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se siano ammissibili e regolari i criteri seguiti dall'ammi-

nistrazione comunale di Polistena (Reggio Calabria) nell'espletamento del concorso per titoli a 25 posti di insegnanti elementari del doposcuola (delibera della Giunta municipale del 20 ottobre 1976, n. 562), criteri che hanno escluso la valutazione del punteggio dei diplomi dei concorrenti e delle condizioni di necessità dei medesimi, mentre la scelta dei vincitori ha obbedito a valutazioni di natura politica, con discriminazioni nei confronti di concorrenti notoriamente meritevoli, ma non appartenenti a partiti di sinistra. (4-02124)

VALENSISE. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere se intenda intervenire presso l'ENEL per la immediata regolarizzazione della fornitura di energia elettrica a favore degli utenti della frazione di Mosorrofa (Reggio Calabria), utenti che sia nel centro, quanto nei rioni di Placa, Rada, e Serra San Giovanni fruiscono di energia a bassissima tensione tanto che è carente la pubblica illuminazione, così come sono carenti le utilizzazioni private dell'energia per gli elettrodomestici e per gli esercizi commerciali, con pericolo di danni per le apparecchiature e, comunque, con grave disagio per la popolazione che paga a piena tariffa la fornitura di energia elettrica che non corrisponde alle caratteristiche assicurate all'atto della stipulazione dei contratti e ciò in dipendenza della mancata ristrutturazione della rete di distribuzione da parte dell'Ente erogatore. (4-02125)

VALENSISE. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere se intenda intervenire, nell'ambito delle sue competenze, per risolvere la precaria quanto pericolosissima situazione igienico-sanitaria della frazione di Mosorrofa di Reggio Calabria dove esiste un intero rione, il rione Sala, popolato da circa cento famiglie, privo di fognature, con una situazione allarmante per la sanità pubblica. (4-02126)

VALENSISE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti intenda adottare per rendere possibile la immediata costituzione della sezione di sorveglianza presso la sezione staccata di Corte d'appello di Reggio Calabria a norma della recente legge 12 gennaio

1977, n. 1, in considerazione del fatto che il ritardo nella costituzione della detta sezione di sorveglianza, derivante dalla mancata nomina dei due esperti previsti dalla legge, rende privi del giudice a cui inoltrare le istanze di semi-libertà o di riduzione di pena o di revoca anticipata di misure di sicurezza, i detenuti della casa circondariale di Reggio Calabria e in genere della provincia di Reggio Calabria.

(4-02127)

GARGANO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere:

se è a conoscenza dei disagi e delle difficoltà cui vanno incontro i lavoratori pendolari che utilizzano i treni della linea Roma-Cassino alla stazione di Zagarolo e Valmontone;

se il nuovo orario estivo che andrà in funzione nel prossimo maggio terrà conto dell'esigenza dei suddetti ed arrecherà loro un qualche vantaggio;

se non ritiene opportuno ascoltare dagli stessi interessati quali siano le più gravi difficoltà che quotidianamente devono affrontare sui treni della suddetta linea.

(4-02128)

RENDE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia a conoscenza che il porto rifugio di Cetraro (Cosenza) è attualmente inutilizzabile a seguito della violenta mareggiata del 3 dicembre 1976 e che, allo scopo di renderlo parzialmente utilizzabile, è necessario provvedere, con la massima urgenza, almeno al dragaggio dell'entrata del porto stesso insabbiatasi durante la suddetta mareggiata.

Il ripristino della funzionalità del porto rifugio di Cetraro è necessario al fine di evitare la disoccupazione di numerosissimi pescatori residenti nei comuni di Acquapesa, Cetraro, Fiumefreddo, San Lucido, Fuscaldo, Amantea, Longobardi, Belvedere, Diamante, Scalea, Cirella, San Nicola Arcella, Praia a Mare (tutti in provincia di Cosenza). Inoltre detto porto rappresenta l'unico posto di rifugio tra Vibo Valentia e Salerno anche per i natanti di passaggio sia turistici sia da diporto.

Per i motivi sopra esposti, l'interrogante chiede inoltre di conoscere quali provvedimenti urgenti si intendano adottare.

(4-02129)

FORNI, ALIVERTI E CASATI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere i motivi per i quali viene ritardata l'apertura dell'ufficio postale del comune di Drezzo (Como) attualmente sprovvisto di tale servizio.

La pratica, iniziata nel 1963, si è conclusa con l'autorizzazione da parte di codesto Ministero all'apertura dell'ufficio nel 1975.

Pur essendo stati approntati da tempo locali idonei, l'ufficio stesso non è stato ancora aperto con grave disagio delle popolazioni.

La situazione non trova spiegazioni plausibili; pertanto gli interroganti chiedono che si provveda con urgenza a dare esecuzione alle decisioni a suo tempo adottate.

(4-02130)

COSTA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se sia a conoscenza che in Val Varaita (Cuneo) gli agricoltori non hanno più potuto collocare gran parte del loro latte ed attualmente molta parte dello stesso viene data da bere al bestiame con grave danno economico per i produttori e per l'intera vallata; si desidera anche sapere se il Governo sia informato che in Valle Po (Cuneo) per il momento il latte viene ritirato, ma gli agricoltori lamentano forti ritardi nel pagamento ed in molti casi consistenti decurtazioni del prezzo.

Si fa presente che si tratta di piccole aziende di coltivatori diretti legate ancora al lavoro dei campi là dove la gran parte della popolazione ha abbandonato l'agricoltura.

Il perdurare di una tale situazione provocherà lo spopolamento delle due vallate con gravi danni umani ed economici.

L'interrogante chiede se sia il caso di svalutare la lira verde del 15 per cento o, in alternativa, di rivedere il prezzo regionale del latte in maniera da consentire il collocamento del prodotto.

(4-02131)

COSTA. — *Al Ministro del commercio con l'estero.* — Per sapere se il Governo sia informato del fatto che l'Italia abbia importato, nel 1976, beni voluttuari (whisky, champagne, liquori, vini stranieri, formaggi francesi, frutta tropicale, ortaggi fuori stagione) per un ammontare di

lire 1.500 miliardi con grave pregiudizio per la bilancia dei pagamenti.

L'interrogante chiede di conoscere se il Governo ritenga possibile, ed in che misura, pervenire ad una riduzione di dette importazioni.

L'interrogante desidera sapere se sia possibile quanto meno intraprendere una campagna di sensibilizzazione dell'opinione pubblica volta a scoraggiare gli acquisti perlomeno di prodotti voluttuari provenienti da oltre frontiera.

(4-02132)

COSTA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere quali iniziative si intendano assumere al fine di ovviare alla grave situazione delle frazioni Pian Cana e Costamagna di Lequio Tanaro (Cuneo) ove la luce elettrica scarseggia notevolmente fino a non consentire neppure più l'uso degli elettrodomestici.

Da molti anni la direzione ENEL di Cuneo assicura interventi solleciti che per altro non sono seguiti da idonei provvedimenti.

(4-02133)

BORTOLANI E MORA. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere —

rilevato che a seguito dell'ulteriore aggravarsi della situazione del mercato dei suini che ha visto le ultime mercuriali attestarsi intorno alle 960 lire il chilogrammo, a fronte di un costo di produzione di oltre 1.070 lire il chilogrammo, situazione che mette in pericolo la sopravvivenza stessa del settore, con ripercussioni gravi anche per i caseifici cooperativi che per l'88 per cento della zona tipica presentano annessi allevamenti suinicoli;

che in questo momento i paesi CEE (particolarmente Danimarca e Belgio) notoriamente eccedentari fruiscono di un premio di oltre 200 lire il chilogrammo di concorso dovuto al meccanismo dei montanti compensativi, continuandosi in sostanza con il contributo della CEE a far affluire su di un mercato già pesante della merce, senza che a beneficiarne sia almeno il consumatore, posto che i prezzi al dettaglio non sono mai calati;

che in un paese che già importa circa 7 miliardi al giorno tra carni e bestiame vivo di ogni specie e lattiero-caseari, se si

acquistano quantitativi oltre al fabbisogno fisiologico si creano le condizioni per deprimere sistematicamente i nostri mercati e quindi si vanificano gli sforzi dei produttori nazionali ad adeguare il loro flusso di offerta alla domanda —

se e quali iniziative intendano assumere in ordine alle opportunità:

a) in primo luogo di proporre la modifica del meccanismo di calcolo degli importi compensativi monetari nel settore zoo-caseario adeguandolo a quello già in uso nel settore ovicolo, che permetterebbe di dimezzare l'attuale valore dei montanti;

b) in secondo luogo di chiedere una svalutazione della « lira verde » non inferiore all'8 per cento;

c) eventualmente di aumentare l'aliquota IVA all'importazione;

d) di ripristinare immediatamente l'aiuto CEE all'ammasso delle carni suine ivi compreso l'aiuto per la stagionatura dei prosciutti per la difesa degli allevatori italiani. (4-02134)

TESTA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

se siano a conoscenza che il 21 marzo 1977 è stato arrestato a Padova Alberto Gardin già segretario regionale e nazionale del partito radicale che trovavasi occasionalmente nella sede di una radio privata « Radio Scherwood » in cui era in corso una perquisizione ordinata dalla magistratura;

in particolare, se sia a conoscenza delle modalità e delle ragioni per cui si è pervenuto all'arresto da parte degli organi di polizia e se corrisponda al vero che è stato impedito al Gardin di telefonare e si è impedita la trasmissione di una bobina avente registrato il comizio dell'onorevole Mellini tenuto il giorno prima in Padova;

se il Ministro interessato intenda, assunte le informazioni del caso, aprire una inchiesta sul comportamento delle forze di polizia nella fattispecie in cui chiaramente sono stati compiuti degli abusi. (4-02135)

DI VAGNO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere:

a) se rispondano a verità le notizie diffuse dalla stampa secondo cui alla conferenza culturale sulle forze armate, tenutasi a Genova il 21 marzo 1977 presso

l'Italimpianti con la partecipazione dell'onorevole Accame, presidente della Commissione difesa della Camera, era presente un operatore del SID per registrare gli interventi;

b) se sia a conoscenza del fatto che analoga prassi pare essere stata adottata dal SID anche nel convegno di Bologna del 22 gennaio 1977 al quale hanno partecipato l'onorevole Accame, presidente della Commissione difesa della Camera, l'onorevole Boldrin, l'onorevole D'Alessio, il senatore Pasti ed altri parlamentari.

L'interrogante chiede se il Ministro ritenga:

1) grave ed inopportuna la raccolta di tali notizie da parte dei servizi segreti;

2) tale impiego degli operatori del SID svantaggioso ed ingiustificato oltre che in contrasto con lo spirito della Costituzione e con i ben più gravi impegni inerenti alla sicurezza dello Stato. (4-02136)

FORNI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali seri motivi hanno impedito la nomina di un titolare del provveditorato agli studi di Como, nonostante l'impegno formalmente assunto di provvedere con urgenza, comunicato l'8 ottobre 1976 all'interrogante e ad altri colleghi in risposta ad un'interrogazione presentata l'11 agosto 1976.

L'interrogante chiede inoltre al Ministro se sia a conoscenza della completa disorganizzazione del provveditorato agli studi di Como, che risulta ulteriormente impoverito nell'organico, anche a seguito del collocamento a riposo del vice provveditore agli studi. Nel periodo delle festività natalizie, in alcuni giorni lavorativi, in cui molti insegnanti si sono recati nell'ufficio provinciale scolastico per svolgere pratiche urgenti, non definibili durante il periodo di scuola, non era presente alcun impiegato della carriera direttiva.

L'interrogante chiede infine quali provvedimenti s'intendano assumere perché sia superato il senso di sfiducia che si è venuto a creare negli insegnanti e dirigenti scolastici e nell'opinione pubblica nei confronti di un ufficio periferico importantissimo per incomprensibile mancanza di vigilanza e per carenza di interventi efficaci da parte degli uffici ministeriali. (4-02137)

PERRONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro.* — Per sapere —

premessò che la legge 6 dicembre 1974, n. 1066, emanata dallo Stato italiano, autorizzò la corresponsione di una anticipazione a favore dei cittadini italiani profughi dalla Libia « titolari di beni, diritti e interessi confiscati o comunque sottoposti a misure limitative dalle autorità libiche, a partire dal 21 luglio 1970 »;

visto che di recente i rapporti con lo Stato libico sono notevolmente migliorati, per cui legittime erano divenute l'aspettativa e la speranza di chi ha sofferto la spoliazione per una giusta e umana regolazione di una situazione dolorosa, nella quale cittadini italiani hanno avuto soltanto il torto di essere italiani e di avere, in ogni caso, con il proprio sangue messo in efficienza una terra dove non v'era allora il miraggio dell'oro giallo, o nero, od altra specie —

se ritengano opportuno, nel clima di distensione e di chiarificazione instaurato tra l'Italia e la Libia, di intraprendere una iniziativa governativa per una sollecita e dignitosa definizione dei rapporti insoluti atinenti ai cittadini italiani profughi dalla Libia. Ciò al fine di giungere ad una intesa con la quale il Governo libico, subentrato ai cittadini italiani nei beni ad essi appartenenti, con le grandi risorse del suo sottosuolo, assolvà agli elementari doveri morali verso coloro che, pionieri della trasformazione della terra libica, furono successivamente spogliati e scacciati.

Infine, l'interrogante chiede di conoscere se, quanto meno, nelle more, o anche in assenza di un accordo, o ancora nella ipotesi che lo Stato italiano, per motivi politici o di altro ordine, nella globalità dei suoi rapporti con la Libia dovesse rinunciare ad ogni pretesa e tutela dei suoi cittadini, il Governo italiano ritenga di prendere, nell'ambito nazionale, iniziative atte a promuovere i necessari provvedimenti legislativi allo scopo di risolvere il problema che, per gli interessati, nell'attuale situazione economica e monetaria diviene sempre più angosciata. (4-02138)

CASTOLDI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se gli risulta che i radaristi e il personale in servizio negli aero-

porti militari ritengono che le norme in vigore non siano sufficienti per assicurare la loro integrità fisica sia per i danni derivanti dalla radioattività sia per quelli relativi alle vibrazioni e alla rumorosità.

L'interrogante desidera ancora sapere se risulti al Ministro che sull'aeroporto di Cameri le misure di prevenzione, giudicate insufficienti, riportate dalla circolare numero R 553/1-2/P8-2/512/T/10 del 17 novembre 1975, non vengono integralmente applicate e in particolare se sia vero che le prove radar, che dovrebbero essere eseguite in apposito capannone e nel rispetto di precise norme di sicurezza, vengono talvolta praticate in linea volo, senza che si provveda ad indicare con apposite segnalazioni la zona che in tal modo è investita di radiazioni nocive per il personale che ne è coinvolto. (4-02139)

SILVESTRI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se sia a conoscenza che numerosi enti locali della provincia di Ascoli Piceno, oltre a numerose categorie di cittadini, hanno nuovamente richiesto all'Amministrazione delle ferrovie dello Stato la istituzione di una corsa ferroviaria straordinaria giornaliera Ascoli Piceno-Ancona.

Per sapere in particolare se il Governo ritenga di modificare l'orientamento della Amministrazione delle ferrovie dello Stato che da tempo risponde negativamente a questa richiesta adducendo motivi, francamente non convincenti (mancanza di materiale rotabile ed esistenza, al presente, di un collegamento tra Ascoli ed Ancona).

L'evoluzione degli ultimi anni ha, infatti, determinato una situazione affatto nuova e che merita di essere affrontata con provvedimenti radicali. Basti pensare alla nascita dell'ente Regione con Ancona capoluogo e quindi alla necessità che amministratori locali, operatori economici, cittadini, ecc. hanno di trasferirsi nel capoluogo, a differenza di quanto accadeva anni addietro.

Inoltre in Ancona, ed in genere nella parte nord della regione, sono sorte nuove sedi universitarie e nuove facoltà per cui moltissimi studenti dell'ascolano e della vallata del Tronto sono obbligati a trasferimenti giornalieri. (4-02140)

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 MARZO 1977

ZOSO — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso:

che dal 6 settembre 1971 la pretura di Valdagno è priva del secondo cancelliere;

che, in sua vece, dal 1° luglio 1974, il nuovo organico prevede un segretario, che a tutt'oggi ancora non è stato assegnato;

che, in base all'articolo 1, ultimo comma, della legge 22 luglio 1975, n. 319, le attribuzioni della carriera di concetto sono esercitate dal direttore di sezione della cancelleria;

altresi che la disposizione testé richiamata ha carattere chiaramente transitorio ed eccezionale e pertanto non sembra poter giustificare il perdurare di situazioni del tutto anormali, contro fondamentali principi del nostro ordinamento, che, mentre nei grandi uffici la mancanza o l'insufficienza di segretari è meno avvertita, specie se compensata da un soprannumero di personale nella carriera superiore, nelle piccole sedi il funzionario direttivo è praticamente costretto a compiere continuamente il lavoro di due dipendenti senza alcun corrispettivo per la parte eccedente rispetto alle proprie attribuzioni —:

1) se il Ministero intenda indennizzare equamente i funzionari direttivi che abbiano interamente sofferito alla mancanza di personale di concetto o, quanto meno, riconoscere eccezionalmente meriti di servizio valutabili ai fini dell'avanzamento della carriera;

2) se un funzionario direttivo, che svolga il duplice compito di cui sopra, possa astenersi, a norma della legge citata, dal costante adempimento di funzioni di carriera esecutiva, prescindendo da ogni conseguenza in ordine al funzionamento dell'ufficio;

3) entro quanto tempo l'organico verrà interamente ricoperto in modo da regolarizzare il funzionamento della pretura di Valdagno. (4-02141)

SERVADEI. — *Al Governo.* — Per sapere se si ritenga opportuno dotare al più presto la legge relativa al confezionamento industriale dei cibi in scatola del regolamento attuativo che specifichi nei particolari le necessarie garanzie ai consumatori circa il peso, il prezzo e la validità della conservazione del prodotto. (4-02142)

SERVADEI. — *Al Ministro della sanità.* — per sapere:

se sia a conoscenza della proibizione operata dall'11 marzo 1977 negli Stati Uniti d'America dei recipienti in plastica per la birra e le bibite, e ciò a causa del contenuto di tali recipienti di acrilonitrile;

altresi, se ritenga opportuno un approfondito esame dei nostri recipienti destinati a contenere liquidi alimentari, per la migliore tutela della salute dei consumatori. (4-02143)

SERVADEI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se risponda a verità la notizia recentemente fornita da certa stampa nazionale circa la presenza fra gli azionisti della « Rizzoli » della Banca Rotschild e della Repubblica araba di Libia, e ciò non soltanto per conoscere che cosa realmente si esprima in seno a certe case editrici (che non può non condizionarne il prodotto), ma per meglio valutare l'opportunità di determinate agevolazioni pubbliche, le quali ricadono indiscriminatamente sulla collettività. (4-02144)

SERVADEI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere i suoi intendimenti circa l'utilizzazione dei mezzi pubblici di informazione e degli strumenti che si interessano istituzionalmente della energia nucleare, per aprire e portare avanti anche in Italia un qualificato e diffuso dibattito sulle centrali elettronucleari e sui relativi problemi sia di sicurezza, sia di disponibilità di energia elettrica, ecc.

L'interrogante, anche sulla scorta di quanto è avvenuto e sta avvenendo in altri paesi, e in relazione alle iniziative spontanee che stanno sviluppandosi da più parti in Italia, ritiene che non si possa perdere ulteriore tempo nel fornire chiarimenti, informazioni, sedi autorevoli ed oggettive di confronto perché il dibattito sia non soltanto serrato, ma costruttivo ed estraneo il più possibile a suggestioni irrazionali. (4-02145)

SERVADEI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere i suoi intendimenti circa la soppressione del « diritto fisso erariale a carico dei trasporti per ferrovia o tram-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 MARZO 1977

via e degli scarichi nei porti di carbone fossile», diritto intordotto nell'anno 1929 in un quadro economico e politico totalmente superato il quale, oltre a non rendere all'erario che cifre insignificanti, è chiaramente contrario al trattato istitutivo della Comunità economica europea.

(4-02146)

MAGNANI NOYA MARIA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i motivi per cui non è stato emanato il decreto di riconoscimento dell'Istituto autonomo per le case popolari di Biella che sin dal 1909 ha sempre svolto una grande e qualificata mole di lavoro nel campo delle costruzioni e delle assegnazioni di case per i lavoratori e ciò nonostante che la regione Piemonte in data 13 ottobre 1976 si sia pronunciata a favore dell'estensione della competenza comprensoriale al suddetto IACP.

(4-02147)

TRANTINO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

se sia stata data autorizzazione e da chi ad alcuni militari di pubblica sicurezza a partecipare sabato 12 marzo 1977, a Siracusa, nei locali del Park Hotel ad un convegno riservato ai sindacati dei lavoratori della polizia, presieduto da tale Franco Fedeli e dal sindacalista Fai, introducendo il tema con la qualificazione dei presenti « compagni della polizia »;

se sia ancora vigente il regolamento di pubblica sicurezza che fa divieto alle forze in divisa di partecipare a riunioni diverse da quelle di caserma e nel caso indette e presiedute da esponenti politici dei sindacati CGIL-CISL-UIL;

se sia ancora consentito alle onorate forze dell'ordine servire la nazione senza l'obbligo del distintivo di partito e se siano previste sanzioni per chi, fedele alla antica, crede ancora nello spirito di servizio, come sentimento di un dovere.

(4-02148)

SPIGAROLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere, con riferimento al grave fenomeno delle « scuole autogestite », originato da arbitrarie iniziative di alcuni movimenti di studenti, quali determinazioni intenda adottare per portare alla normalità le situazioni di illegalità determinate dalle forme di autogestione, introdotte in varie scuole della capitale e dei più importanti centri italiani da gruppi minoritari con la violenza e l'intimidazione, che obiettivamente costituiscono un pericoloso attacco al processo di democratizzazione della scuola posto in essere dai « decreti delegati ».

(4-02149)

SPIGAROLI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere, con riferimento al noto comunicato di « Lotta continua » sugli incidenti di Bologna trasmesso dal GR-3 e dal servizio « ultime notizie della RAI » fornito dalla SIP la sera dell'11 marzo 1977 senza che fosse citata la fonte di provenienza, quali siano i criteri seguiti dal predetto servizio della SIP per compilare il notiziario che trasmette in dieci edizioni ogni giorno, e quali iniziative si ritenga di dover prendere per assicurare che il notiziario in questione, ascoltato da milioni di utenti, venga in ogni caso compilato con la piena osservanza dei principi della completezza e della obiettività dell'informazione.

(4-02150)

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri delle poste e telecomunicazioni e del tesoro per sapere:

a) se rispondano al vero le dichiarazioni dei responsabili sindacali dalle quali si deduce che " fra non molto si arriverà alla paralisi completa dei servizi postali, essendo già ferme migliaia di conti correnti e da settimane bloccate tonnellate di lettere e pacchi ";

b) se sia vero che lo " sciopero bianco " è la causa dello stato caotico in cui si trovano attualmente le poste e se, nel contempo, è effetto della sospensione del cottimo che nel settore in parola ormai era entrato a far parte della retribuzione ordinaria;

c) i motivi che hanno portato alla eliminazione degli straordinari pur sapendo che avrebbe tale decisione dato motivo agli inconvenienti lamentati.

« L'interrogante infine chiede quali interventi - sia di effetto immediato e sia idonei a risoluzioni definitive - intende porre in atto con la dovuta urgenza.

(3-00902)

« BAGHINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale per sapere se sia a conoscenza dei tentativi messi in atto dal gruppo FIAT di declassare giuridicamente tre sue società finanziarie (IFA, Istituto finanziario automobilistico; SFIMA, Società finanziaria per la meccanizzazione; SCUI, Sviluppo comunicazioni urbane e interurbane) ad aziende commerciali allo scopo di ridurre lo stipendio ai dipendenti, risparmiare sui contributi INPS e sottrarsi alla legislazione sul credito.

« Le società suindicate, come si desume dai loro statuti e dai loro bilanci, scontano cambiali e titoli di credito riguardanti operazioni su auto, veicoli industriali e mezzi degli enti locali.

« In ragione di ciò le tre società sono iscritte, sin dal 1955, all'albo delle società finanziarie e socie dell'Assicredito, nonché classificate, ai fini del versamento di con-

tributi previdenziali dovuti, al contratto del credito.

« Gli interroganti chiedono al Ministro se non ritenga di intervenire affinché il Servizio contributi e vigilanza dell'INPS eserciti un accurato controllo sulle attività delle società finanziarie del gruppo FIAT e respinga la richiesta avanzata dalle società stesse di essere classificate come imprese commerciali.

« In tal senso si è esplicitamente pronunciata la sezione sindacale aziendale FIB-CISL della SFIMA con lettera del 15 marzo 1977, rivolta alla direzione generale dell'INPS e al Comitato provinciale dell'INPS di Roma.

« Gli interroganti sottolineano altresì che la modifica della collocazione giuridica e previdenziale oltre a ledere i diritti dei dipendenti delle tre società finanziarie, incide sull'interesse pubblico. Le società che esercitano intermediazione finanziaria che pretenderebbero di farsi passare per " commerciali " sono in Italia circa un migliaio che agiscono con operazioni di fatto, incontrollate in spregio alla legge bancaria.

« Gli interroganti chiedono di conoscere quindi quali misure il Ministro intende prendere per porre fine a tale stato di cose e quali direttive sono state date all'INPS per combattere - in questo settore - la evasione contributiva comunque mascherata.

(3-00903) « CANULLO, GRAMEGNA, SICOLA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere con esattezza come si sono svolti i fatti relativi alla incriminazione, successivamente smentita, del capitano dei carabinieri Nerio Monaco e di tutti i suoi sottufficiali per i reati di falso in atto pubblico e arresto illegale.

« Il principio della separazione dei poteri impedisce agli interroganti di far leva sulla desolante impressione suscitata nell'opinione pubblica dalla disposta liberazione di soggetti trovati in possesso di corpi di reato provenienti da saccheggio e dalla contemporanea incriminazione o comunque dall'inizio di un procedimento penale nei confronti di tutori dell'ordine che avevano individuato ed arrestato i soggetti del reato suddetto.

« Si limitano gli interroganti a chiedere se, nella iniziativa del sostituto procu-

ratore di Bologna, che sembra prescindere dalla legittimità del comportamento dei suddetti ufficiali e sottufficiali della polizia giudiziaria derivante dall'articolo 41 della legge di pubblica sicurezza e dagli articoli 238 e 648 del codice di procedura penale, non si possa ravvisare una palese violazione, con relativa configurazione del reato di abuso di ufficio, dell'attuale normativa che riserva in tali casi soltanto al procuratore generale della Corte d'appello il promovimento dell'azione penale.

« Gli interroganti chiedono infine se, al fine di tranquillizzare una pubblica opinione sempre più scossa ed allarmata da fatti criminosi spesso non perseguiti o trattati con rovescio di responsabilità da taluni magistrati sospetti di particolari tendenze politiche, non sia il caso, in attesa che il nuovo ordinamento giudiziario dia esplicite garanzie in tali eventualità conformemente al dettato costituzionale, di promuovere comunque una indagine al fine di appurare se esistono o meno le condizioni per proporre un provvedimento disciplinare di fronte al Consiglio superiore della magistratura, fatti sempre salvi i provvedimenti della autorità giudiziaria per l'individuazione di precise ipotesi di reato.

(3-00904) « PONTELLO, BERNARDI, CAVALIERE, CUMINETTI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del tesoro, per sapere se, di fronte alla dimostrata incapacità dell'attuale Zecca di funzionare adeguatamente, non ritiene opportuno ed urgente dare incarico temporaneo ad un'attrezzata azienda a partecipazione statale di coniare monete metalliche, disponendo nel frattempo il passaggio della Zecca stessa alle dipendenze della Banca d'Italia, in modo da riorganizzarla con nuovi criteri meno burocratici e da renderla finalmente efficiente per un compito di elementare facilità, che non solleva problemi in nessun Paese civile.

« Tali misure sono necessarie perché la carenza di monete spicciolate cresce continuamente per l'assoluta inadeguatezza della produzione.

« Ci siamo ormai ridotti a livello sudamericano, con i discutibili assegnini delle banche che sostituiscono le monete e con difficoltà sempre maggiori per i cittadini ai quali occorre il metallo per pagamenti

ed operazioni necessarie, dal biglietto del tram alla bevanda o al pacchetto di sigarette delle macchine automatiche.

« Tutto questo concorre a screditare ulteriormente di fronte ai cittadini l'amministrazione dello Stato con conseguenze psicologiche e politiche assolutamente negative.

(3-00905)

« PRETI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Governo per sapere se non ritenga indispensabile tradurre in disposizioni uguali per tutte le amministrazioni il principio affermato dalla recente sentenza del Consiglio di Stato (n. 354/76) secondo cui la tredicesima mensilità ha acquistato carattere di emolumento fisso con la conseguenza che l'indennità di buona uscita deve essere liquidata computando nel calcolo anche la tredicesima mensilità; e ciò in considerazione del fatto che detto principio non viene applicato dalle varie amministrazioni con il risultato di ingiuste disparità di trattamento tra il personale che va in quiescenza.

(3-00906)

« VALENSISE, BOLLATI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del tesoro, il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato per conoscere - premesso:

che per i finanziamenti industriali già deliberati ai sensi delle leggi nn. 623 e 853 gli istituti preposti hanno adottato il criterio della concessione di finanziamenti sino al 50 per cento dell'investimento globale e che, avendo arbitrariamente fissato il valore cauzionale dei nuovi impianti in ragione media del 35 per cento della spesa sostenuta e riconosciuta, chiedono, per la differenza, la garanzia accessoria da ipoteca su immobili extraziendali o da fidejussione bancaria o assicurativa;

che tali garanzie, oltre a caricare gli operatori di ingiusti e gravosi oneri che potrebbero palesarsi esiziali nel corso della conduzione aziendale, annullano o riducono la possibilità di ottenere finanziamenti;

che tutto ciò vanifica la volontà del legislatore di favorire nuovi investimenti industriali -

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 MARZO 1977

quali interventi intendano compiere perché gli istituti, in presenza di finanziamenti che non superino il 50 per cento, rinunzino a qualsiasi garanzia accessoria, potendosi essi ragionevolmente ritenere garantiti dagli impianti realizzati che valgono almeno il doppio del finanziamento erogato.

« L'interrogante chiede di conoscere — premesso inoltre:

che con l'entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica 9 novembre 1975, n. 902, sono decadute le agevolazioni di cui alle leggi nn. 623 e 853, mentre sono in fase di realizzazione numerose iniziative le cui domande, pur presentate nel periodo dicembre 1975-marzo 1976, non sono state portate avanti per l'inerzia degli istituti istruttori che, pur avendo avuto rilevante tempo a disposizione, non hanno dato corso alla richiesta dei pareri di conformità o dei decreti di cui all'articolo 5 della legge 30 luglio 1959, n. 623, né hanno avvisato i richiedenti che non erano in condizione di istruire le loro domande;

che, per questa colposa inerzia degli istituti istruttori, gli operatori che nel frattempo hanno dato corso alla realizzazione delle loro iniziative e hanno comunque predisposto un preciso programma di sviluppo industriale, vengono a trovarsi in gravi difficoltà e rischiano di non rientrare nei nuovi criteri degli interventi incentivanti —

quali misure di sanatoria intendano adottare per consentire di usufruire degli incentivi di cui alle leggi nn. 623 e 853 a quegli operatori che possono esserne decaduti senza colpa.

(3-00907)

« CAVALIERE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia per conoscere quali spiegazioni intendano fornire e quali assicurazioni possano dare di provvedimenti adeguati a seguito dei fatti verificatisi ad Acireale, dove alcuni militanti radicali, convenuti per una manifestazione pacifica e nonviolenta impedita con inammissibili pretesti, tra cui quello dell'assenza di funzionari del comune che avrebbero dovuto concedere una "autorizzazione all'occupazione del suolo pubblico" della piazza Garibaldi, sono stati aggrediti da agenti di pubblica sicurezza che hanno strappato loro di dosso e lacerato cartelli

mentre si trovavano dispersi tra i passanti e successivamente, dopo che erano stati "identificati", nuovamente aggrediti da agenti e funzionari di pubblica sicurezza mentre, ritenendo di dover rientrare alle loro case, si avviavano verso i luoghi dove avevano lasciato le autovetture mentre tre di essi, tra cui il dottor Giancarlo Consoli che aveva in precedenza protestato per la violenza della precedente fase dell'intervento, venivano tratti in arresto.

« In particolare gli interroganti chiedono di conoscere quali provvedimenti saranno adottati nei confronti del vice questore Vitale il quale ha impedito all'avvocato Rosario Pettinato di assistere all'interrogatorio degli arrestati, che era accorso al commissariato, con il pretesto che non era ancora chiarita la sua responsabilità per gli incidenti (chiarimento avvenuto subito dopo espletato l'interrogatorio). Tale funzionario ha giustificato il suo atteggiamento affermando pubblicamente di fronte ad una delegazione di partiti democratici e delle forze radicali della città che se aveva impedito agli arrestati di essere assistiti dal loro legale di fiducia "tutto ciò era avvenuto con il consenso e l'autorizzazione del Ministero dell'interno", senza per altro precisare se tale "consenso e autorizzazione" fosse fornito prima ancora degli incidenti.

« Gli interroganti chiedono inoltre di conoscere quali chiarimenti possano essere dati della circostanza assai strana rappresentata dal fatto che, mentre sono state arrestate tre persone, secondo il suddetto dottor Vitale, solo due sarebbero rimaste in arresto perché uno dei tre, rimasto non identificato, sarebbe "riuscito a fuggire dalla vettura delle forze dell'ordine".

(3-00908) « PANNELLA, BONINO EMMA, MEL-
LINI, FACCIO ADELE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere se non ritenga debbano essere adottati provvedimenti nei confronti del sostituto procuratore della Repubblica di Milano dottor Guido Viola, in seguito alle dichiarazioni rese in una intervista concessa al *Corriere della Sera* di domenica 20 febbraio 1977 — edizione nazionale — nel corso delle quali ha affermato che "la latitanza del finanziere siciliano (avvocato Michele Sindona) è certamente facilitata da persone che gli debbono essere riconoscenti. Sindona, non dimentichiamolo, era in contatto

con grossi personaggi, ha finanziato gruppi politici, ad esempio la DC, nelle cui casse risultano finiti alcuni miliardi e i favori fatti alla fine fruttano...".

« Si domanda se sia consentito ad un magistrato, mentre conduce una inchiesta lunga e complessa, abbandonarsi, dimentico dei propri compiti di istituto, ad affermazioni che presuppongono la responsabilità di un partito politico, attribuendogli sostanzialmente il ruolo di "favoreggiatore" e di "correo" per la copertura di eventuali reati attribuiti al finanziere Sindona e se così avventate anticipazioni di giudizi, fatte prima che sia accertata la presunta responsabilità con sentenza del competente organo giurisdizionale, non violino principi di deontologia professionale, non offendano in modo manifesto la disciplina interiore, il rigore morale e il dovere di autocontrollo ai quali ogni magistrato deve uniformare la propria condotta e obbiettivamente non risultino idonee a compromettere, specie se fatte con il mezzo della stampa, il prestigio dell'ordine giudiziario.

(3-00909) « GARGANI, SABBATINI, PONTELLO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale, per sapere:

a) se è vero che sono in atto trattative per la vendita della San Giorgio Elettrodomestici alla multinazionale Zerowatt;

b) quali sono le ragioni che hanno condotto le partecipazioni statali ad avviare la privatizzazione della San Giorgio;

c) se è vero che dalla documentazione aziendale risulta che la situazione economica è buona e che il disavanzo va progressivamente anche se lentamente riducendosi;

d) quali garanzie vengono ufficialmente date perché l'economia spezzina già duramente provata non riceva ulteriori danni, perché l'occupazione non venga a soffrire ulteriori decurtazioni.

« L'interrogante comunque chiede se gli organi competenti sono disposti ad assumere ogni iniziativa possibile perché la San Giorgio Elettrodomestici resti nell'ambito dell'iniziativa pubblica.

(3-00910)

« BAGHINO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno per conoscere il punto delle indagini sulla feroce strage compiuta da presunti esponenti dei NAP, criminale organizzazione marxista, in cui hanno perso la vita il giovane agente di pubblica sicurezza Claudio Graziosi e per un tragico errore la guardia zoofila Angelo Cerrai che hanno tentato fino all'estremo sacrificio la difesa dell'ordine pubblico e della collettività.

« Si chiede inoltre se, di fronte a questa ennesima tragica sfida allo Stato democratico ed alle forze dell'ordine, il Governo ritenga di attuare le necessarie inderogabili misure atte a colpire la spirale di violenza e del crimine politico e comune.

(3-00911)

« BORROMEO D'ADDA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno per conoscere i fatti che hanno portato, il 22 marzo 1977, all'uccisione di due agenti di pubblica sicurezza presso la stazione di Trastevere a Roma.

« Ritiene l'interrogante che il Ministro vorrà rispondere ai molti quesiti nascenti dall'episodio, tanto grave quanto ancora oscuro.

(3-00912)

« COSTA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere con precisione i fatti che sono costati la vita di due agenti in servizio di ordine pubblico.

« Dalle prime risultanze, infatti, non appaiono chiare le circostanze per le quali, dopo l'efferato assassinio dell'agente Claudio Graziosi, la ricerca dei responsabili sia avvenuta in maniera assolutamente scorrelata, con agenti in borghese, determinando condizioni di equivoco in seguito alle quali ha perso la vita anche l'agente Cerrai.

« Gli interroganti, esprimendo la loro solidarietà alle forze dell'ordine, sollecitano il Ministro a mettere in atto tutti gli strumenti necessari alla cattura dei responsabili del fatto criminoso e sollecitano quindi un miglior coordinamento delle forze impegnate nel servizio di ordine pubblico, che espone ad un rischio continuo gli agenti che vi partecipano.

(3-00913)

« ACHILLI, BALZAMO, DI VAGNO, COLUCCI ».

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 MARZO 1977

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale per sapere se il Governo sia a conoscenza della grave crisi finanziaria del gruppo Maraldi.

« In particolare, l'interrogante chiede se, come sollecitato dai lavoratori, dalle forze politiche e dagli enti locali, il Governo abbia allo studio iniziative tali da poter tranquillizzare quanti temono un immediato blocco delle attività del gruppo.

« L'interrogante, infine, richiama l'attenzione sulla drammatica situazione determinatasi al tubificio Maraldi di Ancona dove la produzione è pressoché bloccata per mancanza di materie prime e dove si corre il rischio del blocco della fornitura dell'energia elettrica da parte dell'ENEL per il rilevante arretrato accumulato.

(3-00914)

« SILVESTRI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro delle partecipazioni statali, per sapere se risponda a verità la notizia che nella definizione delle nuove convenzioni per la distribuzione delle linee aeree tra le diverse compagnie, il Governo si appresterebbe a passare alla società privata Itavia anche linee internazionali, e in particolare quelle che collegano l'Italia con il nord Africa, sinora servite, come appare naturale, dalla compagnia di bandiera.

« Se questa notizia rispondesse al vero, si domanda quali siano i criteri ispiratori della scelta compiuta, che non appare giustificata né per quanto riguarda il ruolo istituzionale e la gestione economica della compagnia di bandiera (società a partecipazione statale), né per quanto riguarda i

rapporti internazionali del nostro paese nell'area mediterranea.

(3-00915) « MARGHERI, LIBERTINI, OTTAVIANO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, per sapere se, dopo il nuovo delitto di Roma, dove due agenti dell'ordine sono stati assassinati da criminali pseudo-politici, tenendo conto che il numero degli agenti dell'ordine uccisi dalla dilagante criminalità è in continuo crescendo (cosa senza precedenti nella storia italiana), e tenendo altresì conto del dilagante malcontento degli agenti, che non si sentono sufficientemente protetti nell'espletamento dei loro delicati e pericolosi compiti e si riuniscono per manifestazioni di civile protesta, ritengano necessario e indilazionabile provvedere a favore della polizia, dei carabinieri e della guardia di finanza. Anzitutto è doveroso disporre l'immediato pagamento dei miglioramenti retributivi decisi dal Governo, che corre il pericolo di essere rinviato alle calende greche, come i miglioramenti agli statali. Bisogna inoltre dotare le forze dell'ordine di mezzi, strumenti e organizzazione più moderni e più efficaci per far fronte alla criminalità. Occorre infine proporre quelle rettifiche che, nel più pieno rispetto dei principi di libertà, sui quali è fondato lo Stato democratico, consentano alle forze dell'ordine di adempiere le loro funzioni in condizioni di minore svantaggio. Anche la ripresa in grande stile dei sequestri di persona sta a testimoniare che lo stato dell'ordine pubblico va continuamente peggiorando e che non c'è più sicurezza per i cittadini, i quali chiedono giustamente di essere tutelati come in tutti i paesi civili.

(3-00916)

« PRETI, REGGIANI, VIZZINI ».

INTERPELLANZA

« I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali, per conoscere —

premesso che il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato ha elaborato un piano energetico nazionale a seguito della grave e complessa crisi che colpisce l'intero settore energetico del nostro paese;

rilevato che è preminente l'esigenza di fornire al paese l'energia necessaria al suo sviluppo;

tenuto conto che una seria politica di programmazione del settore energetico dovrà partire da una attenta analisi delle esigenze energetiche, finalizzate al raggiungimento di uno sviluppo equilibrato del paese ed alla promozione dei consumi sociali (casa, trasporti, agricoltura, Mezzogiorno, servizi sociali) e da uno sforzo per raggiungere il massimo di diversificazione delle fonti di energia, affrontando in modo nuovo, non solo la scelta nucleare, ma anche quella della ricerca e del rifornimento delle fonti tradizionali dell'energia (idro-

elettrica, carbone, petrolio) e di quelle alternative (geotermica e solare), sfruttando nuove tecnologie —:

1) quali siano i programmi per la ricerca organizzata e generalizzata delle forze endogene e quindi dell'energia geotermica del nostro paese, maggiormente nelle regioni Toscana, Lazio, Campania e Sicilia ed in particolare in Toscana, dove accanto a Larderello, nella zona compresa tra i compiti di Radicondoli e Chiusdino (Siena) e Montieri (Grosseto) sono stati reperiti negli ultimi tempi "soffioni" giudicati dagli scienziati i più potenti del mondo;

2) quali siano i piani per sfruttare nell'immediato e a medio termine la grandiosa riserva di energia geotermica, non solo per la produzione di energia elettrica, ma anche per diversificare, attraverso la serricoltura, la produzione agricola, e contribuire così allo sviluppo socio-economico di intere zone del Senese e del Grossetano.

(2-00151) « MANCUSO, BELARDI MERLO ERIOSE, DI GIULIO, BONIFAZI, FAENZI, TANI ».